SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

517ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 2 MAGGIO 1991

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI
e del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Variazioni nella composizione 3

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

Variazioni nella composizione 3

GRUPPI PARLAMENTARI

Composizione 4

SULLA MORTE DI CESARE MERZAGORA

PRESIDENTE ..... *Pag.* 4
ROGNONI, *ministro della difesa* 4

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA QUESTIONE DEI CURDI E SULL'AIUTO UMANITARIO CHE LE FORZE ARMATE ITALIANE SI APPRESTANO A FORNIRE AL POPOLO CURDO

Discussione e approvazione di risoluzione:

PRESIDENTE 5
* ROGNONI, *ministro della difesa* ..... 5 e *passim*
POLLICE *(Misto-Fed. Verdi)* 12, 63
FIOCCHI *(Misto-PLI)* 15
GUALTIERI *(Repubbl.)* 17
* STRIK LIEVERS *(Fed. Eur. Ecol.)* 18

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

BONO PARRINO *(PSDI)* ..... *Pag.* 22
SIGNORI *(PSI)* 23
* BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 28
* SERRI *(Rifond. Com.)* 35
ARFÈ *(Sin. Ind.)* 39
* POZZO *(MSI-DN)* 41
ACHILLI *(PSI)* 45, 61
* MARGHERI *(Com.-PDS)* 47, 61
* GRANELLI *(DC)* 51
* LENOCI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 56
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 62

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 7 MAGGIO 1991 64

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati ... 67
Annunzio di presentazione 67
Assegnazione 68
Nuova assegnazione 71
Presentazione di relazioni 71

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Presentazione di relazioni ..... *Pag.* 72

GOVERNO

Trasmissione di documenti 72
Richieste di parere su documenti 73

PETIZIONI

Annunzio 73

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 74
Annunzio 74, 78
Interrogazioni da svolgere in Commissione 88

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

DUJANY, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 aprile.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Beorchia, Bertoldi, Bo, Brina, Butini, Cattanei, Coletta, Colombo Svevo, Cortese, Coviello, Crocetta, Dell'Osso, Dipaola, Duò, Evangelisti, Fabbri, Falcucci, Favilla, Fioret, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Franchi, Garofalo, Giacovazzo, Grassi Bertazzi, Graziani, Lauria, Leonardi, Leone, Lombardi, Mazzola, Meriggi, Mesoraca, Neri, Pollini, Ruffino, Spetič, Tripodi, Vecchietti, Vitale.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Agnelli, Bufalini, Ulianich e Vitalone, in Cina e Corea del Nord, ai lavori della 85ª Conferenza dell'Unione interparlamentare.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, in data 24 aprile 1991, il senatore Franza, in sostituzione del senatore Fogu, entrato a far parte del Governo.

Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione

industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, in data 24 aprile 1991, il senatore Meraviglia, in sostituzione del senatore Fogu, entrato a far parte del Governo.

Gruppi parlamentari, composizione

PRESIDENTE. Con lettera in data 24 aprile 1991 il senatore Fiocchi ha dichiarato di aderire al Gruppo Misto-PLI.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sulla morte di Cesare Merzagora

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Onorevoli colleghi, la scomparsa nella giornata di ieri di Cesare Merzagora colpisce profondamente il Senato tutto.

Non appena ho appreso la notizia ho espresso alla vedova, signora Giuliana, ed ai figli i sentimenti del più commosso cordoglio di Palazzo Madama.

Nel pomeriggio di ieri mi sono recato personalmente a rinnovare ai familiari il pensiero solidale e partecipe per una perdita che priva il paese di uno dei testimoni più autorevoli della vita politica e parlamentare di questo dopoguerra e di uno dei protagonisti della ricostruzione post-bellica.

Il Senato lo ebbe come suo Presidente per quasi tre lustri e ne apprezzò le grandi doti di saggezza, di equilibrio e di indipendenza. Tutore naturale delle minoranze, egli fu sempre difensore dei poteri e dell'autonomia del Parlamento, contro tutte le forzature e le distorsioni del sistema politico.

Senatore a vita dal '63, egli ha costituito per tutti noi un punto di riferimento nella costante e coerente denuncia delle degenerazioni partitocratiche.

Ne ricorderemo la figura in quest'Aula, nella seduta pomeridiana di mercoledì 22 maggio, alla presenza del Presidente della Repubblica, che ha chiesto esplicitamente di intervenire per testimoniare il suo omaggio a così cara memoria.

Ora rivolgiamo alla sua memoria il pensiero affettuoso di questa nostra Assemblea, mentre rinnoviamo ai suoi familiari i sentimenti di partecipazione al loro grande dolore.

ROGNONI, *ministro della difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROGNONI, *ministro della difesa*. A nome del Governo, mi associo al cordoglio del paese e al cordoglio del Senato per la perdita del suo Presidente Cesare Merzagora, che tanto ha testimoniato nella vita civile e politica del nostro paese.

Comunicazioni del Governo sulla questione dei Curdi e sull'aiuto umanitario che le Forze armate italiane si apprestano a fornire al popolo curdo

Discussione e approvazione di risoluzione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Governo sulla questione dei Curdi e sull'aiuto umanitario che le Forze armate italiane si apprestano a fornire al popolo curdo».

Onorevoli colleghi, l'odierna seduta non era prevista dal calendario dei nostri lavori.

È stata da me convocata perchè ho ritenuto di aderire a una espressa richiesta formulata dal Presidente del Consiglio.

Il Presidente del Consiglio mi ha infatti prospettato personalmente l'esigenza che il Parlamento venisse messo al corrente – prima che fosse dato corso a qualsiasi operazione – della missione umanitaria, a favore delle popolazioni curde, che il Governo intende affidare alle nostre Forze armate.

Il Senato è ora riunito, quindi, per consentire le suddette comunicazioni, per le quali do senz'altro la parola al Ministro della difesa, onorevole Rognoni.

* ROGNONI, *ministro della difesa*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dramma delle popolazioni civili irachene rifugiate in Turchia e in Iran ha posto al centro delle problematiche legate ai seguiti della crisi del Golfo la questione degli equilibri etnico-religiosi all'interno dell'Iraq.

Tutto il mondo ha sotto gli occhi l'esodo di proporzioni bibliche delle popolazioni curde, che si sono spinte verso i confini con l'Iran e con la Turchia. Secondo le più aggiornate stime delle organizzazioni internazionali competenti, vi sarebbero attualmente un milione di civili iracheni rifugiati in Iran, 500.000 in Turchia ed una cifra difficilmente valutabile – si parla di 300.000 persone – che pur rimanendo in Iraq ha abbandonato le proprie aree di residenza.

Com'è noto, la fine della guerra e la situazione degradata di comando del potere di Bagdad hanno provocato la rivolta dei curdi. Questi ultimi, come elemento etnico a sè stante e parte anche delle popolazioni sciite del Sud, sensibili al richiamo fondamentalista, si sono ribellati al regime, nel tentativo di conquistare autonomia e libertà.

Contrariamente a diffuse aspettative, l'esercito iracheno, tuttavia, è stato in grado in poco tempo di soffocare ogni tentativo di rivolta. Per le popolazioni curde e sciite non vi è stata allora altra via di salvezza che la fuga: al Nord, verso le adiacenti province curde della Turchia e dell'Iran, i curdi; al Sud, verso l'Iran, gli sciiti.

La comunità internazionale e più in particolare i paesi membri della coalizione anti-irachena si sono quindi trovati a dover affrontare un duplice problema: da un lato, garantire l'immediata sopravvivenza dei rifugiati iracheni, facendo cessare gli attacchi dell'esercito di Saddam contro le popolazioni in fuga e fornendo ad esse i primi aiuti di emergenza; dall'altro, creare le premesse per consentire ai profughi di rientrare in tempo breve ed in piena sicurezza nei luoghi di origine.

Entrambi gli obiettivi hanno richiesto e richiedono tuttora decisioni rapide ed operative e concrete possibilità di intervento.

I governi della Turchia e dell'Iran hanno fornito ogni possibile assistenza ai profughi, ma è stato chiaro sin dall'inizio di questo dramma che i due paesi da soli non avrebbero potuto far fronte, se non in misura limitata, alla necessità posta dall'inarrestabile flusso di profughi che giungeva alle frontiere, sprovvisto dei più elementari mezzi di sussistenza. Era chiaro sin dal principio che la comunità internazionale avrebbe dovuto curare interventi di tipo umanitario, ma il quadro politico-giuridico non era e non è semplice. Questi interventi costituiscono pur sempre, nella rappresentazione che ne ha la dirigenza irachena, un limite al principio di sovranità, tant'è vero che si è parlato di ingerenza per ragioni umanitarie. Ma su questo punto tornerò più avanti.

Qui mi preme ricordare come anche in questo frangente l'impostazione perseguita durante la crisi del Golfo si sia rivelata la più percorribile. Da un lato, infatti, la Comunità europea e l'UEO hanno assicurato i fori in cui i paesi membri hanno potuto coordinare e dare la massima efficacia alle proprie azioni e proposte; dall'altro, gli Stati Uniti hanno condiviso e condividono la convinzione di prevedere un ruolo via via più importante per le Nazioni Unite, cui spetterà – in tempi si spera brevi – la responsabilità diretta della gestione dei centri di accoglienza creati per le popolazioni curde.

Ma andiamo con ordine. Il Consiglio europeo informale dell'8 aprile aveva ipotizzato la creazione di una zona protetta in territorio iracheno all'interno della quale le popolazioni curde potessero rientrare in tutta sicurezza, avendo come base giuridica la risoluzione n. 688 delle Nazioni Unite. Accanto a questa proposta il 15 aprile, nel corso del Consiglio dei ministri degli esteri dei Dodici, e successivamente, durante l'incontro a Lussemburgo con il segretario di Stato Baker, la Comunità europea lanciò per prima anche l'idea di stabilire in territorio iracheno una serie di *relais*, sorta di apprestamenti logistici destinati ad assistere i profughi iracheni nel corso del loro rientro verso le proprie zone di origine. Si trattava insomma di stabilire le condizioni concrete per permettere, auspicabilmente in tempi brevi, di riportare il problema dei rifugiati alla sua dimensione più corretta: la creazione di una nuova situazione di equilibrio politico ed anche etnico all'interno dello stesso Iraq.

Vi è da chiedersi se tale azione internazionale non abbia costituito una sorta di necessaria premessa per l'accordo preliminare concluso il 24 aprile tra il regime di Bagdad e l'esponente della resistenza curda Talabani. Naturalmente bisognerà attendere qualche tempo per valutarne la concreta portata, anche alla luce della nuova tornata negoziale che si dovrebbe svolgere nei prossimi giorni per definire nel dettaglio i punti su cui in principio è stato raggiunto un accordo, nonchè le possibili garanzie che potrebbero essere richieste alle Nazioni Unite.

A questo riguardo da fonte curda autorevole si è appreso che per ora è stata raggiunta un'intesa di principio sui seguenti punti in particolare: riconoscimento dell'unità e dell'integrità territoriale dell'Iraq; normalizzazione della situazione in Kurdistan, anche sotto il profilo della sicurezza delle popolazioni curde; nuova costituzione che preveda l'instaurazione di una democrazia parlamentare; formale

riconoscimento dei diritti nazionali curdi; infine, partecipazione piena al processo decisionale centrale da parte delle minoranze e segnatamente di quella curda.

Come dicevo prima, stiamo ripercorrendo uno schema simile a quello seguito per la crisi del Golfo: un coordinamento logistico a livello UEO, formalizzato l'8 aprile scorso da una riunione ministeriale cui ho fatto riferimento; un costante coordinamento sul piano comunitario; un intenso dialogo con l'alleato americano. Tutto l'insieme è volto a facilitare il progressivo inserimento delle Nazioni Unite nella gestione della nuova crisi. A questo proposito, un'attenzione particolare rivolgiamo al ruolo societario; siamo convinti che la nostra azione e quella degli alleati sia legittima ai sensi della risoluzione del Consiglio di sicurezza n. 688 e compatibile con i princìpi generali della Carta dell'ONU e del diritto internazionale umanitario. Seguiamo, pertanto, molto da vicino l'azione del Segretario generale delle Nazioni Unite, che ha già condotto ad una prima intesa, il 18 aprile scorso, tra l'organizzazione ed il Governo iracheno. L'ipotesi di una seconda intesa, più specificamente mirata agli aspetti di sicurezza dei rifugiati, viene ora attentamente considerata. Al tempo stesso, non abbiamo mancato di sostenere, sia a titolo nazionale che nell'ambito dei Dodici, tutte le iniziative suscettibili di coinvolgere costruttivamente le Nazioni Unite nelle azioni di soccorso umanitario e, in prospettiva, nelle garanzie di sicurezza a favore della popolazione curda.

Con lo stesso spirito seguiamo e sosteniamo anche le più recenti proposte, come quella intesa a trasferire al sistema ONU la gestione dei campi dei rifugiati e a costituire una forza di polizia ONU in grado di assicurare la protezione dei curdi ed il loro ritorno nei luoghi di origine. Mi sembra superfluo concludere su tale punto osservando che l'Italia considera la presenza di proprie forze militari in territorio iracheno, così come del resto di tutti gli altri paesi, un fatto temporaneo dettato dall'emergenza e che l'affidamento all'ONU della responsabilità complessiva delle operazioni pare a noi essere lo sviluppo naturale della azione occidentale. In questo senso ci siamo, d'altra parte, espressi con il segretario generale Perez de Cuellar: affinchè ciò avvenga occorrerà, tuttavia, che le Nazioni Unite siano poste effettivamente, ed al più presto, in grado di assumersi compiti tanto complessi e gravosi sotto il profilo organizzativo e finanziario.

In attesa che ciò avvenga, abbiamo comunque ricercato l'intesa e l'appoggio dei paesi più direttamente interessati, in particolare Turchia ed Iran, a cui va tutto il nostro apprezzamento per la disponibilità dimostrata, nonchè, sia pure a livello informale e pragmatico, quello dei rappresentanti delle popolazioni curde. Inoltre, abbiamo potuto constatare, in più di un'occasione, che esiste, di fatto, una qualche collaborazione sul terreno tra forze multinazionali e militari iracheni...

LIBERTINI. Ma lei lo sa cosa è successo in Turchia?

ROGNONI, *ministro della difesa*. Da informazioni appena raccolte dai nostri ufficiali, che ho mandato in ricognizione nelle zone in cui dovrà operare il contingente italiano, segnalo che a Zakho è stato costituito un comando militare di coordinamento di cui fa parte anche

un generale iracheno e che la sicurezza nella zona è garantita in stretta cooperazione con la polizia locale. L'azione italiana rientra, pertanto, pienamente, così come quella degli altri paesi occidentali, negli obiettivi della risoluzione n. 688, che invita tutti gli Stati membri dell'ONU ad assistere i rifugiati, nonchè a non mettere in dubbio l'integrità e l'unità dell'Iraq, come riaffermato anche dal precedente accordo concluso a Bagdad con gli stessi curdi.

Venendo all'impegno diretto dell'Italia, oltre agli aiuti di emergenza già inviati tramite l'Aeronautica militare ai rifugiati accolti in Turchia e in Iran, desidero ricordare la missione valutativa compiuta in tali paesi, dal 21 al 24 aprile scorso, dal sottosegretario Lenoci, assistito dal consigliere diplomatico della difesa e da una delegazione composta da ufficiali dello Stato maggiore, diplomatici e tecnici.

Gli interventi umanitari che stiamo mettendo a punto in questi giorni a titolo nazionale ed in coordinamento con i *partners* occidentali si basano per l'appunto sulle valutazioni scaturite da questa missione. Il Ministero degli esteri e, nei settori di propria competenza, il Ministero della difesa stanno congiuntamente assicurando il costante collegamento e coordinamento con le autorità turche ed iraniane, al fine di garantire al nostro impegno i migliori risultati possibili.

Alla luce degli elementi di valutazione forniti da questa delegazione, stanno prendendo corpo altre misure che io ho fatto predisporre per tempo in modo che possano essere attuate in tempi rapidi.

Ricordo i principali interventi effettuati finora.

L'11 aprile partivano da Pisa due aerei da trasporto G-222 con materiale della Croce rossa italiana, tutti diretti a Diyarbakir in Turchia.

Lo stesso giorno si riunivano a Bruxelles i rappresentanti dei paesi CEE per stabilire determinate competenze dei vari paesi membri. In conseguenza degli accordi raggiunti, il giorno 12 aprile veniva inviato altro materiale.

Al profilarsi di impegni sicuramente più consistenti, il 13 aprile disponevo l'effettuazione di un sopralluogo di esperti della Difesa presso la base turca di Incirlik, ove si potevano accertare, in contatto con i responsabili dell'operazione «*Provide comfort*», le modalità più idonee per un inserimento italiano nel *pool* multinazionale messo in atto per assistere le popolazioni curde in un'area comprendente la Turchia sud-orientale e il territorio curdo iracheno, a nord del 36° parallelo.

Il 15 aprile è stato deciso in ambito governativo di inserire nel *pool* quattro G-222, inviando preventivamente ad Incirlik un nucleo della Brigata paracadutisti «Folgore» esperto in operazioni di rifornimento, unitamente ad un nucleo di sicurezza, per predisporre il rischieramento degli aerei e concorrere poi all'aviolancio dei materiali di prima necessità.

A questo personale si univa anche un rappresentante della Marina militare per accertare le possibilità di impiego della nave S. Marco (unitamente ad una componente elicotteri), che come è noto, ha anche funzioni di nave ospedale.

Il 18 e 19 aprile questo nucleo è partito, seguito, il 20, da quattro aerei G-222, per iniziare la missione di lancio di materiali appartenenti ai paesi del *pool* multinazionale o messo a disposizione da altri paesi europei.

Lo stesso 20 aprile sono nuovamente partiti per Baktaran (Iran) anche i due aerei dedicati al soddisfacimento delle esigenze CEE, trasportando materiali resi disponibili dalla Difesa.

Il 21 aprile ha avuto inizio la missione dei quattro G-222 che fino ad oggi ha consentito di lanciare molti materiali (viveri, coperte, vestiario), con un impegno di circa 160 ore di volo; tutto questo in un'attività integrata con le altre forze aeree presenti *in loco*.

Il contingente italiano presente nella base turca, comprendente l'aliquota per l'aviolancio della Brigata Folgore, quella dell'Aeronautica ed un nucleo di collegamento satellitare dell'Esercito, ammonta complessivamente a 72 uomini. Esso ha avuto a disposizione fin dall'inizio materiali di condizionamento dei carichi per una autonomia complessiva di 70 giorni.

Circa i nuovi interventi già predisposti da qualche tempo, ed ora in corso di perfezionamento dal mio Ministero dopo la missione di contatto con gli esponenti dell'opposizione irachena, compiuta nel mese di marzo dal mio consigliere diplomatico, ministro plenipotenziario Foresti, ed in relazione agli incontri poi avuti dal sottosegretario Lenoci, desidero dare le seguenti indicazioni.

Si prevede di inviare un ospedale da campo della Brigata alpini «Taurinense» che sarà dislocato a Zakho, che è una località a nord di Mossul in Iraq settentrionale.

Il funzionamento dell'ospedale sarà assicurato da 40 ufficiali e 34 sottufficiali della Sanità Militare, che saranno affiancati da alcune infermiere volontarie della Croce Rossa italiana.

La struttura sarà supportata logisticamente da 122 uomini tra ufficiali, sottufficiali e truppa.

È in fase di approntamento anche un battaglione paracadutisti (circa 800 uomini) ed uno squadrone di elicotteri (quattro CH-47 e due AB-205), per l'evidente utilità che un sistema elicotteristico, così flessibilile, può avere in quella zona e per quelle attività.

Il battaglione paracadutisti sarà dislocato anch'esso a Zakho, mentre lo squadrone elicotteri troverà ubicazione sulla base area di Diyarbakir.

Questo battaglione ha il compito di allestire una tendopoli, in grado di ospitare circa 20.000 curdi, nell'ambito di una forza multinazionale costituita da reparti forniti da USA, Francia, Regno Unito e da altri paesi europei. Per l'approntamento dei materiali di attendamento necessari è stato interessato anche il Dipartimento della protezione civile. Il comando e il coordinamento dell'intera operazione saranno affidati al comandante della brigata paracadutisti e saranno ubicati nella località di Adana Incirlik.

Ricordo anche qui che l'unità, a livello di battaglione paracadutisti, è configurata in due compagnie per l'allestimento dei campi profughi: la prima per garantire un'adeguata cornice di sicurezza all'intero contingente ed un'altra del Genio, con macchine per il movimento a terra, per lavori di preparazione dell'area di schieramento della tendopoli; inoltre vi è un reparto di supporto in grado di assicurare la necessaria autonomia logistica.

Allo scopo di prendere contatti con le autorità turche e il comando della forza multinazionale, nonchè per definire le modalità di

coordinamento per il successivo afflusso di questo secondo contingente italiano, nei giorni scorsi è partito per la Turchia un gruppo di ricognizione composto da dieci ufficiali dell'Esercito, che si è recato presso le basi di Incirlik e di Diyarbakir. I primi elementi emersi nel corso dei colloqui con le autorità militari alleate, hanno messo in luce diversi aspetti di interesse.

In primo luogo è stato possibile chiarire che all'interno dell'*enclave* di Zakho – come era nel nostro intendimento fin dall'origine – le forze militari presenti possono essere assicurate in un'unica forza multilaterale alleata che dia soccorso e sicurezza all'intera zona. Infatti, l'organizzazione di comando dell'operazione «*Provide comfort*» prevede che il controllo operativo delle forze resti attribuito alle autorità nazionali, mentre il coordinamento locale delle attività di tutte le unità viene affidato ai comandanti americani delle due *task forces* in zona: la *Task Force A* per gli aviolanci di generi di prima necessità (attività questa che si presume ormai in via di esaurimento) e la *Task Force B* per gli interventi di allestimento delle tendopoli e per il sostegno sanitario dei profughi.

Le unità dislocate a Zakho saranno alimentate dalla base logistica principale di Diyarbakir e da quella avanzata di Silopi; saranno dotate di solo armamento individuale e di reparto per garantire la sicurezza dei campi profughi. Sono in corso di definizione le norme di comportamento del personale militare *in loco* e quelle relative al regime di occupazione del territorio iracheno a nord del 36° parallelo: tutto questo di concerto con gli alleati presenti nella zona.

È stato, infine, possibile fissare il quadro delle forze militari presenti, costituito da 4.000 uomini per il Regno Unito (800 già presenti), 2.000 uomini per la Francia (400 già presenti), 600 uomini per l'Olanda e 300 uomini per la Spagna; la Germania e il Canada forniscono soltanto un supporto aereo e sanitario. Complessivamente le forze attualmente operanti in zona ammontano a circa 10.000 uomini, incluso il personale degli Stati Uniti. Tali sono le prime risultanze del nucleo di ricognizione che il 30 aprile scorso ha completato il riconoscimento dell'area e degli itinerari di interesse, nonchè i contatti con le autorità militari turche. Il generale di divisione Mario Buscemi, coordinatore della missione, è rientrato in Italia nella serata di ieri per la messa a punto dell'organizzazione sulla base degli ulteriori elementi che qui di seguito così indico.

Le operazioni di assistenza alle popolazioni curde proseguono con un progressivo miglioramento delle condizioni di vita dei rifugiati a cura della comunità internazionale. In territorio turco, lungo il confine turco-iracheno, sono stati realizzati dieci campi profughi sotto il controllo delle autorità turche e con il concorso di forze speciali statunitensi. Nell'area operano unità sanitarie austriache e svedesi di modesta entità, sotto l'egida dell'ONU. In territorio iracheno, nell'area di Zakho, è previsto un insediamento di tendopoli per 20.000 curdi; successivamente dovranno essere realizzate tendopoli per altri 40.000, lungo la fascia di confine con la Turchia. Nell'abitato di Zakho è in via di riattivazione il locale ospedale con il concorso di medici civili olandesi e iracheni. I compiti affidati alle forze multinazionali consistono essenzialmente nell'impianto delle tendopoli e nell'effettuazione dei

connessi lavori nell'assistenza sanitaria e nella realizzazione delle necessarie condizioni di sicurezza.

Il contingente italiano sarà posto in grado di soddisfare le esigenze di carattere organizzativo e di supporto logistico, avvalendosi, come già noto, delle basi multinazionali di Diyarbakir e di Silopi.

Materiali e viveri, necessari al sostentamento dei rifugiati, sono tratti dalle scorte (disponibili in grande quantità) costituite con gli aiuti internazionali.

La vita all'interno delle tendopoli sarà regolata, come già in atto nei campi provvisori, dai capi delle comunità curde.

Il Comando coordinatore delle forze multinazionali ritiene che l'impegno militare potrà considerarsi terminato quando i curdi avranno preso possesso dei campi e inizieranno ad organizzarsi sotto la guida dell'ONU. L'organizzazione di comando in atto per l'espletamento dell'intera operazione presuppone uno stretto coordinamento degli sforzi condotti dai paesi partecipanti, salvaguardando appieno le responsabilità decisionali nazionali.

Per quanto riguarda il trasferimento del nostro contingente militare, che ammonta, complessivamente, a circa 1.000 unità, stiamo utilizzando la nave san Marco per il trasporto del contingente operativo e sanitario, oltre che di materiale e velivoli dell'aeronautica militare nonchè di vettori civili.

Se poi ci dovessimo trovare nelle condizioni di predisporre un ospedale anche in territorio iraniano, oltre alle strutture sanitarie che ho prima indicato destinate alla tendopoli di Zakho, questa nave, che come ho ricordato è attrezzata come unità ospedaliera, potrebbe portarsi speditamente dal sud della Turchia (Mersin) verso le coste dell'Iran nella Baia di Iskenderun per campi di supporto ai reparti nazionali rischierati.

Onorevoli senatori, per un intervento umanitario e pacificatore di questa portata noi abbiamo sempre auspicato – desidero ripeterlo – un più diretto coinvolgimento dell'ONU, che in effetti sta trovando sempre maggiore spazio dopo la risoluzione n. 688, la trattativa curdo-irachena e gli accenni di ritorno di parte delle popolazioni curde nei territori di origine.

Da martedì scorso infatti la bandiera dell'ONU sventola sui campi profughi di Zakho e si è fatta più intensa la presenza di emissari di questa organizzazione.

Non si escludono quindi evoluzioni significative, anche a breve, nella situazione ed altre opzioni di partecipazione, anche alternative a quelle attualmente previste. È certo in ogni caso che il Governo cercherà di seguire sempre la linea della coerenza con i suoi alleati e non mancherà per quanto gli è possibile di promuovere una sempre maggiore presenza dell'ONU. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro della difesa per le sue comunicazioni.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

LENOCI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Pollice. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, prima di entrare nel merito della questione oggi qui dibattuta, vorrei sottolineare che la scelta compiuta dal Governo di far «relazionare» il Ministro della difesa è da me ritenuta sbagliata: è una scelta, infatti, che si situa nella linea assunta dal Governo in questi mesi, una linea cioè di continuazione dell'intervento militare nel Golfo.

Mai come in questa occasione sarebbe stata necessaria la presenza reale del nostro paese in termini di aiuti umanitari e di sforzo economico, ma tale presenza certamente non avrebbe dovuto essere rappresentata dal Ministro della difesa o, come io di solito chiamo il ministro Rognoni, dal Ministro della guerra.

La relazione dell'onorevole Rognoni suona molto di intervento militare, quando invece si poneva la necessità e l'impellenza di intervenire con altri mezzi, nel modo più sbrigativo e veloce possibile, quando invece la cosa si è prolungata nel tempo. Ora, che si intervenga a fini umanitari in quella parte tormentata del mondo è estremamente importante, in quanto è estremamente importante aiutare un popolo perseguitato ormai da molti decenni non soltanto a causa delle sue condizioni particolari, ma anche da parte del contesto internazionale. Infatti, in ambito internazionale non ci si è mai occupati direttamente di questo popolo se non in forma di solidarietà passeggera. Non è mai intervenuta la collettività internazionale, perchè si sarebbero toccati troppi interessi, legati peraltro a molte nazioni. Basti pensare all'ubicazione geografica del territorio del popolo curdo: tre nazioni direttamente interessate (Iran, Iraq e Turchia) e soprattutto una ricchezza intrinseca in quel territorio che indubbiamente potrebbe rappresentare per il popolo curdo fonte di sostentamento autonomo, mentre invece è mira di interessi di parecchie persone, ultimo in ordine di tempo Saddam Hussein.

Allora bisogna essere molto chiari e decisi. In pieno *bailamme* guerrafondaio si è provocata la rivolta del popolo curdo e sappiamo che, quando la rivolta non nasce da una volontà esplicita e da una autorganizzazione del popolo, quasi sempre essa fallisce. In questo caso si è provocata la rivolta del popolo curdo e lo si è mandato allo sbaraglio, perchè molto probabilmente qualcuno considerava che l'integrità della nazione irachena sarebbe stata messa in dubbio e così finalmente il popolo curdo avrebbe potuto occupare una parte del territorio e risolvere in questo modo i suoi problemi. Purtroppo le cose non sono andate così, ma sono andate in modo diverso e non poteva essere altrimenti. Chi ne ha pagato le conseguenze in prima persona è stato il popolo curdo, quel popolo mandato allo sbaraglio in cambio di una promessa su quel territorio e che invece si è trovato a risalire in modo disastroso le stesse regioni che aveva precedentemente percorso.

Le scene – come le ha definite poco fa il ministro Rognoni – di esodo biblico in realtà si erano svolte in senso inverso durante la guerra irachena, ma in quel caso erano state aiutate e sollecitate dagli

americani, dai turchi e anche dagli iracheni. Quindi questo popolo è stato mandato allo sbaraglio ed ora paga le conseguenze di una strategia decisa tutta a tavolino senza pensare agli effetti che ne sarebbero scaturiti. Ecco perchè in un momento come questo è difficile parlare di normalizzazione. Prima di tutto, la normalità in quella parte del mondo non ci sarà per molto tempo, perchè non credo che il Governo iraniano e tanto meno quello iracheno pensino di sacrificare una parte del loro territorio per creare una situazione di Stato autonomo.

È qui che viene meno il ruolo delle Nazioni Unite, le quali in passato si sono «fatte in quattro» – e giustamente – per garantire la presenza di Israele in un territorio non suo. Ora non riesco a capire perchè in una fase così difficile e travagliata non possano garantire al popolo curdo un proprio territorio. È questo il problema di fondo, la risposta che deve essere data non solo dai nostri governanti, ma dal consesso internazionale.

Si cerca ora di recuperare e di offrire soluzioni che però non sono tali: basta leggere i giornali di questi giorni e vedere i telegiornali per rendersi conto che si è creata una immensa tendopoli, un grande campo provvisorio. In quella parte del mondo abbiamo visto tendopoli e campi provvisori che sono rimasti tali anche dopo vent'anni, perchè dalla tenda si è passati poi alla costruzione della baracca, alla costruzione del precario, ad un modo di vivere per milioni di persone che quasi eguaglia il livello di vita animale. Nessuno pensa – o meglio: si sa ma si fa finta di non saperlo – a come vivono persone alle quali sono stati assicurati campi e tendopoli nella striscia di Gaza e in altre parti del Medio Oriente, a Damasco, nelle aree calde degli ultimi anni.

L'indignazione dei popoli del mondo che hanno assistito al dramma, rilanciato dai *mass-media*, di questo popolo è tale che costringe ad intervenire subito e a dare perlomeno un riparo a centinaia di migliaia di donne e di uomini. Ma mi chiedo e lo chiedo al ministro Rognoni: è davvero finita la guerra in quella parte del mondo?

Ho l'impressione che la logica con la quale si sta muovendo il consesso internazionale sia proprio quella di una continuazione della guerra in forme e in condizioni certamente diverse.

Ad esempio, poco fa il ministro Rognoni si domandava se sarebbe stato possibile un intervento umanitario esclusivamente sotto l'egida dell'ONU. Io penso che se vi fosse stata volontà in tal senso, questo intervento si sarebbe potuto realizzare, ma ancora una volta si è avuta la dimostrazione che l'ONU non esiste. Esistono le nazioni che fanno parte dell'ONU e vi sono le nazioni che decidono per conto dell'ONU.

In questo caso, bene hanno fatto ad intervenire, perchè si trattava di salvare la vita di milioni di persone; tuttavia si tratta di un intervento militare che, guarda caso, non solo mette in discussione l'integrità dello Stato iracheno – e questo potrebbe essere secondario, considerato come si è comportato il Governo iracheno nei confronti del popolo curdo in altre situazioni, con uccisioni, stermini di massa: ne abbiamo sapute di tutti i colori – ma riguarda anche lo Stato turco, che da una situazione di questo tipo trae indubbi vantaggi. Dall'altro lato si vede come, nel contesto internazionale, rientri il ruolo dell'Iran, con tutte le conseguenze del caso.

Ecco perchè ancora una volta l'ONU abdica al suo ruolo e noi siamo costretti a mandare i battaglioni di paracadutisti. E perchè non i battaglioni del Genio?

ROGNONI, *ministro della difesa*. Anche!

POLLICE. E perchè non la protezione civile? Forse perchè non ci fidiamo della protezione civile che ha dato un cattivo esempio di sè nel nostro paese, forse perchè non ci fidiamo degli interventi umanitari attuali in varie parti del mondo attraverso strutture civili, perchè si sono verificate situazioni di tutti i tipi? Sarà anche vero, ma non riesco a capire perchè debba intervenire un battaglione di paracadutisti, perchè debba intervenire un battaglione di elicotteristi e perchè ci debba essere una presenza militare e non già una presenza civile in quella parte del mondo.

Signor Ministro, il comune di Milano – di cui lei è consigliere – si è fatto promotore di aiuti umanitari. Bene, non si è riusciti a trovare un aereo per mandare questi aiuti. Le giustificazioni venute *a posteriori* da parte vostra non stanno in piedi. In realtà gli aiuti alimentari, gli aiuti raccolti dal comune di Milano, sono rimasti bloccati per giorni e giorni perchè non si è riusciti a trovare dei grossi aerei da trasporto. In questo caso anche l'efficienza militare da lei rappresentata non è servita a nulla. Sembra che la situazione si sia finalmente sbloccata in queste ultime ore; tuttavia quanto accaduto la dice lunga sul tipo di aiuto fornito dall'Italia e sulle conseguenze, anche a livello di immagine, che tali fatti possono avere.

Ecco perchè mi domando e vi domando: è finita veramente la guerra in quella parte del mondo? Io dico che non lo è: continua, ed intorno agli aiuti umanitari al popolo curdo si giocano nuove strategie, nuovi scenari e soprattutto si vogliono determinare i nuovi equilibri in Medio Oriente.

Sono questi i problemi di fondo. Tutto il resto, tutte le altre questioni elencate possono anche andare bene. Sarebbe tuttavia importante tener conto di quanto hanno detto molti dei profughi. Ho sentito al riguardo servizi trasmessi non solo dalla televisione italiana, ma anche da quella francese. Una frase mi ha colpito: «siamo passati da una prigione più grande ad una prigione più piccola». Questo lo affermano giovani che hanno combattuto e stanno combattendo per la libertà del popolo curdo, che si trovano in questo grande recinto, in questa grande tendopoli con cui l'Occidente crede di risolvere un problema che non ha mai risolto in tanti anni.

Mi auguro che in sede di replica l'onorevole Ministro o il rappresentante del Ministero degli esteri affrontino un discorso di carattere maggiormente politico e non facciano affermazioni che fanno tanto pensare ad una mera fotografia della situazione. Le questioni sono di estrema importanza e l'Italia può ancora una volta svolgere un ruolo significativo e determinante, che non può risolversi in un ennesimo accodamento alle posizioni americane e con l'ennesima presa di posizione sul carro degli americani.

Credo che sarebbe opportuna una grande campagna di massa di cui si facesse promotore lo stesso Governo nei confronti dell'opinione

pubblica (la quale indubbiamente è stata sollecitata, ma lo è stata – guarda caso – da fatti extrapolitici e non già da un'iniziativa spontanea veloce ed immediata del Governo, giacchè si doveva aspettare per vedere cosa avrebbe fatto il grande alleato) e non di iniziative autonome che tagliano i ponti e rompono i cordoni burocratici di ogni tipo: una campagna che lanciasse la propria parola d'ordine e quindi la propria iniziativa in favore del popolo curdo.

Sono molto preoccupato per la situazione venutasi a creare. Con l'intervento militare si pensa di aver risolto il problema dell'Iraq; tuttavia restano aperte due questioni gravi che potrebbero rimettere in discussione tutto e quindi riaprire non solo focolai di guerra, ma anche le preoccupazioni internazionali. Mi riferisco al problema curdo, di cui stiamo discutendo, ed al problema palestinese. Di qui la necessità di un intervento autonomo del nostro paese, giacchè l'Italia può ancora recuperare una legittimità ed una credibilità di presenza in quella parte del mondo, intraprendendo iniziative politiche e diplomatiche ma soprattutto spingendo l'ONU a rispettare risoluzioni per le quali, non molto tempo fa, si è invocato il rispetto. Infatti, se le risoluzioni devono essere rispettate, esse vanno rispettate sempre, non solo quando sono in ballo gli interessi di un singolo Stato, anche se certamente aggredito e spogliato della sua integrità nazionale e dei suoi averi. Esse devono essere rispettate anche nel momento in cui interi popoli ed intere generazioni sono messi ai margini della società civile. E questo è il caso del popolo curdo e del popolo palestinese.

Mi auguro che il Governo italiano intervenga al più presto e che, oltre ad occuparsi dell'aiuto umanitario al popolo curdo, che ne ha bisogno, faccia fino in fondo il suo dovere di agente politico nel contesto internazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fiocchi. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la sua chiara e puntuale esposizione ha consentito di avere un quadro preciso e dettagliato della situazione attuale e dei conseguenti interventi che il Governo ha inteso ed intende porre in essere.

La stampa e la televisione hanno dato ampio spazio al travaglio del popolo curdo e anche il telegiornale di questa mattina ha messo in rilievo le drammatiche immagini della popolazione curda in cerca di viveri e di aiuti sotto la vigile protezione dei soldati alleati. Il nostro Governo si è impegnato tra l'altro a gestire un ospedale da campo ed una tendopoli per il tempo necessario a sanare il problema curdo in Iraq.

Questo impegno appare il minimo di fronte al dovere morale di salvare delle vite umane. Stiamo parlando di poche decine di miliardi, una goccia nel mare del bilancio dello Stato italiano, una goccia che permetterebbe tuttavia di contribuire a salvare i curdi che ogni giorno muoiono in Iraq, ai confini con Iran e Turchia, e a mantenere un campo di circa ventimila profughi.

La situazione sanitaria di questa gente è infatti drammatica; la popolazione sta già morendo di fame e privazioni ed è sempre più incombente il rischio di gravi epidemie.

Occorre quindi intervenire rapidamente specie nella zona di Zakho, nell'Iraq settentrionale, perchè la situazione non degeneri.

Un intervento che è anche un impegno che abbiamo preso con i nostri alleati occidentali e che non possiamo più far cadere per nostri ritardi burocratici interni. Dobbiamo essere coerenti con la nostra posizione precedente, durante la guerra nel Golfo, quella cioè di contribuire a sciogliere i nodi mediorientali non solo a parole ma anche, dove è possibile, con un nostro intervento attivo.

La questione curda ha la stessa dignità della questione palestinese, che viene invece considerata, chissà perchè, da certe parti politiche, la sola causa di tensione in Medio Oriente.

Se prendiamo in considerazione fattori storici, geografici e demografici, quello curdo è un problema che, se finora è stato sottovalutato o dimenticato, non è meno grave di quello palestinese.

Storicamente infatti i curdi discendono da tribù indo-europee che si fusero insieme tra il XII e l'VIII secolo avanti Cristo; la dimensione geografica vede il Kurdistan come una regione pressappoco grande come la Francia, divisa tra l'Iran, l'URSS, la Turchia e la Siria, e con una popolazione superiore ai 20 milioni di persone. Queste le mere cifre statistiche; e se poi vogliamo riferirci alle persecuzioni fisiche e non, anche in questo campo i curdi non sono stati meno penalizzati dei palestinesi.

Per restare in Iraq, i curdi di questa nazione si videro riconoscere, nella costituzione del 1958, alcuni diritti. Questa infatti faceva riferimento esplicito alle due componenti nazionali: l'araba e la curda.

Nel 1975, con i famosi accordi di Algeri, l'Iraq si decideva a riconoscere materialmente alcuni diritti ai curdi, diritti rinnegati da Saddam Hussein solo cinque anni dopo.

Con il regime di Saddam iniziava una persecuzione sistematica dei curdi: deportazioni di massa, distruzione di centinaia di villaggi ed infine il culmine nella strage chimica che distrusse il villaggio di Halabja nel 1988 (5.000 morti, per la maggior parte vecchi, donne e bambini). Il resto è storia di questi giorni.

Di fronte alle immensità delle persecuzioni che questo popolo ha subìto da parte dell'«uomo», credo che sia dovere dell'umanità tutta alleviarne le sofferenze.

L'Italia non può chiudere gli occhi di fronte a uno strisciante tentativo di genocidio, ma deve farsi carico, insieme alle nazioni più evolute, di questo problema in tutti i sensi e in tutti i modi.

Il nostro paese ha svolto, nell'ambito della crisi del Golfo, un ruolo significativo con gli altri *partners* dell'alleanza sotto la bandiera dell'ONU.

Il sostegno internazionale al problema dei profughi curdi è un doveroso impegno umanitario che si pone in una linea di continuità con un intervento che finora è stato solo militare. Un sostegno che anche noi dobbiamo dare per non disperdere un patrimonio di credibilità che ci siamo faticosamente guadagnati.

Per noi la più importante motivazione all'intervento in Kuwait è stata quella di impedire la cancellazione di uno Stato e di un popolo e,

coerentemente, vogliamo ora un intervento umanitario per lo stesso scopo a favore dei curdi. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, signor Ministro, il Gruppo repubblicano dà pieno appoggio a tutte le iniziative umanitarie che saranno adottate in sede internazionale in favore dei curdi e si augura che l'Italia concorra a tali iniziative nel modo più generoso possibile e non in una posizione di retroguardia. Abbiamo responsabilità che ci derivano dalla nostra collocazione nel *club* ristretto delle nazioni più industrializzate e dal fatto di essere una democrazia, cioè di dover rispondere ai sentimenti di un'opinione pubblica profondamente turbata e angosciata.

Non vi è, dunque, alcun dubbio che il Parlamento debba riconoscere l'impegno finanziario che il Governo ha assunto e quello che dovrà assumere. Il Partito repubblicano, fin dal primo momento, con una lettera al Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, ha sollecitato gli interventi di soccorso e di protezione nei confronti di quelle popolazioni che vengono sradicate dalle loro case e costrette a centinaia di marce della morte oltre i confini per sottrarsi alle vendette delle truppe di Saddam Hussein, deboli e vili con i forti, spietate e prepotenti con i deboli.

Detto questo, signor Ministro, ossia della nostra disponibilità più ampia a contribuire a tutte le iniziative in atto e a quelle da assumere, non abbiamo però detto molto di quello che è il problema vero: la natura della questione curda e la possibilità di risolverla.

Nei suoi termini essenziali, tale questione consiste nel fatto che i curdi sono a cavallo di cinque paesi (Turchia, Iraq, Iran, Siria e Unione Sovietica), nessuno dei quali è disposto non dico a privarsi di parti del proprio territorio affinchè i venticinque milioni di curdi vi costituiscano il loro Stato indipendente ed il loro focolare nazionale, ma nemmeno a concedere statuti di autonomia amministrativa, lasciando immutate le frontiere. Non lo vuole la Turchia, paese NATO, non lo vuole la teocrazia iraniana, non lo vuole l'Unione Sovietica, non lo vogliono i due regimi *baathisti* di Assad e di Saddam. La storia dei curdi è la storia, di volta in volta, di massacri turchi, come nel 1923, di massacri dell'Iran di Pahlevi, come nel 1943, di massacri iracheni, questa volta con i gas forniti da paesi occidentali, come nel 1988, di persecuzioni in tutti i loro frammenti di patria, così feroci da costringere sei milioni di curdi alla diaspora dal loro paese.

Oggi assistiamo alla grande fuga sulle montagne coperte di neve, che lascia morire sui sentieri migliaia e migliaia di vecchi, di donne e di bambini. Tale è la questione curda.

Se è stato possibile interrompere il massacro e creare riserve sul tipo di quelle indiane, guardate dai *marines* o dalla Legione straniera, lo si deve al semplice fatto che l'Iran attuale non è in grado di cacciare i *marines*; altrimenti, il massacro sarebbe continuato e ai curdi sarebbe stata riservata, nel silenzio generale, la stessa sorte toccata agli armeni: uno dei più grandi genocidi della storia. Rileggetevi, onorevoli senatori,

«I quaranta giorni del Moussadak» e vedrete che ha ragione Raymond Aron quando scrive che la politica estera è spesso un esercizio di malviventi. «Tra la ragion di Stato e l'ONU non scommettete mai sull'ONU». Questo è ancor più tragicamente vero oggi che le varie questioni nazionali, fondendosi con le questioni religiose, stanno destabilizzando non solo potenze minori, ma persino il grande impero sovietico. Per questo è abbastanza sciocco discutere se siano stati trattati peggio i curdi, gli armeni o i palestinesi (la polemica al riguardo sui giornali è di questi giorni) e chi abbia più conti da pagare in Medio Oriente o altrove. Ciò che emerge è l'enorme complessità di ciascun problema, la quasi impossibilità di districare le varie matasse, almeno in tempi brevi. Nel lungo periodo (ma noi speriamo che i tempi diventino brevi), le speranze di soluzioni accettabili dalle varie parti dipendono dal progresso della democrazia nelle aree di tensione.

Non è dai regimi dittatoriali che le minoranze perseguitate avranno riconosciuti i loro diritti. Come ho già avuto modo di dire in altra occasione, solo investendo in democrazia potremo dare una speranza alle popolazioni oggi sradicate, tenute in soggezione o perseguitate. L'Europa e l'Italia devono investire in democrazia e se si vogliono aiutare i curdi, i palestinesi, gli armeni e tutte le altre minoranze oppresse occorre premere perchè diventino democratici quei regimi che oggi li opprimono. Spero che sarà questa la linea di tendenza della nostra politica estera. (*Applausi dal centro-sinistra, dal Gruppo federalista europeo ecologista e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Strik Lievers. Ne ha facoltà.

* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, la tragedia del popolo curdo, di cui stiamo oggi discutendo, credo metta in luce come pochi altri eventi alcuni dei nuovi temi di fondo della politica internazionale. Ritengo infatti che si possa sinteticamente dire che è in gioco l'alternativa tra due princìpi: da un lato, quello dell'indipendenza nazionale, intesa come valore assoluto, in nome del quale l'Iraq pretendeva che nessuno mettesse il naso in ciò che accadeva all'interno dei propri confini; dall'altro, il diritto-dovere di ingerenza (come, del resto, è stato affermato dallo stesso Presidente francese) per la tutela dei diritti della persona, dichiarati, come tali, prioritari rispetto al valore dell'indipendenza nazionale. Oggi come non mai il confronto tra questi due grandi princìpi domina e regge il confronto sulla scena internazionale.

È lo stesso principio della governabilità del mondo, dopo il superamento dell'equilibrio bipolare tra i due blocchi, ad essere messo in gioco attorno a questa alterità tra principio di sovranità nazionale assoluta e primato ultimo dei diritti della persona, con conseguente diritto-dovere di ingerenza dove questi siano violati. Ciò chiama in causa il ruolo e lo stesso modo di essere della comunità internazionale ed in primo luogo delle Nazioni Unite: come si è visto, vi è una continuità tra quanto è accaduto nei mesi scorsi in relazione al conflitto tra Iraq e Kuwait e ciò che accade ora con il conflitto, tutto interno alle frontiere irachene, tra il regime di Saddam Hussein e il popolo curdo di

cittadinanza irachena. Rispetto al Kuwait c'è stato l'intervento delle Nazioni Unite per affermare il diritto internazionale; ma quello che gli avvenimenti relativi alla situazione curda oggi ci mettono di fronte è che, a seconda di come si sta risolvendo o si risolverà negli sviluppi la vicenda curda, anche l'intervento in Kuwait prenderà altra forma, assumerà altro significato.

In base a ciò che l'ONU e la comunità internazionale sapranno realizzare rispetto alla questione curda, infatti, verrà qualificato il diritto internazionale che si è applicato in Kuwait. Si tratta di capire di quale diritto internazionale si tratta, cioè se si fa riferimento a quello ancora tutto fondato sul principio della sovranità nazionale, come principio ultimo in nome del quale legittimamente l'ONU è intervenuta per restaurare la sovranità nazionale kuwaitiana violata. Ma tale principio di diritto internazionale è quello in base al quale il nazismo e la strage degli ebrei all'interno di quel regime erano legittimi, perchè rientravano nella sovranità nazionale tedesca e nessuno poteva intromettersi. È quello in base al quale il genocidio perpetrato dai *khmer* rossi in Cambogia era legittimo e in nome del quale l'ONU – purtroppo anche il nostro paese – ha riconosciuto per anni il regime di Pol Pot anche dopo il suo rovesciamento, pur essendo stata una delle massime strutture criminali della storia dell'umanità contemporanea. Oppure, si fa riferimento ad un altro diritto internazionale, quello che tra le sue leggi fondamentali (non verbose dichiarazioni, ma la Carta fondamentale dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite) annovera i diritti della persona, fondamento primo ed ultimo di ogni altro diritto e quindi anche della sovranità nazionale, che non può essere principio sovraordinato ad ogni altro?

La tragedia irachena e curda, che riguarda anche la popolazione sciita dell'Iraq, succedendo immediatamente alla guerra per il Kuwait, ha posto sotto gli occhi dell'opinione pubblica internazionale con forza ineludibile tale alternativa. Non nascondiamoci, signor Ministro, che il problema si pone oggi anche per il Kuwait. La comunità internazionale deve o non deve farsi carico di cosa accadrà all'interno di quel paese una volta che la sua sovranità nazionale sia stata ristabilita? Le gravissime violazioni dei diritti umani di cui si legge a proposito del Kuwait ci pongono anch'esse il problema, perchè quando noi definiamo una linea politica rispetto alla situazione curda, ci troviamo nell'obbligo morale ed anche politico di definire nello stesso tempo una linea rispetto alla situazione kuwaitiana. Ciò riguarda le linee di fondo della politica estera italiana ed europea, e riguarda allo stesso titolo le situazioni presenti in Somalia, Etiopia, Sudan o Cambogia. È un'altra ipotesi di governabilità e di governo del mondo che si afferma a seconda degli indirizzi che si intendono assumere e riguarda in prospettiva anche le tremende questioni che possono esplodere, che stanno già esplodendo o che possono farlo da un momento all'altro in parti tanto importanti del mondo intorno ai conflitti etnico-nazionali che si vanno scatenando e rispetto ai quali – anche qui – c'è un problema di garanzia dei diritti della persona come primo e fondamentale punto.

Credo allora che sia di grande importanza considerare il significato ed il valore, nella sua novità e nei suoi elementi di timidezza, della risoluzione n. 688, presa il 5 aprile scorso dal Consiglio di sicurezza

delle Nazioni Unite. Si è detto, infatti, scritto ed affermato che per la prima volta, con la predetta risoluzione, nel cui quadro si svolge l'intervento italiano al confine iracheno, si comincia ad affermare il principio di ingerenza di fronte alla violazione estrema dei diritti della persona. Credo che in questo senso la risoluzione sia molto importante; è importante però avere consapevolezza anche della sua testualità per capire quali limiti esistono ancora da questo punto di vista. La risoluzione dichiara in qualche modo il diritto dell'ONU ad intervenire con l'artificio – importante – del pericolo per la sicurezza internazionale e della regione dovuto alla presenza dei profughi. Un paragrafo importante della risoluzione dice infatti: «dove si è avuto un flusso massiccio di profughi verso e attraverso frontiere internazionali e sconfinamenti oltre tali frontiere comportanti un pericolo per la pace e la sicurezza internazionale della regione». Più avanti, nel dispositivo della risoluzione si legge poi che «il Consiglio di sicurezza condanna la repressione delle popolazioni civili irachene in molte zone dell'Iraq, comprese recentemente le zone a popolazione curda, le cui conseguenze minacciano la pace e la sicurezza internazionale della regione». La stessa risoluzione, inoltre, richiama l'articolo dello Statuto, della Carta delle Nazioni Unite in cui si afferma il divieto per le Nazioni Unite stesse di intervenire negli affari interni degli Stati. Ciò è noto. Bisogna allora ripararsi dietro un velo. È chiaro che l'intento è di intervenire per salvare la gente, ma ugualmente le Nazioni Unite avvertono la necessità di trovare un artificio senza il quale non avrebbero avuto il coraggio e la forza di affermare il loro diritto e dovere di ingerenza.

Il problema politico che allora dobbiamo porre con urgenza al nostro Governo, e che il nostro Governo deve porre dove conta la sua parola, nella sede europea e nelle sedi ONU, è che si vada oltre. Occorre infatti costruire urgentemente una dinamica politica che consenta di andare oltre su questa strada.

L'altro aspetto – lo richiamava molto bene un momento fa il senatore Gualtieri – messo in luce dagli eventi curdi è la qualità della situazione mediorientale dal punto di vista del trattamento delle minoranze nazionali. Come molto lucidamente metteva in luce Ernesto Galli della Loggia su «La Stampa», fino ad ora l'immagine che si è avuta del problema del Medio Oriente da questo punto di vista è quella di una sola grande questione relativa a una minoranza nazionale oppressa e schiacciata, quella palestinese. Gli eventi di questi giorni hanno finalmente posto sotto gli occhi di tutti ciò che già si sapeva, ma di cui non c'era consapevolezza nell'opinione pubblica, vale a dire che nel Medio Oriente c'è una quantità di minoranze oppresse e schiacciate che in qualche caso – come avviene per le tante minoranze curde – lo sono in misura molto più grave di quanto non accada per la minoranza palestinese nei territori occupati.

Questo chiarisce i termini di una necessaria iniziativa e di un intervento della comunità internazionale rispetto ai cinque paesi al cui interno vivono le minoranze curde, in primo luogo rispetto all'Iraq. Tuttavia sappiamo bene che nel passato ed anche oggi il fenomeno non ha riguardato solo l'Iraq. Il problema è piuttosto quello di trovare i modi di una presenza, di una iniziativa e di una forza della comunità internazionale che giunga ad una soluzione, non affermando il principio

dell'indipendenza nazionale come valore assoluto; infatti, collega Pollice, capisco gli argomenti da lei portati e i sentimenti che l'hanno animata, ma credo sia difficile immaginare una soluzione del problema curdo sulla base dell'indipendenza nazionale di quel popolo. Non è immaginabile, nè realistico.

Il problema rispetto al Medio Oriente (ma non soltanto per quella regione) sta nel trovare la strada per attuare interventi della comunità internazionale che portino a una limitazione della sovranità nazionale, in modo da consentire l'affermazione dei diritti della persona, tra i quali è fondamentale il diritto all'identità nazionale, cioè il diritto all'identità culturale, ad essere se stessi, che non deve tradursi necessariamente nella forma dello Stato nazionale, ma che potrebbe essere maggiormente garantito attraverso forme di diritto mutuamente riconosciute attraverso accordi internazionali, attraverso forme di autonomia garantite internazionalmente.

Si tratta del processo che, in fondo, si ricollega ad un principio generale, a quel grande principio al quale credo si debba guardare assieme a quello (e in proposito non ho nulla da aggiungere a quanto diceva benissimo un momento fa il collega Gualtieri) della capacità di tutti di investire in democrazia. È necessario democratizzare ed imporre – se possibile – accordi che, in chiave democratica, comportino limitazioni ed autolimitazioni reciproche della sovranità nazionale.

Non possiamo non prendere atto, nella relazione del Ministro, come peraltro abbiamo appreso dai giornali e dalla televisione in questi giorni, dell'estrema sproporzione dei tempi e della misura dell'intervento della comunità internazionale rispetto alle dimensioni immani di questa tragedia. Non esiste solo il problema dei profughi, perchè al tempo stesso la comunità internazionale ha consentito il massacro di centinaia di migliaia di persone senza muovere un dito ed avendo tutte le possibilità di intervenire. Quando mai c'è stata una così forte possibilità di intervento come all'indomani della disfatta militare del regime iracheno, con una porzione dell'Iraq occupata? Ma proprio in nome di quel principio di sovranità nazionale ci si era arrestati.

Questa responsabilità però, per il passato come per il presente, è inaccettabile. Vi è il problema di adeguare immediatamente la quantità e la qualità dell'intervento alla qualità e alle dimensione della tragedia. Abbiamo ascoltato le cifre e credo che la situazione sia chiara a tutti noi: vi è un milione di profughi in queste condizioni, rispetto ai quali la dimensione dell'intervento riguarda noi e gli altri paesi. Infatti il problema concerne non solo l'Italia, ma tutta la comunità internazionale.

Certo, il fatto che anche in termini di principio si sia cominciata ad affermare la presenza della bandiera dell'ONU all'interno della frontiera irachena è rivoluzionario e rivoluzionante in prospettiva, se si saprà farne un punto di partenza per sviluppare un processo politico e una riforma delle stesse Nazioni Unite.

Signor Presidente, rendiamoci conto di cosa significa questa lentezza dell'intervento che tuttavia, sia pure inadeguato, sia pur tardivo, comunque c'è stato. È la prima volta che la comunità internazionale interviene rispetto ad una tragedia che non nasce oggi, che, come è già stato ben ricordato dai colleghi, è l'ultimo episodio,

forse il più terribile, di una catena di vicende rispetto alle quali la comunità internazionale era stata completamente assente ed inerte.

Tutto ciò dipende da un elemento centrale nella vita delle nostre società: l'informazione. Per la prima volta la tragedia curda si è svolta sotto i riflettori, con la consapevolezza e l'attenzione, grazie all'informazione, dell'opinione pubblica, perchè questo episodio si è sviluppato all'indomani di una guerra, di un evento su cui tutti i riflettori erano puntati. Questo ha reso impossibile, alla fine, anche per quei Governi che non avrebbero voluto imboccare la strada che hanno poi preso, non intervenire.

Ciò richiama però delle precise responsabilità, perchè noi sappiamo (e lo sappiamo se ci sforziamo di ricordarlo, altrimenti non lo sapremmo) che vi sono altre tragedie dello stesso genere in corso nel mondo, senza che nessuno muova un dito perchè non c'è l'informazione. Cito un solo caso, quello del Sudan, che è il massimo esempio in tal senso: nessuno ne sa nulla, è ignorato. Vi è un genocidio in corso e nessuno interviene perchè nessuno sa, perchè non c'è pressione. E allora proprio in relazione alla vicenda curda, a partire da essa, ritengo vi sia un obbligo anche per le autorità politiche, per chi può, e cioè diffondere immediatamente l'informazione perchè possa aprirsi un dialogo, un confronto fra opinioni pubbliche e pubblici poteri, affinchè anche di questi problemi, da quello sudanese a quello cambogiano, la comunità internazionale si faccia carico nello stesso modo in cui si sta facendo carico, o deve farsi carico, del problema curdo.

Con questa impostazione e in base a queste considerazioni, io e gli altri colleghi del mio Gruppo diamo tutta la nostra approvazione a quanto si sta facendo per intervenire sul problema curdo, ma chiediamo che si faccia molto di più; ritengo che abbiamo il diritto di esigere una qualità nuova dell'iniziativa italiana in Europa e in sede di Nazioni Unite, affinchè la comunità internazionale non sia obbligata a intervenire a cose fatte, ma sia messa in condizione di assumere le iniziative necessarie per prevenire e non soltanto per rabberciare (non dico neppure reprimere) tragedie come quelle che sono sotto i nostri occhi in questi giorni. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bono Parrino. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il dramma delle popolazioni curde ha posto la problematica degli equilibri territoriali e religiosi delle minoranze nelle regioni mediorientali al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica mondiale.

La rivolta dei curdi, che si sono ribellati nel tentativo di recuperare autonomia e libertà, soffocata terribilmente nel sangue, pone pesanti interrogativi di ordine morale e politico. Sappiamo che il quadro giuridico e politico non è facile nè tanto meno semplice, ma non possiamo tacere di fronte a tanto massacro, a tanto dolore, all'esodo, che lei stesso, signor Ministro, ha definito quasi biblico, di un popolo.

Siamo meravigliati che i pacifisti di ogni colore che hanno invaso le nostre piazze quando l'ONU intervenne contro l'Iraq per liberare il

Kuwait tacciano ora di fronte a tante sofferenze. Abbiamo espresso il nostro sgomento di fronte al grave silenzio già prima che la Comunità europea chiedesse al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che si riunisse per esprimere una condanna sulla crudele repressione. La Comunità europea non può non impegnarsi per la costruzione di una pace in cui sia garantito il rispetto dei curdi e della loro specificità.

I fondi che la Comunità si è impegnata a far pervenire ad una popolazione così duramente colpita dovranno costituire un'operazione di assistenza accompagnata però dall'impegno politico, per pervenire a una Conferenza che per la sua flessibilità costituisca l'approccio più costruttivo per creare in quelle regioni condizioni di stabilità e di sicurezza.

Siamo convinti della necessità di una gradualità dell'approccio, poichè il doloroso retaggio di diffidenza, di rivalità, di ostilità va rimosso prendendo in considerazione il problema della sicurezza economica, della cooperazione, dei diritti democratici, delle specificità etniche e religiose.

La partecipazione di tutti i paesi della regione dovrebbe, secondo noi, essere sollecitata da deliberazioni dell'ONU, che dovrebbe farsi carico dell'organizzazione stessa della Conferenza fissando alcuni principi essenziali, quali il dialogo in ambito politico, culturale e religioso, il rispetto della inviolabilità degli Stati, la rinuncia all'uso della forza nelle controversie, l'arresto della corsa agli armamenti, specialmente quelli di distruzione di massa.

Noi, signor Ministro, auspichiamo un impegno maggiore sul piano dell'istituzione continentale e adeguate iniziative italiane per difendere il popolo curdo e, prendendo atto delle sue dichiarazioni, la sollecitiamo a sostenere i diritti umani e civili del popolo curdo, a tutela della stessa integrità fisica di quest'ultimo.

Il mio Gruppo, signor Presidente, signor Ministro, è solidale con il Governo nella programmazione degli aiuti di caratterere umanitario e auspica un grande impegno politico internazionale per la soluzione democratica dei problemi delle minoranze, di tutte le minoranze. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Signori. Ne ha facoltà.

SIGNORI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, quando, qualche settimana fa venne qui da noi, in modo informale, al Senato, una delegazione di curdi, che fu ricevuta da un gruppo di senatori per lo più appartenenti alla Commissione esteri, e quando questi senatori dissero che non era da escludere che del problema curdo si sarebbe parlato nell'Aula del Senato, i rappresentanti di quella delegazione manifestarono entusiasmo ma anche incredulità; ritenevano impossibile che ciò accadesse. Ecco, oggi siamo nell'Aula del Senato a parlare di questo popolo che sta tanto lontano e che sembra ancora più lontano perchè, come si suol dire, dimenticato da Dio e dagli uomini.

Questo popolo di circa 25 milioni di persone, oltre a vedere continuamente umiliata la propria identità, è stato oggetto nel corso

della sua tormentata vicenda storica di molte durissime repressioni, l'ultima proprio ad opera di quel Saddam Hussein ormai conosciuto nel mondo per le sue note imprese in Kuwait e in Iran. Usando armi di ogni tipo, comprese le terribili armi chimiche, il raìs di Bagdad ha ordinato lo sterminio di decine di migliaia di curdi, soprattutto donne, bambini e vecchi, che in moltissimi casi sono morti asfissiati da gas nervini oppure trucidati a sangue freddo dopo essere stati torturati e seviziati. Basta vedere i servizi che di tanto in tanto manda in onda la televisione per restare impressionati.

Il drammatico susseguirsi di uccisioni, di torture e di violenze cui il popolo curdo è stato sottoposto non può, tuttavia, far dimenticare che l'aspetto politico più grave è dato dal fatto che le prospettive future per questo sfortunato popolo ancora non si vedono all'orizzonte; in pratica, non si intravvede ancora una via d'uscita giusta e dignitosa.

Noi socialisti auspichiamo innanzitutto che i Governi di tutto il mondo, in primo luogo quelli occidentali in generale e quello italiano in particolare, prendano a cuore la triste vicenda del popolo curdo. Sembra importante rilevare che non si può più evitare questo problema e l'occasione di una prossima – lo speriamo – Conferenza di pace in Medio Oriente potrà essere un tramite utile per affrontare con serietà anche la questione curda e indicarne possibili sbocchi positivi.

Israele, i palestinesi, il Libano, i Balcani e gli altri protagonisti delle annose e drammatiche vicende mediorientali non devono assolutamente far dimenticare, insieme alle loro, le aspirazioni dei curdi alla libertà ed alla autodeterminazione.

Alcuni Governi occidentali, dopo momenti di incertezza e di immobilismo, hanno finalmente deciso di rompere un silenzio imbarazzante ed ingiusto, mantenuto fin dal lontano 1920, quando le potenze alleate decisero di non dare piu alcun seguito alla creazione dello Stato curdo indipendente, previsto dagli accordi di Sèvres. Da allora i curdi, divisi territorialmente tra Unione Sovietica, Turchia, Siria, Iraq ed Iran, sono divenuti una sorta di «nazione fantasma», una sorta di «porto delle nebbie» che ha più volte cercato di affermare la sua indipendenza ed unità, o quanto meno di assicurarsi il diritto a vivere come minoranza linguistica riconosciuta e protetta nell'ambito dei cinque Stati in cui è suddivisa. Ma è stata una lotta fino ad oggi tanto sanguinosa quanto vana.

Dinanzi alla tragedia del popolo curdo, signor Presidente, non posso rinunciare ad una sottolineatura che ho già avuto modo di svolgere in quest'Aula del Senato. Non comprendo, signor Presidente e onorevoli colleghi, perchè i sedicenti pacifisti a senso unico, che nelle scorse settimane, prima della tregua nel Golfo Persico, si sono mobilitati contro l'ONU, contro i paesi occidentali, in guerra verso e contro il dittatore iracheno, oggi siano tanto silenziosi. Eppure il popolo curdo viene sterminato, decimato, annientato; eppure proprio in questi giorni, per stroncare la resistenza degli sciiti in rivolta a Bassora e dei curdi iracheni, Saddam Hussein usa tutti i mezzi, compresi gli aerei, gli elicotteri, i lanciafiamme e, sembra, anche i gas, facendo strage di civili quasi sempre indifesi. Perchè davanti a questi crimini senza nome le «donne in nero» che sfilavano durante la guerra del Golfo non si vedono più? Perchè i pacifisti a senso unico sono come scomparsi, nessuno di

loro appare vicino al Senato, vicino alla Camera dei deputati, nessuno dice una parola nè alza una protesta? Come a dire che dei curdi non ce ne dobbiamo interessare, non dobbiamo occuparcene.

BOATO. Forse, senatore Signori, lei non c'era quando queste manifestazioni si sono svolte davanti alla Camera e davanti a Palazzo Chigi.

SIGNORI. Forse c'era lei, senatore Boato, con tre amici, passando da lì per caso. Io sono stato ad altre manifestazioni.

BOATO. Siccome lei si sta dispiacendo che non ci sono state...

SIGNORI. La sua interruzione è davvero fuori luogo, senatore Boato. Se lei con altri tre o cinque amici, mentre faceva una passeggiata da quelle parti, ha levato un pensiero al popolo curdo, la ringrazio, ma non si può certo accostare quanto sta accadendo in questi giorni a ciò che succedeva tre, quattro o cinque settimane fa; è tutta un'altra cosa, quasi che i curdi fossero dei morti di terza categoria.

Sono cose gravi, queste, che tolgono credibilità al movimento dei pacifisti a senso unico. Voi scioperate, manifestate, sfilate in occasione di certi eventi, mentre in occasione di altri eventi drammatici, tragici, come quello dello sterminio dei curdi, dimenticate tutto e vi ritirate nel salotto "bene". Perchè molte delle «donne in nero», molti dei pacifisti a senso unico si chiamano tra di loro «Puffi», «Pippi», «Cicci»; sono insomma l'espressione di ceti sociali che si fanno avanti quando si tratta di mettersi in evidenza in qualche modo e che, poi, tornano subito indietro.

Occorre mettere più ordine, onorevole Presidente, negli aiuti occidentali al popolo curdo, anche negli aiuti nostri. Noi socialisti abbiamo preso atto con soddisfazione dell'esposizione svolta dal Ministro della difesa sulle misure già prese e su quelle che il Governo ha in mente di prendere per rendere sempre più efficace e consistente l'aiuto al popolo curdo, che ha bisogno di tutto. Occorre solo incoraggiare questo nostro Governo a fare di più e più in fretta in una direzione così grave e così delicata.

Saddam Hussein deve comprendere bene, attraverso l'azione internazionale di tutti i popoli disponibili, di tutti i popoli democratici, che non gli può essere consentito ulteriormente di fare ciò che crede, che a tutto c'è un limite oltre il quale anche la comunità occidentale non mancherà di assumere le iniziative che si renderanno indispensabili.

Alcuni servizi segreti ci informano che Saddam Hussein sta lavorando – e attivamente – per rimpinguare i propri arsenali bellici; sta intavolando trattative e ha già in corso trattative perchè questo avvenga, perchè nuove armi, sempre più sofisticate, tornino in Iraq. Dopo la guerra tra Iraq e Iran, che ha causato quasi un milione di morti, dopo l'invazione del Kuwait, dopo la tragedia della guerra del Golfo, dopo e durante lo sterminio dei curdi, Saddam Hussein non pensa alla pace, ma ad armarsi di più, meglio e in maniera più consistente.

Si ha notizia, signor Presidente e onorevole Ministro, che il dittatore iracheno ha compiuto gli anni proprio in questi giorni ed ha fatto in

modo che, volenti o nolenti, tanti iracheni, tanti sciagurati, tanti disgraziati, tanti feriti dai fronti di battaglia da egli stesso aperti si mobilitassero per riempire l'Iraq di striscioni e di suoi ritratti, per rivolgergli elogi entusiastici, o meglio falsamente entusiastici. Gli edifici pubblici delle grandi e delle medie città erano tutti imbandierati, quasi che si trattasse di una festa. Le cronache giornalistiche hanno fatto sapere che all'hotel «Rashid» si è tenuto, un «*gala* speciale» nel «Salone delle mille e una notte», organizzato da Saddam Hussein per le vittorie del proprio paese e per la sconfitta dei curdi e dei paesi occidentali. Sono fatti che, se non fossero tragici, sarebbero ridicoli. Penso però che si tratti di vicende tragiche e ridicole al tempo stesso. Si può solo dire che, quando si giunge a questi livelli, c'è di che preoccuparsi maggiormente.

Di fronte a fatti che impongono una scelta politica e morale, come lo sterminio del popolo curdo, noi socialisti non ci siamo chiesti dove e con chi ci convenisse schierarci, se con l'uno o con l'altro. Di fronte a queste tragedie sappiamo qual è la scelta da compiere: ci si schiera con la giustizia, con le cause giuste e giusta è la causa del popolo curdo.

Una certa parte di benpensanti, che se ne sta al sicuro e non conosce la disperazione dell'affamato, descritta così lucidamente e tragicamente dal senatore socialista Piero Caleffi (che oggi non è più) nel suo bellissimo libro «Si fa presto a dire fame», potrà forse ritenere privo di respiro sovranazionale, politico e diplomatico ciò che sto per dire. Di fronte alla tragedia del popolo curdo mi sono vergognato di me stesso e di noi occidentali che non abbiamo fatto tutto quello che si doveva e si poteva fare, ma abbiamo cominciato solo ora e parzialmente a fare ciò che deve essere fatto a sostegno del popolo curdo, dei vecchi, delle donne e dei bambini. Tutti parliamo spesso di giustizia, di libertà, di solidarietà umana e, agitando (spesso falsamente) questi valori, che dovrebbero essere insopprimibili e intoccabili, lasciamo che interi popoli, come quello curdo, vengano martoriati e annientati.

Si è cominciato a fare qualcosa. Ce lo ha riferito lo stesso Ministro della difesa, che ringraziamo per ciò che il nostro paese ha fatto fino a questo momento. Tuttavia, bisogna fare di più e più in fretta. Ci siamo addirittura trovati, a livello internazionale, a dover contrattare il numero delle tende, delle scarpe e dei contenitori di generi alimentari che questo o quel paese occidentale avrebbero dovuto lanciare nei primi giorni ai curdi, col timore di irritare questo o quel capo di Stato, questo o quel dittatore, questa o quella potenza. Eppure abbiamo visto in televisione le lotte feroci che si sono scatenate in mezzo alla massa del popolo curdo, come tra belve, per assicurarsi, strappandoselo l'uno dall'altro, un tozzo di pane o mezza galletta, per garantirsi la proprietà di uno straccio di tela intriso di fango caduto per terra, nel tentativo, quasi sempre vano, di preservare i piedi dal congelamento e dalla cancrena.

Quando si fanno interventi umanitari, si dice di stare attenti alle interferenze negli affari interni di un altro paese, ma dopo l'Iran e il Kuwait, dopo lo sterminio degli sciiti e dei curdi, stiamo ancora attenti a non interferire nelle faccende interne di un paese? I diritti civili, i diritti umani dei popoli, la Convenzione di Helsinki, che fine hanno fatto? Giunti a Bassora, gli occidentali alleati si sono fermati per rispettare le

risoluzioni dell'ONU; Saddam però non si è fermato. Appena ha ripreso fiato, ha ricominciato la sarabanda, sparando dai suoi elicotteri o dagli aerei rimasti lungo le piste percorse da questa sorta di armata stracciona costituita dai curdi in fuga. Ahimè, una strage degli innocenti!

Qualche volta, signor Presidente, signor Ministro, presi da un finto stupore, ci interroghiamo sul motivo per il quale il qualunquismo e la sfiducia nei partiti e nelle istituzioni attecchiscano in misura così grande. Ecco, io credo che il cinismo, manifestato anche in questa circostanza a danno dei curdi, muova tanta gente verso il qualunquismo. La solidarietà umana, la vicinanza a popoli che hanno bisogno come e più di noi, la manifestazione di una volontà pronta e decisa di aiutare questi popoli certo farebbero arretrare anche il qualunquismo, il fatto di non credere più in valori umani, morali e cristiani.

In questi giorni si è letto che l'Algeria – notizia cui si è dato molto rilievo – avrà certamente, prima tra i paesi islamici, la propria bomba atomica; altri paesi della zona partecipano alla corsa per arrivare anch'essi a questo risultato, magari prima dell'Algeria. Questi sono problemi drammatici, gravi, sui quali non voglio dilungarmi, ma che pongono anche al nostro Governo degli interrogativi sul da farsi.

Concludo invitando a riflettere sulla possibilità e sul modo di cambiare le regole che guidano il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Non ho proposte precise da fare in questa sede; ho in mente qualche idea, ma mi rendo conto che si tratta di problemi estremamente delicati, degni di attento studio e di attento approfondimento. Dico soltanto: è più importante la ragion di Stato o la distruzione di un popolo? Se permanendo il diritto di veto in seno al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si rende possibile una strage degli innocenti, come quella che sta avvenendo a danno del popolo curdo, allora vuol dire che c'è qualcosa da cambiare, da modificare. Ritengo sia utile cominciare a pensarvi e che chi di dovere inizi a riflettere su quanto c'è da modificare.

Ho finito, signor Presidente. Il socialista e statista Pietro Nenni, pochi anni prima di morire, insisteva ripetutamente sulla necessità di restituire nobiltà alla politica. Aveva ragione; bisogna restituire nobiltà alla politica e bisogna restituirle una carica morale ed ideale. Dopo quanto detto dal Ministro della difesa a nome del Governo – di cui i socialisti prendono atto con soddisfazione – ossia che è stato iniziato un lavoro, che si ha un programma da realizzare in aiuto del popolo curdo, compiamo lo sforzo più grande possibile. Anche in questo modo si contribuisce ad aiutare il popolo curdo e a restituire nobiltà alla politica. (*Applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a Parlare il senatore Boato, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà la seguente proposta di risoluzione:

Il Senato,

ascoltate le dichiarazioni del Governo sulle iniziative in atto e programmate rispetto alla questione curda;

ricordati l'ordine del giorno 9/35062/5 e la risoluzione 6-00167, rispettivamente del 27 settembre 1990 e del 22 febbraio 1991, presentati alla Camera dei deputati sulla questione curda e accolti dal Governo;

preso atto della risoluzione n. 688 (5 aprile 1991) del Consiglio di sicurezza dell'ONU,

impegna il Governo:

1) a intensificare sul piano quantitativo gli aiuti umanitari alla popolazione curda e a renderli immediatamente esecutivi, superando i ritardi finora verificatisi;

2) a costituire presso la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri un punto di riferimento unitario per il coordinamento di tutte le iniziative messe in atto dalle Regioni, dagli enti locali e da associazioni volontarie, dandone adeguata pubblicizzazione attraverso i mezzi di comunicazione di massa;

3) ad adoperarsi, in tutte le sedi internazionali, perchè si affermi il diritto-dovere di «interferenza» quando si tratti di tutelare i diritti umani gravemente calpestati, soprattutto quando vengono attuate azioni di persecuzione sistematica;

4) a sostenere in tutte le sedi internazionali – e in particolare presso l'ONU – i diritti politici e civili del popolo curdo, sia per quanto riguarda in primo luogo la popolazione curda dell'Iraq, sia per quanto riguarda gli altri Stati interessati per ottenere il riconoscimento dei diritti sanciti dalla Carta dell'ONU.

6.2 BOATO, STRIK LIEVERS, CORLEONE, MODUGNO

Il senatore Boato ha facoltà di parlare.

* BOATO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, credo abbia fatto bene la maggior parte dei colleghi finora intervenuti nel dibattito a non utilizzare, come purtroppo ha fatto poco fa il collega Signori, la gravissima e drammatica questione curda come uno strumento di lotta politica interna. Certo, ci sono diversità fra di noi, di ruoli politici, di cultura, di sensibilità e ispirazioni, ma quando siamo di fronte a tragedie di carattere storico così immani, quando siamo di fronte alla primaria necessità ed urgenza di un intervento immediato e diretto, prima di tutto sotto il profilo umanitario e in secondo luogo, non secondariamente però, sotto il profilo politico e internazionale – tornerò poi sull'argomento – sarebbe necessario astenersi dall'usare tali vicende in chiave di lotta politica interna.

Debbo dire che il collega Signori non ha reso un buon servigio neppure al Gruppo cui appartiene, Gruppo al quale io per molti aspetti mi sento vicino.

SIGNORI. Speriamo che possa renderglielo lei questo servigio.

BOATO. È quanto sto facendo.

Il 27 settembre 1990, alla Camera dei deputati, come il Ministro e il Sottosegretario sicuramente ricordano, è stato presentato un ordine del giorno interamente e positivamente accolto dal Governo. Tale ordine del giorno recava le firme dei deputati Andreis, Boniver, Martini, Masina, Duce, Pellicanò, Salvoldi, Cicciomessere, Cima, Ronchi e Scalia, recava cioè le firme di appartenti a diversi Gruppi politici e le

prime due della serie erano di un deputato verde e di una deputata socialista, ora Ministro nell'attuale Governo. L'ordine del giorno, che leggo, in quanto molto breve, affrontava la questione curda, senatore Signori. Esso investiva il Governo italiano della questione senza aspettare che finisse la guerra e senza aspettare che si compisse l'attuale tragedia e quindi nel corso dal semestre di presidenza italiana della CEE. Questo ordine del giorno diceva: «ritenuto che uno degli aspetti più inquietanti della nuova crisi medio-orientale è quello che rigurda il destino del popolo curdo; considerato che già durante il conflitto tra Iran ed Iraq le popolazioni curde furono vittime di massacri ed anche dell'uso di armi chimiche; considerato anche che la questione curda è fra quelle da cui dipende la stabilità nella regione medio-orientale; preso atto che già il Governo francese ha avviato contatti con rappresentanti del popolo curdo, impegna il Governo, nel corso del semestre di presidenza italiana della CEE, a rispondere favorevolmente alla richiesta di incontro fatta pervenire alla Presidenza del Consiglio e al Ministero degli affari esteri e a promuovere analoghi passi da parte degli altri Governi nazionali della Comunità e della Commissione CEE».

Poichè poco fa abbiamo ascoltato il ministro Rognoni ricordare che questi incontri poi si sono verificati (naturalmente si è trattato di incontri pragmatici e informali: non siamo di fronte a una rappresentanza istituzionale e statuale), vuol dire che l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Andreis, Boniver ed altri ha avuto almeno parzialmente in quel momento un ruolo positivo di indirizzo nei confronti del Governo. Devo dare atto che in quella seduta del 27 settembre il Governo accettò tale ordine del giorno.

Nella seduta del 22 febbraio 1991 di quest'anno, quindi, venne presentata una risoluzione che il Governo accettò come raccomandazione. Tale risoluzione dice: «La Camera, visto l'ordine del giorno precedente fatto proprio dal Governo» (vale a dire quello che ho appena letto), «considerato il persistente stato di violazione dei diritti umani e politici del popolo curdo...». Siamo al 22 febbraio, senatore Signori.

SIGNORI. Perchè legge a me questo testo?

BOATO. «...impegna il Governo: 1) a far partecipare propri rappresentanti alla Conferenza internazionale sui diritti del popolo curdo organizzata a Washington dal Senato degli Stati Uniti insieme alle organizzazioni politiche e culturali curde; 2) a prendere contatti con il fronte unito del Kurdistan iracheno per addivenire» (come già il Governo francese nel settembre dello scorso anno) «ad un incontro tra i *leaders* curdi iracheni e l'Esecutivo italiano; 3) a intervenire presso tutti i Governi nei cui paesi vivono popolazioni curde affinchè siano rispettati l'identità e i diritti politici e civili dei curdi».

La risoluzione è firmata dagli onorevoli Andreis, Piccoli, Arnaboldi, Formigoni, Pellicanò, Gangi (socialista), Rubbi Antonio, Donati, Filippini, Scalia, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Raffaelli (socialista), Cicciomessere, Martini e Baghino. Questa risoluzione è stata fatta propria dal Governo come raccomandazione e debbo dare atto che alcuni degli aspetti qui contenuti in qualche modo sono stati ripresi dall'intervento di poco fa del rappresentante del Governo, il ministro Rognoni.

Vorrei inoltre ricordare pacatamente, perchè credo che a questo punto del dibattito del Senato sia bene riportare alla memoria certi aspetti, che purtroppo, quando al termine della guerra Iraq-Iran complessivamente centinaia di migliaia di curdi (in quella circostanza specifica 8.000) furono sterminati con armi chimiche, poichè era interesse dei paesi occidentali in quella fase storica non contrapporsi all'Iraq che veniva considerato un baluardo nei confronti dell'Iran, soltanto pochi gruppi politici, tra cui i Verdi e i Radicali, intervennero a difesa dei diritti del popolo curdo, che non sono oggi più gravemente violati di quanto lo fossero allora. Infatti lo sterminio dei curdi da parte dell'Iraq è ininterrotto o a fasi alterne, ma comunque si tratta di una linea strategica continua, come del resto il Governo ha ricordato. Fra l'altro, la difesa dei diritti umani, civili e politici del popolo curdo, come colleghi di vari Gruppi hanno sottolineato (per noi lo ha fatto il senatore Strik Lievers), è un problema che si pone anche in Turchia, in Iran e in Siria. Ciò che ha fatto l'esercito turco in queste ultime settimane nei confronti dei curdi provenienti dall'Iran, pur di fronte ad un'esigenza drammatica di cui non sottovaluto l'entità anche per la Turchia, perchè non sono mai demagogico in queste affermazioni, non è stato francamente esemplare.

Eppure, nel 1988 - ripeto - si trattava di prendere posizione. Forse se nel 1988 la comunità internazionale avesse reagito con maggior rigore e durezza non saremmo arrivati a questo punto o non avremmo scontato tanto ritardo nell'intervento attuale.

Vorrei anche ricordare che, quando assieme ai rappresentanti verdi della Camera, del Senato e della Federazione dei verdi mi sono recato dal presidente della Repubblica Cossiga per le consultazioni relative alla formazione dell'attuale Governo, credo siamo stati l'unica forza politica (è giusto ricordarlo e non lo faccio per esibizionismo) a porre al Presidente della Repubblica, in una situazione in cui il Governo allora in carica, era vincolato al limite dell'ordinaria amministrazione, l'esigenza non di un suo intervento amministrativo - che non sarebbe stato di sua competenza - ma di un suo segnale politico rispetto alla questione curda in un momento drammatico e in pendenza di crisi di Governo per quanto riguardava l'Italia. Il presidente Cossiga ci ringraziò e ci pregò di rendere pubblica all'esterno questa nostra richiesta e la sua risposta positiva, che si concretizzò immediatamente nella convocazione - credo - del ministro degli esteri De Michelis, la sera stessa dell'incontro con noi, proprio per affrontare e sollecitare (perchè non può essere altro che questo il ruolo del Presidente della Repubblica) l'iniziativa del Governo italiano.

Stessa iniziativa abbiamo assunto (e con maggior oculatezza istituzionale perchè si trattava del Presidente del Consiglio incaricato, ma anche del Presidente del Consiglio del Governo uscente) il 6 aprile, quando abbiamo avuto l'incontro, sempre come delegazione Verde, con il presidente incaricato Andreotti, trovando anche in quella sede una sensibilità positiva rispetto alla sollecitazione che nel quadro generale dei problemi della formazione del nuovo Governo noi ponevamo.

Poichè il collega Signori incautamente ha chiesto perchè qualcuno non è andato davanti a Palazzo Chigi o alla Camera, voglio ricordare che lo stesso 6 aprile una delegazione curda, forse la stessa

che ha avuto i contatti con il Governo italiano, è intervenuta nel Consiglio federale dei Verdi riunito a Roma; vi è stata una interruzione del Consiglio federale per dare la parola alla delegazione curda. Unitamente alla delegazione curda e ai rappresentanti di organizzazioni e movimenti non dico neanche pacifisti, ma impegnati per la pace e per la difesa dei diritti civili ed umani - non faccio riferimenti ideologici - ci siamo recati davanti alla sede dell'ONU a Roma a manifestare pacificamente e civilmente; ci siamo recati davanti alla sede del Governo a Palazzo Chigi e successivamente davanti a Montecitorio. Tutte le affermazioni che il collega Signori ha fatto poco fa in tono così inutilmente polemico sono totalmente smentite. Se poi il senatore Signori avesse voluto anche riferirsi alle posizioni che egli ha definito «a senso unico», che magari ci sono, ma che sono io stesso il primo a criticare, di chi vede le violazioni da una parte e non le vede dall'altra, ne avrebbe avuto pieno diritto, ma a condizione di riconoscere l'attività politica positiva che è stata svolta proprio sul terreno che lui stesso chiedeva, soprattutto se ci si interroga - e in questo caso non solo il collega Signori, ma tutte le forze politiche - sulle inadeguatezze di tutti, su una lunga storia di inadempienze rispetto al riconoscimento dei diritti umani, civili e politici del popolo curdo in Iraq e anche in Turchia, in Iran e in Siria. Ho poche notizie, ma suppongo che qualche problema ci sia anche per la piccola porzione del popolo curdo che vive in Unione Sovietica e che ha la cittadinanza sovietica. Ricordiamoci che fino alla guerra del Golfo in Turchia non si poteva neppure usare ufficialmente la lingua curda, poichè ne era vietato l'utilizzo; è stato concesso l'uso della lingua curda a milioni di curdi, che vengono chiamati eufemisticamente non curdi ma «turchi della montagna», in Turchia proprio perchè il contesto di tensione con l'Iraq costrinse il Governo turco - un Governo che aderisce alla NATO, un Governo che è nostro alleato - a concedere alcuni diritti minimali che fino ad allora non erano mai stati concessi.

Vorrei anche ricordare positivamente il fatto che il nostro Gruppo ha presentato qui al Senato, signor Presidente, una interpellanza sulla questione curda proprio il 10 aprile, che era forse lo strumento che si sarebbe potuto utilizzare anche all'interno di questo dibattito; penso che sarebbe stato opportuno in sede di comunicazioni di Governo, come abbiamo fatto nella vicenda del Golfo, inserire all'ordine del giorno le interpellanze sulla questione curda che sono pendenti, almeno quella che noi abbiamo presentato (non so se anche altri Gruppi ne abbiano presentate).

Ho voluto ricordare tali questioni per dire che vi è una continuità di iniziativa politica e di impegno che non ci fa primi della classe - perchè non vogliamo esserlo - ma che ci rende meno inadeguati rispetto alla nostra coscienza, anche se noi ci sentiamo pesantemente inadeguati rispetto ai doveri morali, ma soprattutto politici, in questo caso, che ogni forza politica di maggioranza o di opposizione ha in questo Parlamento nei confronti della questione curda.

Desidero rapidamente aggiungere alcune riflessioni prima di concludere. Il collega Strik Lievers ha già chiaramente illustrato la nostra posizione, che è quella di sempre, almeno quella di un decennio,

sia per quanto riguarda i radicali, sia per quanto riguarda i Verdi, ma non solo noi, sul problema del diritto-dovere di interferenza sul piano internazionale quando si tratti della tutela dei diritti umani violati.

Vorrei ricordare al Ministro e al Sottosegretario (e vorrei che riprendessero in sede di replica questo argomento che noi abbiamo inserito in una risoluzione formulata in termini tali da farci sperare possa essere riconosciuta positivamente) che il Governo italiano – se non ricordo male, Ministro degli esteri era allora l'onorevole Emilio Colombo – affermò per la prima volta questo diritto-dovere all'«interferenza» negli affari interni di altri Stati quando si tratti di violazione sistematica dei diritti umani di intere parti della popolazione, all'epoca della terribile tragedia dei *desaparecidos* in Argentina.

Il nostro Stato ha legami storici ed anche di popolazione assai forti con l'Argentina e fummo quindi particolarmente sensibili ad intervenire in quella situazione; magari con ritardo, ma quando intervenimmo lo facemmo con una certa forza. Si tratta di un principio che è consegnato agli atti parlamentari fin dall'inizio degli anni '80, nel pieno dell'VIII legislatura.

Bene, credo che noi dovremmo fare ogni sforzo (e mi riferisco al Governo italiano, usando però il «noi» in quanto in questo caso, pur essendo estranei alla maggioranza che lo sostiene, ci sentiamo corresponsabili in positivo) per affermare in tutte le sedi internazionali, sia in sede comunitaria, sia in sede UEO, sia, e soprattutto, in sede ONU, questo diritto-dovere all'«interferenza» in materia di violazione di diritti umani.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(*Segue* BOATO). Certo, si tratta di una questione assai complessa e delicata e noi riteniamo positiva ma inadeguata la risoluzione n. 688 del 5 aprile 1991 – che abbiamo richiamato nella nostra proposta di risoluzione – del Consiglio di sicurezza dell'ONU, la quale segna sicuramente un passo in avanti restando però ancora troppo cauta in questa materia.

Desidero fare un'ultima osservazione critica e un'ultima osservazione propositiva riguardo al ruolo del Governo italiano in modo specifico. Ritengo di dire cosa condivisa da molti se dichiaro, pur rendendomi conto delle difficoltà che vi sono state, assolutamente inadeguato quanto finora è stato fatto. Non mi sembra che il ministro Rognoni abbia fornito cifre, che è bene forse vengano date in sede di replica. Tuttavia, se non sono male informato, comprese le spese di trasporto, è stato speso finora circa un miliardo. Ritengo siano state paracadutate circa 52 tende...

ROGNONI, *ministro della difesa*. La prima tenda che cade è l'unica che cade. Non è così, poi ne vengono altre.

BOATO. Queste sono informazioni che abbiamo ricevuto dal Ministero degli esteri pochi giorni fa: gli stanziamenti sono di 500

milioni, più altri 500 milioni, per un totale di un miliardo nella prima fase di emergenza. Mi sembra che sia in discussione poi un intervento dell'entità di 14 miliardi. Comunque, signor Ministro, sarò felice se il Governo potrà chiarire questi dati, giacchè sto cercando di intervenire in positivo, non tanto per protestare quanto per sollecitare.

Mi sembra che la dimensione dell'intervento di cui si sta discutendo, anche se tale cifra ufficialmente non è stata pronunciata in quest'Aula, sia di 14 miliardi; mi sembra anche che vi sia grande difficoltà nel reperire tale stanziamento. Ritengo si sia compiuto un errore inserendo questa norma all'interno di una maxi-legge già approvata dal Senato, sia pure con il nostro voto contrario, concernente la proroga dei termini per un'infinità di altri interventi legislativi.

È questa una situazione tipica di emergenza che richiede un provvedimento di emergenza ed un non impedimento ad un sollecito intervento per ragioni che definirei di burocrazia ministeriale.

Mi auguro che questa mia sollecitazione spingerà il Governo, sia nella persona del Ministro, sia in quella del Sottosegretario, ad informare il Senato più dettagliatamente sotto questo profilo, giacchè il problema, signor Ministro, è questo. Lei ci ha illustrato un'attività di alcune settimane (ormai sono due mesi che si parla di tali questioni) piuttosto intensa, di ricognizione, di presa di contatti, di informazioni, fornendoci al tempo stesso un'informazione su quella che è poi un'attività già in corso da parte di altri paesi. Mi sembra allora che dalle sue stesse parole risulti evidente che siamo in forte ritardo da questo punto di vista.

Ritengo che la comunità internazionale nel suo complesso sia in forte ritardo sotto questo profilo, perchè non vi è dubbio che la rivolta che c'è stata, sia degli sciiti, sia dei curdi, sia della popolazione di Bagdad, sia stata in qualche modo sollecitata da incaute dichiarazioni dello stesso Presidente americano. Si tratta di dichiarazioni che personalmente condivido, ma se io, Marco Boato, dichiaro di auspicare che i curdi e gli sciiti si ribellino al dittatore sanguinario Saddam Hussein, la mia è una dichiarazione, magari condivisa da tutti i colleghi qui presenti ed anche dal Governo, che lascia il tempo che trova; non sono così presuntuoso da pensare che determini in qualche modo gli avvenimenti in Iraq. Se la stessa cosa viene detta dal Presidente degli Stati Uniti d'America, è ovvio che ciò comporta delle conseguenze; per esempio, la convinzione da parte di chi giustamente e sacrosantamente si ribella che a quel punto ci debba essere una qualche forma di sostegno.

Forse quelle dichiarazioni sono state incaute, se poi la conseguenza operativa è stata quella che è stata e si è verificata la tragedia del popolo curdo, ma anche – come giustamente il senatore Strik Lievers ricordava – degli sciiti e probabilmente di una parte della maggioranza religiosa del popolo iracheno che non è nè sciita, nè curda e magari è sunnita (anche se non capisco perchè dobbiamo sempre etichettare questi popoli in base all'appartenenza religiosa). Infatti la ribellione è stata stroncata con le armi in modo sanguinario.

Certo, la *realpolitik* – a tale riguardo leggevo su un importante quotidiano italiano l'intervista del portavoce sovietico Primakov – impone di prendere atto che allo stato attuale Saddam Hussein è ancora

al potere, sia pure indebolito, e che una parte della resistenza curda è stata costretta a cercare un terreno di compromesso con il dittatore. È ovvio che allo stato attuale delle cose non possiamo inseguire i nostri sogni (il mio sarebbe che Saddam Hussein venisse effettivamente rovesciato dalle varie componenti del popolo iracheno), ma dobbiamo prendere atto della situazione e fare i conti con la terribile realtà ancora in corso e con il fatto che la guerra, una volta conclusa, ha lasciato pressochè aperti e irrisolti tutti i nodi che si diceva sarebbero stati facilmente sciolti attraverso quel conflitto. È una presa d'atto che chiunque può fare, sia chi come me ha votato «no» all'intervento nel Golfo Persico, sia i colleghi che hanno votato «sì»; anche loro devono realisticamente prendere atto che tutte le questioni sono ancora drammaticamente aperte.

Vorrei che il Governo fornisse una risposta chiarificatrice sulla consistenza dell'impegno italiano e soprattutto sui tempi non ulteriormente rinviabili per l'inizio operativo dell'intervento, rispetto al quale il voto del Senato sarà sicuramente un elemento di stimolo e di sostegno. Tuttavia c'erano già stati in precedenza pronunciamenti del Parlamento, in particolare quello della Camera che ho prima citato e quello che è stato il risultato di una recente riunione congiunta delle Commissioni esteri e difesa dell'altro ramo del Parlamento, riunione che se non ricordo male si è tenuta il 24 aprile scorso.

Vorrei avanzare un'ultima richiesta, inserita positivamente nella nostra risoluzione e che spero il Governo apprezzi. Poichè, per fortuna, non c'è soltanto il coinvolgimento di risorse dello Stato centrale, ma anche un positivo fiorire di iniziative da parte di alcune regioni (so della Lombardia, dell'Emilia Romagna, dell'Abruzzo)...

ROGNONI, *ministro della difesa.* È già stato nominato un ambasciatore con il compito di coordinare gli aiuti che si concretizzano a livello locale.

BOATO. Questa è una notizia positiva, perchè so che il Governo aveva assunto un impegno al riguardo il 24 aprile. Credo che si potrà dare un riscontro positivo a tale richiesta inserita nella nostra risoluzione proprio nel senso esplicitato ora dal ministro Rognoni. Auspicavamo, infatti, che nel Ministero degli esteri, magari congiuntamente con il Ministero della difesa, vi fosse un punto di riferimento per l'attività centrale del Governo, ma anche un punto di raccordo per quello che possono e debbono fare – se lo ritengono – le regioni, alcuni grossi comuni (so che ve ne sono alcuni che si stanno attivando), molte associazioni di volontariato sia religioso che laico. Sono tanti i soggetti che si stanno muovendo in questa direzione, ma tutti con grande difficoltà; in alcuni casi, ad esempio, non si sa come trasportare il materiale raccolto, non si sa esattamente quale tipo di materiale occorra privilegiare rispetto alle esigenze che, invece, il Governo, avendo strumenti di conoscenza *in loco*, sicuramente conosce meglio degli enti locali, delle regioni o delle associazioni di volontariato.

Sono queste le proposte che noi concretamente avanziamo con la speranza che vengano accolte, al di là della risoluzione della maggioranza. Esse, infatti, non entrano in contraddizione con quella risoluzione, ma in alcuni punti sono più specificate: rendere più tempestivi e più consistenti gli interventi di carattere umanitario, affermare il diritto-dovere di interferenza quando si tratti di violazione sistematica dei diritti umani, stabilire questa forma di coordinamento degli interventi a cui già il Ministro poco fa con la sua cortese interruzione ha fatto cenno, annunciando una risposta operativa, e intervenire a livello dell'ONU e di tutti gli organismi internazionali non solo per la difesa dei diritti umani, prima di tutti quello alla vita (migliaia e migliaia di persone sono morte e continuano a morire in questi giorni), ma anche per il riconoscimento dei diritti politici e civili del popolo curdo, in conformità con la Carta delle Nazioni Unite, che deve valere per tutti, anche per il popolo curdo.

E ciò richiede da parte del Governo, nel quadro dei rapporti bilaterali ed internazionali, una sollecitazione positiva ed importante (certo che la tragedia dell'Iraq in questo momento supera qualunque altra) anche rispetto alla Turchia, all'Iran e alla Siria, sotto il profilo del riconoscimento dei diritti dei curdi, i quali, oltre che in Iraq, vivono in Turchia, in Iran, in Siria, e, bisogna aggiungere, anche in Unione Sovietica, sebbene lì la popolazione curda sia molto più limitata. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serri. Ne ha facoltà.

* SERRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo, come diceva adesso il collega Boato, era facile prevedere che la guerra non avrebbe risolto, bensì aggravato, tutti i problemi dell'area mediorientale e nuovi ne avrebbe creati: vi è il dramma dei curdi, di cui stiamo parlando, e vi è la nuova tensione tra Iraq ed Iran, vi è la persecuzione gravissima, di cui parliamo poco, dei palestinesi del Kuwait e vi è, ancor più grave di ieri, il problema palestinese, la cui soluzione sembra allontanarsi piuttosto che avvicinarsi.

Purtroppo c'è un secondo dato che emerge, cioè che la guerra non ha elevato il prestigio, l'autorità e la capacità di intervento delle Nazioni Unite ma, al contrario, li ha indeboliti gravemente. La voce delle Nazioni Unite oggi sembra contare assai poco: il Primo ministro israeliano può permettersi di riaffermare che l'ONU non deve mettere becco nella questione palestinese e tutte le iniziative, i viaggi, i contatti nell'area mediorientale vengono presi fuori dalle Nazioni Unite. Si presenta drammatico lo scarto tra una guerra devastante che si è fatta in nome di una risoluzione dell'ONU contro l'Iraq e l'assoluta impotenza di fronte alla decennale inosservanza delle risoluzioni di quell'organismo da parte di Israele. Uno scarto, onorevoli colleghi, che se non si coprirà rapidamente, pagheremo a prezzi assai alti per la pace e la sicurezza nel Mediterraneo e nel mondo.

Facciamo bene attenzione: se pensassimo che la pace e la sicurezza, il destino dei popoli, siano ormai affidati alla forza militare degli Stati Uniti o dell'Occidente, anche se intrecciata a volte con un certo ruolo dell'Unione Sovietica, commetteremmo un grave errore; questa strada

porterebbe solo a nuove tensioni, a nuove oppressioni e a nuovi conflitti.

Bisogna muovere da questa valutazione generale anche nell'affrontare la questione curda. Un giorno bisognerà capire bene, al di là delle dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti or ora richiamate dal collega Boato, quali elementi esterni agli stessi rapporti tra il popolo curdo ed il regime iracheno abbiano potuto determinare in poche settimane una forte rivolta, che si proponeva in modo diretto il rovesciamento del regime iracheno e del suo dittatore, e poi l'accordo tra una parte determinante della resistenza curda e lo stesso Saddam Hussein. Bisognerà capire, un giorno, come si è svolto questo processo.

In ogni caso per noi era ed è chiaro tuttora che di fronte a milioni di profughi, al pericolo della vita per decine e centinaia di migliaia di persone, l'intervento umanitario fosse e sia necessario; tuttavia, dobbiamo ancora una volta constatare che esso si compie attraverso un'operazione militare da parte degli Stati Uniti e di alcuni paesi occidentali. Anche questa pensiamo sia una strada che alla lunga può diventare pericolosa, poichè si creano precedenti che possono destabilizzare ulteriormente la situazione, non solo nel Medio Oriente, ma più in generale nel mondo.

A questo punto sembra davvero non aver torto l'inviato sovietico nel Medio Oriente Primakov quando mette in guardia o teme l'affermarsi di una sorta di nuova «dottrina Breznev». Da questo punto di vista, posso anche ragionare sul diritto all'interferenza che richiamava poco fa il collega Boato, ma ad una sola condizione: che questo diritto venga riconosciuto solo ed esclusivamente alle Nazioni Unite e non ad un singolo paese. Se affermassimo un criterio del genere, non ci sarebbe più alcun limite alla destabilizzazione e, ovviamente, alla prepotenza dei più forti nei confronti dei più deboli. In questo senso si può condividere la posizione assunta di recente dai Ministri degli esteri della CEE affinchè l'ONU gestisca e garantisca gli aiuti umanitari e i diritti umani del popolo curdo in Iraq e negli altri paesi ove esso vive. Tuttavia, questa è una posizione politica effettiva. Ci si batte realmente perchè ciò si realizzi al più presto e senza indugi. Perchè l'ONU non è stata invece messa ancora in condizione di porre in essere gli aiuti umanitari? Quali iniziative il Governo italiano intende adottare? Se così stanno le cose, occorre adottare misure idonee affinchè l'ONU sia messa in grado di porre in essere, con le forze ed i mezzi necessari, operazioni del genere. Occorre, in secondo luogo, lavorare perchè l'intesa tra l'ONU, l'Iraq e gli stessi curdi sia consolidata, sviluppata e resa permanente. Bisogna fissare tempi certi e brevissimi per il ritiro delle truppe straniere già inviate in territorio iracheno. Per parte nostra, esprimiamo forti riserve sull'invio di soldati italiani.

In ogni caso, prendendo atto di uno stato che sembra essere di necessità, occorre definire in modo chiaro che il ruolo dei nostri soldati è solo quello di condurre e di proteggere l'azione umanitaria e che si deve fissare un termine entro il quale i contigenti militari dovranno essere ritirati e la gestione diretta dell'operazione dovrà passare alle Nazioni Unite. È dunque necessaria un'iniziativa concreta italiana e della CEE in tal senso. Occore che il Parlamento abbia al riguardo

garanzie precise, che non abbiamo invece trovato nelle dichiarazioni del Ministro della difesa.

Non vogliamo credere, signor Presidente e onorevoli rappresentanti del Governo, che ci si voglia abituare a considerare l'invio di truppe italiane all'estero la normalità dei prossimi anni, anche se non sono pochi, nella NATO e in Italia, coloro che ritengono utile e necessario garantire con le armi, più che la sicurezza, l'egèmonia economica e politica di una serie di paesi sviluppati dell'Occidente sul Sud del mondo.

C'è però un terzo ordine più generale di problemi che l'Italia ed il suo Governo devono affrontare se si vuole che la questione curda, riesplosa ancora una volta (non è certo la prima, come ricordava il collega Gualtieri) a seguito della guerra del Golfo, non rientri nella normalità della repressione più dura e, per certi aspetti, del genocidio. A tale proposito (lo sappiamo tutti e lo hanno già ricordato altri colleghi), non si parla soltanto dell'Iraq, anche se oggi esso rappresenta il punto più drammatico della vicenda, ma anche della Turchia, paese della NATO che intrattiene rapporti privilegiati con la CEE, dove vivono quasi 15 milioni di curdi, dell'Iran, della Siria e della stessa Unione Sovietica, dove vive una minoranza curda.

Sappiamo bene – così credo – che è assai difficile, oggi, porre una questione nazionale curda in termini di diritto ad uno Stato unitario ed indipendente.

È indispensabile però garantire una forte autonomia al popolo curdo, ovunque esso viva, e affermarne il diritto alla propria cultura, al proprio modo di vivere, alla propria religione, a sviluppare rapporti culturali e di solidarietà tra le minoranze curde che vivono in diversi Stati della regione. È probabile che un'iniziativa dell'ONU a tal fine si renda ormai necessaria, anche sotto il profilo dell'ipotesi di una Conferenza che sotto l'egida dell'ONU medesima riunisca tutti gli Stati interessati con la partecipazione delle stesse minoranze curde, in modo tale da individuare i concreti percorsi necessari affinchè l'autonomia curda possa svilupparsi nei vari Stati, trovando anche le possibili vie di collegamento e di solidarietà. Altrimenti, il problema curdo – è evidente a tutti, onorevoli colleghi – riesploderà comunque in questo o in quel paese, o verrà fatto riesplodere come è già accaduto nel passato. Non so, onorevole Sottosegretario, se l'impegno italiano per la CSCE (iniziativa che noi non abbiamo contrastato) dopo una situazione di questo genere abbia una qualche possibilità di sviluppo se non lo si inquadra all'interno di una prospettiva di soluzione a più lunga scadenza della stessa questione curda, uno dei grandi problemi del Medio Oriente.

Concluderò da dove ho cominciato. Noi siamo convinti che la politica estera italiana e quella della CEE sul Medio Oriente abbiano avuto addirittura qualche elemento di arretramento negli ultimi tempi. Prima, quando il mondo veniva apparentemente dominato dal bipolarismo USA-URSS, sembrava che l'Italia e in qualche modo l'Europa ricercassero di più un proprio ruolo autonomo. Oggi sembra che si oscilli prevalentemente tra una subalternità all'egemonia statunitense, dandola un po' per scontata, una partecipazione in coda alle iniziative che in tale sede vengono prese ed una certa impotenza, fra ritardi e silenzi. Noi riteniamo che la politica estera italiana nel Medio Oriente

alla luce degli ultimi avvenimenti debba avere un suo ripensamento ed un elemento di svolta: se vogliamo andare verso quella linea su cui più volte i rappresentanti del Governo si sono impegnati (mi riferisco alle iniziative nell'ambìto della CSCE che prima richiamavo), occorre procedere con una drastica riduzione della presenza militare delle grandi potenze nell'area del Mediterraneo e del Medio Oriente. Se ciò non sarà fatto, diventa ingiusto e illusorio proporre e praticare una politica di disarmo nei confronti degli stessi paesi mediorientali.

Occorre riaffermare con forza l'uso dei metodi pacifici nelle controversie internazionali, riaffermare il diritto dei popoli, affrontare in modo conclusivo la questione palestinese, con il diritto all'autodeterminazione di quel popolo. Si badi bene, onorevoli colleghi: è necessario compiere tutti i passi necessari nei confronti di Israele, esclusa ovviamente la guerra. Ebbi un'altra occasione, in questa stessa sede, di chiedere ai colleghi che votavano a favore dell'intervento se avrebbero fatto la stessa cosa qualora le risoluzioni dell'ONU sulla questione palestinese non fossero state attuate. Non chiedo adesso a questi colleghi di proporre per quanto riguarda Israele un intervento di tipo militare per affermare le risoluzioni dell'ONU: ero contrario a quel tipo di intervento e sarei contrario ad ogni azione militare. Ma vi è un problema dal quale non si sfugge: se non si ripristina la credibilità dell'ONU e della cosiddetta comunità internazionale di fronte alla questione palestinese, diventa difficile, persino rischioso praticare iniziative politiche nel Medio Oriente. Credo che questo sia diventato un passaggio essenziale e non ne parlo a caso in rapporto alla questione curda: non perchè io pensi che la questione palestinese e quella curda abbiano le stesse caratteristiche. Ho già detto che non credo che oggi la questione curda si proponga in termini di Stato unitario e indipendente; ma tuttavia – ripeto – la stabilità internazionale non sarebbe realistica e praticabile, non produrrebbe effetti se non passasse oggi attraverso lo scioglimento del nodo palestinese.

In questo senso occorre che l'iniziativa del Governo italiano si riqualifichi profondamente, soprattutto rispetto all'ultimo periodo, ripensi agli avvenimenti dell'ultima fase e cerchi di ritracciare un ruolo dell'Italia e della CEE che vada in questa direzione.

Annuncio, in fine, la presentazione della seguente proposta di risoluzione:

Il Senato,

udite le dichiarazioni del Governo,

consapevole delle gravi condizioni in cui versa il popolo curdo, oggi ancora più gravi per le persecuzioni nei suoi confronti da parte del regime iracheno,

impegna il Governo:

1) a intensificare gli aiuti umanitari agendo con la massima rapidità;

2) a porre un termine massimo di tre mesi per il ritiro del contingente militare italiano;

3) ad agire subito in tutte le sedi perchè l'Onu venga posta in grado di assumere la gestione diretta dell'aiuto umanitario e le garanzie per la sicurezza del popolo curdo;

4) ad assumere le iniziative necessarie perchè, sotto il governo dell'ONU, si possano realizzare al più presto le conclusioni di una autonomia reale del popolo curdo in Iraq e in tutti gli altri paesi in cui esso vive.

6.3 SERRI, LIBERTINI, MERIGGI, DIONISI

(*Applausi dall'estrema sinistra, Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arfè. Ne ha facoltà.

ARFÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, mi pare sia stato il generale De Gaulle, in spirito non so se di umiltà o di ironia, a dire una volta che la questione del Medio-Oriente era assai complicata e che egli aveva soltanto idee semplici per interpretarla. Con tutta la necessaria modestia, ripeterò la stessa cosa, dando così la motivazione del perchè non mi inoltro verso temi che sono già stati oggetto di discussioni in quest'Aula, che non avrebbero il carattere della novità e tanto meno dell'originalità, ripetendo cose delle quali i colleghi non hanno alcun bisogno. Non sono neanche un esperto della questione curda e quindi vi risparmierò – per il rispetto che porto al vostro tempo – informazioni e commenti che non aggiungerebbero nulla a quanto stampa e televisione ci hanno riportato in queste ultime settimane. Mi limiterò per questo ad una osservazione sola, che prescinde dalle polemiche del recente passato ed è quella che la guerra del Golfo ha fatto balzare in primo piano, mettendone in piena luce e in forte rilievo e facendone risaltare la drammatica urgenza, problemi di fronte ai quali risultano impari, definitivamente superate, acquisizioni dottrinali ancora accreditate in quelle che potremmo definire le culture ufficiali della comunità internazionale e che rendono incerte e spesso velleitarie, nonchè a volte contraddittorie, le politiche poste in opera.

Noi voteremo a favore del provvedimento proposto dal Governo per ragioni così ovvie che non hanno neanche bisogno di essere dichiarate e argomentate, anche se non possiamo astenerci in questa occasione dal denunciare il misto di irresponsabilità e di cinismo col quale si è incoraggiata la rivolta del popolo curdo, abbandonandolo poi alle rappresaglie spietate del regime di Bagdad, nonchè le tortuose ambiguità nel cui contesto anche le iniziative umanitarie vengono a collocarsi. Ci sembra comunque opportuno e doveroso accompagnare il nostro voto ad alcune riflessioni ispirate da una constatazione. Stiamo attraversando una fase convulsa di trapasso da un equilibrio non rimpianto ad un altro tutto da definire nei suoi termini essenziali, direi addirittura da scoprire e in qualche misura da inventare. Partiamo dalla presa d'atto che non hanno retto allo scontro con la nuova realtà in movimento le dottrine politiche e giuridiche con le quali abbiamo fin qui affrontato le complesse questioni relative all'ordine internazionale nei rapporti tra gli Stati sovrani, nei rapporti tra nazionalità e Stato, nei rapporti fra etnìe all'interno di un singolo Stato, nei rapporti tra esigenze sempre più pressanti in ordine ad aggregazioni vaste, pari alla mondializzazione dei problemi, e istanze autonomistiche sempre più diffuse. Eppure, in questa situazione, fermenti nuovi, potenziali fattori di un nuovo equilibrio, stanno maturando e fatti anche modesti, quali

quelli che ora stiamo affrontando, possono servirci ad aggiornare idee, a promuovere iniziative, a ispirare politiche, vale a dire azioni collegate da un disegno entro il quale ciascun atto sia rivolto a creare fatti nuovi, a segnare tappe sulla via che intendiamo battere.

Cercherò di indicare con sommaria brevità quelli che mi paiono essere i segni del positivo intorno ai quali costruire il nostro disegno. Il primo di essi è che di fronte alla tragedia dei curdi, una tragedia ricorrente nei decenni, la Comunità europea, anche se in forme ancora incerte e timide, ha avuto un sussulto di vitalità, di dignità, ha fatto sentire la sua presenza, ha avuto una sua funzione modestamente propulsiva che risalta forse ancora di più di fronte alla latitanza – è una vecchia espressione di Nenni – dell'Europa di fronte alla guerra del Golfo.

È un segno debole ma incoraggiante, che ci deve portare a rafforzare la nostra consapevolezza che il problema di una politica unitaria dell'Europa nell'ambito della comunità internazionale, in particolare per quanto riguarda la questione del Medio Oriente, è diventato non più rinviabile e che l'unione politica non può aspettare senza provocare distorsioni e guasti difficilmente sanabili. È una convinzione sulla quale esiste larghissima concordanza di vedute tra noi, ma sulla quale l'azione politica non del Governo nostro soltanto, bensì di tutta la classe dirigente del nostro paese e direi non soltanto del nostro paese, resta inadeguata rispetto agli ostacoli evidenti e nascosti che ancora le si frappongono.

La seconda riflessione è che l'ONU, dopo aver dato la propria copertura all'operazione militare, dà oggi la propria bandiera alla iniziativa umanitaria a favore del popolo curdo in uno spirito che sembra in qualche modo superare la tradizionale nozione dell'umanitarismo per arrivare a quella di un dovere di solidarietà della comunità internazionale nei confronti di chiunque dei suoi membri sia colpito da calamità determinate dall'opera perversa degli uomini; un dovere di solidarietà cui corrisponde – ne hanno parlato i colleghi del Gruppo radicale – ancora allo stato embrionale la concezione di una sorta di diritto all'ingerenza che tende a superare una nozione ormai anacronistica di sovranità nazionale.

Non si può non vedere in questo (ed è un terzo ed ultimo motivo di riflessione) i germi di qualcosa di nuovo che può rinnovare dal profondo, introducendovi i motivi etici scaturiti da esperienze drammatiche e collettive del nostro tempo, concezioni radicate in un patrimonio dottrinale frutto anch'esso di esperienze collettive, ma appartenenti ormai alla storia, in relazione ai princìpi di nazionalità, di autodeterminazione e di non ingerenza negli affari interni di uno Stato sovrano. Le vecchie certezze in questo campo sono andate in frantumi. I princìpi hanno bisogno di contenuti nuovi per dare vita a valori che siano calati nella realtà, che possano far luce per una politica che non sia quella del vivere alla giornata.

Sono motivi questi che possono riscuotere, nei convegni farraginosi e nelle tavole rotonde inutili, unanimità di consensi, ma che mai come in questi tempi sono apparsi privi di ogni potere di incidenza nella realtà. Questo non soltanto per i grandi temi di ordine internazionale, ma anche per i problemi nostri di politica interna. Mi si consenta questo

richiamo: basti pensare al clima moralmente e politicamente squallido, di provincialismo rissoso, nel quale si va svolgendo, nonostante l'alto livello scientifico di alcuni dei suoi protagonisti, il dibattito sulle riforme istituzionali nel nostro paese. Abbiamo bisogno di un colpo d'ala per i nostri problemi interni e per quelli di ordine internazionale.

Chiudo senza concludere. Il consenso che noi diamo a questo atto del Governo non si configura come fiducia nella sua politica. È una fiducia, del resto, che pare poco solida anche nell'ambito della sua stessa maggioranza e a volte finanche tra i componenti della sua compagine. La nostra non è neanche fiducia negli orientamenti ancora dominanti nella politica internazionale. È invece un voto che fiducia vuole esprimere, trepida fiducia, nelle tendenze nuove operanti in campo internazionale e che ancora attendono di comporsi e di ispirare un corso politico nuovo.

Siamo ben lontani dal sottovalutare gli ostacoli che abbiamo incontrato e che saremo destinati ad incontrare, che potremo superare solo a prezzo di lotte assai dure e forse in certi momenti drammatiche. Ogni processo storico (ed è di dimensioni storiche senza riscontri quello che stiamo vivendo) contiene in sè sbocchi diversi, divergenti e a volte alternativi. Credere nelle possibilità di successo delle ipotesi fondate sui nostri princìpi significa anche contribuire a che esse prevalgano. In questo caso gli oggetti della nostra fiducia politicamente si concretizzano nell'unione politica dell'Europa, nell'attribuzione all'ONU di una funzione che la ponga in condizione di affrontare i problemi oggi tutti a dimensione planetaria, nella forza delle idee, nella possibilità di tradurle in idee-forza capaci di risvegliare intelligenze e coscienze di masse umane che sappiano e vogliano restituire alla politica il suo alto significato, che sappiano e vogliano riportarla ad essere la più nobile delle attività umane. (*Applausi dall'estrema sinistra e dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi del Senato, è stato qui ricordato l'incontro avuto presso la Commissione esteri del Senato poche settimane orsono fra alcuni dirigenti delle organizzazioni dei patrioti curdi e quasi tutti i componenti della Commissione esteri.

In quella occasione, noi avevamo promesso di portare nell'Aula del Senato le loro richieste di aiuto urgente. Ebbi modo di ribadire quell'impegno pochi giorni orsono al Presidente del Consiglio nel dibattito sulla fiducia, e devo a questo punto dare atto al Presidente del Senato, al Presidente del Consiglio, al ministro Rognoni e all'onorevole Lenoci di aver dato nei tempi consentiti da quel momento riscontro alle nostre richieste di dibattito urgente e in Aula.

Da questo dibattito sono apparse chiare le ragioni di convergenza, ovviamente, sulle misure che il Governo ha in questi ultimi giorni inteso prendere, anche se appaiono a buona parte di noi, e senz'altro a noi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, delle misure non proporzionate all'entità della tragedia curda.

Noi ci saremmo aspettati una mobilitazione di quelle energie di cui il Governo italiano dispone al di là degli accordi intereuropei o con le organizzazioni dell'ONU. Si presuppone che il Governo italiano disponga – e ne dispone sicuramente – di mezzi tali da non rendere questi aiuti una sorta di *escamotage* non in linea con le richieste che ci sono state fatte, sufficienti solo a mettere un poco di pace nella cattiva coscienza nostra di occidentali e di italiani. Cattiva coscienza – e non voglio fare polemiche – per il ritardo indubbio con cui queste misure vengono adottate, cattiva coscienza per tutti precedenti che appartengono alla storia dei rapporti fra Europa, Occidente, Italia ed Iraq.

Non si può prescindere da questi precedenti, non si può affermare che le misure che il ministro Rognoni ha oggi annunciato in Senato siano sufficienti a far dimenticare tutto ciò che è accaduto: la guerra, il dopoguerra, la strage dei curdi, la morte per abbandono, la morte per miseria, per freddo, per fame, nell'ordine per lo meno di un migliaio di individui al giorno, la morte per gas di queste popolazioni. Ci saremmo aspettati che le provvidenze oggi annunciate dal Governo fossero immediate; dovevano precedere almeno di qualche settimana l'attuale seduta. Ci rendiamo però conto perfettamente che fino a pochi giorni fa la classe dirigente e il Governo erano impegnati in ben altri interessi, ma non voglio fare speculazioni neppure su questo. C'era la crisi, un andirivieni, un minuetto (che, questo sì, è meglio dimenticare) tra un Palazzo e l'altro, giri di valzer; una crisi di cui si è mai spiegata la ragione nè si è spiegata la conclusione. E mentre la crisi correva da un Palazzo all'altro, il popolo curdo veniva sterminato e l'Italia non aveva voce per far sentire la propria presenza di nazione europea e mediterranea su questa vicenda.

Si tratta, quindi, di un'elargizione minima che fa pensare, in termini politici, a quanto poco interessi al Governo italiano anche la questione palestinese, allineata a quella curda perlomeno nell'attenzione che esso è chiamato ad avere su tali vicende.

Il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ritiene che noi non siamo chiamati a preparare per i curdi una riserva indiana, come ci hanno detto chiaramente; dobbiamo preparare i tempi di una serrata battaglia politica internazionale affinchè i curdi abbiano il riconoscimento che aspettano, un'identità e un rispetto cui storicamente hanno diritto.

Poichè ricordiamo i ponti aerei che gli Stati Uniti fecero per Berlino, impiegando mezzi ciclopici per aiutare quelle popolazioni, ci sembra che inviare una nave, qualche aereo, mettere su un ospedale da campo, anche se nell'ordine di 30.000 posti letto, sia cosa ininfluente, irrilevante. Ci sembra che si voglia agire nel solito modo: fare ciò che è indispensabile e non fare invece ciò che sarebbe necessario.

C'è poi un continuo ricorso all'ONU, come ente morale e civile che governa e presiede a tutte le decisioni. Tuttavia, come nazione, come popolo, abbiamo degli interessi immediati, giacchè si tratta di questioni che ci investono direttamente e sono esplose in una regione a noi vicinissima. Gli Stati Uniti, invece, sono da noi molto lontani; sono in condizione di inviare ingenti forze e vincere grandi battaglie perdendo però le guerre morali, giacchè l'eccidio, la strage, l'ecatombe dei curdi è affare che riguarda chi ha mal previsto le conseguenze del trattato di tregua e di pace tra le forze alleate e il regime di Saddam Hussein.

Siamo d'accordo, quindi, con il senatore Gualtieri quando afferma che è meglio non scommettere mai sulle buone intenzioni dell'ONU.

Vorrei ricordare che restammo tutti impressionati non solo dal racconto, ma anche dalla determinazione di quei patrioti curdi che, dopo aver fatto anticamere per tredici anni, riuscirono finalmente a farsi ascoltare da una Commissione estera. Abbiamo fatto bene, ed è un onore per la Commissione esteri aver dato ascolto a quei patrioti, che tuttavia non sono venuti con la mano tesa soltanto per chiedere aiuto, sussistenza, ospedali da campo e latte per i bambini e la cessazione delle violenze alle quali è esposto il loro popolo: sono venuti a chiedere qualcosa di più, il concorso politico dell'Italia al riconoscimento dei loro diritti. È da questo punto di vista che va affrontata la questione.

Certo, non è ancora questa l'occasione e non è il Ministro della difesa che può aprire un discorso del genere. È già molto, moltissimo che il Senato si occupi finalmente di uno dei grandi problemi che investono la pace e l'impegno dell'Italia in quella zona. Attenderemo non so quanto per poter parlare della tragedia del popolo somalo o della tragedia del popolo eritreo o di quello etiope, ma parliamo adesso dell'attuale impegno del Governo, ricordando che pochi giorni fa Marcel Roux, dell'organizzazione «Medici senza frontiere», è stato esplicito. Davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite egli ha detto: «Gli aiuti fin qui paracadutati nei pressi dei campi profughi sono del tutto insufficienti. Di fatto servono soltanto a placare i sensi di colpa dell'Occidente di fronte alla tragedia». Ed ha aggiunto: «Sono stato nove anni in Cambogia, Libano, Afghanistan, Sri Lanka, Somalia, ma mai una guerra aveva in così poco tempo prodotto tanti orrori».

Con le dichiarazioni di buone intenzioni e con aiuti materiali esigui e tardivi il popolo curdo continuerà a morire sognando quella patria che nessun sinedrio internazionale sembra disposto a riconoscergli. La spiegazione di tale atteggiamento è semplice. Ragioni strategiche e petrolifere consigliano i potenti della terra, a cominciare dagli Stati Uniti, di amputare l'Iraq di una parte del suo territorio per darlo ai curdi. Qualcuno mi ha anche ricordato un altro aspetto: non provocare destabilizzazioni. Ciò può essere accettato sul piano delle opinioni, ma noi non condividiamo la tesi che sia indispensabile mantenere la stabilità del regime iracheno per non riconoscere ai curdi la loro sovranità di popolo, di nazione e quindi di Stato.

Per ragioni non dissimili, comunque contemplate nel cosiddetto «nuovo ordine mondiale», nessuno fa pressioni sulla Siria, sulla Turchia, sull'Iran o sull'Unione Sovietica affinchè liberino i territori curdi che illegittimamente occupano, perchè il Kurdistan prenda finalmente forma ed il popolo disperso in cinque Stati abbia finalmente una nazione.

È dai tempi dello smembramento dell'impero ottomano che il popolo curdo, oggi 25 milioni di uomini, è alla ricerca di una patria che ritiene di avere ma che non riesce ad ottenere. Da quando è al potere, Saddam ha ucciso complessivamente ben 30.000 curdi, senza contare quelli «fatti fuori» nelle ultime settimane; massacri che l'Occidente che lo armava non ha voluto vedere, che l'ONU non ha mai condannato, per i quali neppure la Chiesa cattolica ha sentito il dovere di spendere una parola.

Presidenza del vice presidente LAMA

(*Segue* POZZO). Per i curdi perseguitati non ci sono eserciti pronti alle armi, questo è il punto; non ci sono masse di pacifisti disposti a mobilitarsi perchè l'oscuro popolo delle montagne non è una *lobby* della quale tener conto, non ci sono neppure mercanti di armi – nè aggiungo, delegazioni parlamentari – disposti a fare un viaggio a Kirkuk per piazzare le loro merci rischiando di inimicarsi tutti i buoni clienti che solitamente riforniscono, a cominciare da Saddam Hussein.

I curdi dunque sono stati abbandonati; ormai mandiamo loro gli ospedali da campo, gli accampamenti e manderemo dei soldati, disarmati, probabilmente, perchè questa è la filosofia con la quale si intende aiutare a risolvere la situazione dei curdi. Vagano invece fino a morire i curdi per le impervie regioni del nord dell'Iraq, cercando di sfuggire ai carnefici.

Ora che Saddam Hussein ha riproposto il dramma curdo in tutta la sua crudeltà, sembra che lo si voglia affrontare considerandolo un problema meramente umanitario, mentre è una questione esclusivamente politica. Certo, muovono a commozione le storie che in questi giorni ci raccontano le immagini che la televisione trasmette, ma con le lacrime ed i buoni sentimenti non si fanno molti passi in avanti. I curdi hanno diritto ad una nazione, nè più nè meno dei palestinesi. E fin quando non verrà loro restituita la terra sottrattagli al momento di disegnare gli assetti geopolitici postbellici di questo secolo, continuerà la tragedia che ci fa inorridire. Ma chi avrà il coraggio e la forza per ridare il Kurdistan a chi legittimamente lo pretende?

Questo è l'interrogativo, signor Presidente ed onorevole Sottosegretario, che viene da questa parte politica. Voglio dire che abbiamo apprezzato lo sforzo personale dell'onorevole Lenoci e quindi ascolteremo con estrema attenzione, differenziando un po' l'attenzione e forse lo stesso garbo con il quale dobbiamo ascoltare le rispettive dichiarazioni, prendendo più sul serio le sue dichiarazioni, onorevole Lenoci, di quanto non abbiamo dovuto prendere sul serio quelle del Ministro della difesa. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Achilli, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche la seguente proposta di risoluzione:

Il Senato,

udite le dichiarazioni del Governo, consapevole della situazione gravissima in cui versa il popolo curdo per effetto delle persecuzioni subite dal regime iracheno;

nel prendere atto delle iniziative assunte dal Governo italiano intese a soccorrere quelle popolazioni così duramente colpite,

impegna il Governo:

1) ad intensificare gli aiuti umanitari agendo il più rapidamente possibile;

2) a sostenere i diritti umani e civili del popolo curdo mediante l'intervento delle Nazioni Unite nel rispetto dell'integrità territoriale degli Stati e dei princìpi di autonomia;

3) a favorire i processi di democratizzazione in Iraq e la soluzione di tutti i problemi della regione.

6.1 ACHILLI, ARFÈ, BOATO, BONO PARRINO, FIOCCHI, GRANELLI, GUALTIERI, MARGHERI, ORLANDO, POZZO, SIGNORI, STRIK LIEVERS

ACHILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante il dibattito di questa mattina molti altri colleghi hanno espresso in maniera ampia le ragioni del consenso a sostegno dell'iniziativa del Governo. Io non voglio ripetere le stesse argomentazioni; mi limiterò all'illustrazione della proposta di risoluzione che, anche a nome degli altri colleghi, ho presentato, nonchè le ragioni che hanno portato a questa iniziativa.

Nella proposta di risoluzione impegnamo il Governo ad intensificare gli aiuti umanitari agendo il più rapidamente possibile. Ciò significa trovare un accordo con tutti gli altri organismi, in special modo la Comunità europea, che è particolarmente impegnata ed attiva in questo settore, affinchè il coordinamento porti ad una sinergia tale da rendere effettivi questi aiuti.

Il Ministro della difesa ha parlato di ragioni oggettive dei ritardi. Noi le comprendiamo, perchè non ci sfuggono le difficoltà operative, in una situazione così complessa. Ormai però la strada è aperta e, superata la prima barriera, crediamo sia opportuno e possibile ora procedere in modo più rapido.

A questo proposito vorrei fare una digressione, invitando il nostro Presidente a tener conto di un fatto che sembra collaterale, ma in realtà non lo è. La Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli esteri è attualmente paralizzata nella propria attività per il fatto che non è possibile procedere all'attività normale, ai pagamenti, alla assunzione di responsabilità dirette, in quanto è ancora pendente presso l'altro ramo del Parlamento un provvedimento che consente la gestione fuori bilancio dei fondi destinati alla cooperazione (una procedura utilizzata fin qui). L'altro ramo del Parlamento si è dichiarato disponibile ad esaminare questo provvedimento nella prossima settimana e vorrei quindi invitare la Presidenza a fare in modo che anche al Senato si possa approvare il provvedimento, emendato in piccolissima parte, ed a farlo prima della sospensione dei nostri lavori, affinchè siano rese il più spedite possibile le iniziative che si adottano a favore del popolo curdo e a sostegno delle popolazioni dei paesi in via di sviluppo.

Nella proposta di risoluzione da noi presentata si impegna, inoltre, il Governo «a sostenere i diritti umani e civili del popolo curdo mediante l'intervento delle Nazioni Unite nel rispetto dell'integrità territoriale degli Stati e dei princìpi di autonomia». Ebbene, l'importanza della risoluzione n. 688 delle Nazioni Unite sta proprio nel rendere possibile di fatto un «diritto di ingerenza» negli affari interni degli Stati per la salvaguardia dei diritti umani e civili delle popolazioni. È un

elemento che, a mio parere, rafforza l'autorità delle Nazioni Unite e la strategia politica di tutti coloro che ritengono di poter affidare alle Nazioni Unite medesime un compito (si diceva, poco tempo fa, sovranazionale) tale da consentire di utilizzare questo stesso strumento per la risoluzione dei problemi delle minoranze interne agli Stati, che potrebbero mettere a repentaglio la sicurezza e la stabilità non solo del Medio Oriente, ma fors'anche dell'Europa, vista la piega che stanno prendendo alcune vicende.

L'espressione: «Nel rispetto dell'integrità territoriale degli Stati e dei princìpi di autonomia» vuole significare che si deve tener conto del fatto che la popolazione curda vive in cinque Stati dell'area. Pertanto, senza nulla togliere all'integrità territoriale di quei paesi, occorre sostenere i diritti civili e umani del popolo curdo. Oggi parliamo dell'Iraq perchè lì sono avvenuti di recente dei massacri; tuttavia, il popolo curdo è stato vittima in passato di altre tragedie in altri Stati. Ritengo quindi che la sua tutela e la sua salvaguardia debbano essere messe in atto in tutte le zone in cui esso vive.

Nella proposta di risoluzione da noi presentata si impegna, infine, il Governo «a favorire i processi di democratizzazione in Iraq e la soluzione di tutti i problemi della regione». Ciò costituisce un elemento necessario per la risoluzione dei problemi della regione medesima. Ritengo di dover brevemente chiarire questa affermazione. Le Nazioni Unite hanno assunto una grave responsabilità nei confronti del mondo intero quando sono intervenute per dare copertura politica all'intervento militare in Iraq a difesa del Kuwait occupato. Allora si disse – e ritengo che lo si debba ripetere oggi – che il principio della difesa della legalità internazionale deve essere salvaguardato e applicato in tutta la regione e deve essere preso come punto di riferimento per la politica delle Nazioni Unite in tutto il mondo al fine di risolvere i problemi ancora aperti in aree strategicamente importanti. L'impegno del Governo deve quindi essere teso a favorire questo processo.

L'ONU e l'Europa sembrano attendere i risultati di missioni che solo gli Stati Uniti stanno compiendo. Ebbene, credo che non si debba rinunciare ad un'azione globale da parte delle Nazioni Unite, per la stessa autorità politica che esse hanno e per la stessa responsabilità che esse hanno assunto nei confronti dell'umanità. Non vi è dubbio che, parlando di situazioni difficili, la prima questione da ricordare è quella della soluzione del problema palestinese, elemento centrale per la risoluzione di tutti i problemi dell'area.

Ma il processo di democratizzazione deve essere favorito non solamente in Iraq, ma in tutti i Paesi dell'area ed in special modo in quelli che hanno alimentato, in questi ultimi anni, il terrorismo internazionale a sostegno di fanatismi ed integralismi che rappresentano un vero pericolo per la pace.

Le risoluzioni dell'ONU acquistano sempre maggiore importanza. La stessa risoluzione n. 688, che è la più recente, attribuisce un significato diverso all'intervento in Iraq, affiancandolo ad un intervento umanitario che introduce un elemento di chiarezza anche rispetto ad altre situazioni analoghe. È questa la motivazione che ha spinto alcuni colleghi a presentare la proposta di risoluzione – spero sia votata da tutti – tesa a chiarire il senso della volontà unitaria di tutto il Senato affinchè

il Governo faccia con più rapidità, impegno e determinazione quanto ha già iniziato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Margheri. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Signor Presidente, signor Ministro, credo che il dibattito abbia già dato una risposta – che mi sembra corale e unitaria – al problema dell'emergenza. Tutti riconoscono la necessità di una straordinaria ingerenza negli affari interni di un paese, di fronte ad una situazione così drammatica come quella che si è verificata con l'esodo delle popolazioni curde verso la Turchia. Poichè la feroce e sanguinaria repressione del regime di Saddam Hussein ha costretto centinaia di migliaia di cittadini curdi a lasciare il loro paese, si è creata infatti una situazione di instabilità e di rischio tale che, con il concorso di grandi organizzazioni internazionali (prima la spinta europea, poi l'intervento dell'ONU con la risoluzione n. 688), si è deciso di ricorrere alla presenza di forze internazionali per garantire la sicurezza di questa popolazione e ristabilire la possibilità di pace e di sicurezza.

Innanzitutto dobbiamo sottolineare che, per come si è sviluppata la vicenda, ci è parsa necessaria questa ingerenza. Naturalmente ciò pone però alcuni seri problemi: non si può fare una simile affermazione dimenticando cosa può significare sul piano generale politico e culturale e sul piano degli equilibri mondiali una situazione di questo genere. Se non si riesce a interpretare ciò che è avvenuto su una scala più generale e sul terreno più propriamente politico (condivido questo richiamo che molti colleghi hanno fatto), si finisce per non capire in che fase siamo.

L'emergenza ci ha imposto questa situazione e noi condividiamo che essa venga affrontata con l'invio di aiuti umanitari e di forze che creino delle zone di sicurezza sotto la responsabilità dell'ONU per i cittadini curdi; ma a questo punto si è aperto un dibattito in cui si intrecciano anche alcuni elementi assolutamente strumentali, di cui vorrei liberarmi. Naturalmente, nel corso della lunga campagna elettorale che ci aspetta ci saranno e si ripeteranno prese di posizione diversificate, ma il rischio è quello di fare confusione sul dibattito reale. In ogni sede dove questo si sta sviluppando si rilevano aspetti di fondo e aspetti strumentali. La prima questione che si è posta è se si possa rilevare l'assenza delle forze di pace nel mondo di fronte alla questione curda. Si sono avute critiche che qui hanno ricevuto anche alcune risposte che, sul terreno della semplice cronaca, hanno qualche efficacia; ma ci sono state delle critiche al movimento generale per la pace di fronte alla questione curda.

Il secondo dibattito che si è aperto e che mi pare ancora più importante è quello che ha visto come protagonisti due giornalisti molto importanti come Sandro Viola e Ernesto Galli Della Loggia. L'interrogativo è se la questione curda rappresenti l'occasione di una scoperta improvvisa per la politica italiana del fatto che non esiste una gerarchia di problemi nel Medio Oriente e che in definitiva vi è l'agitazione di tante minoranze – così scrive Galli Della Loggia – tra le quali vi sono anche i palestinesi: soltanto una visione vecchia degli schieramenti

mondiali avrebbe posto infatti la questione palestinese come primaria, gravissima, importantissima. Ebbene, onorevoli colleghi, sgombriamo un momento il campo dagli aspetti più strumentali, che però pongono anche problemi molto seri di cui tutti dobbiamo occuparci.

Rispetto agli aspetti strumentali, la prima questione è evidente: si dice che il movimento per la pace ha dimenticato sinora i curdi per sostenere che in definitiva sbagliava a prendere posizione contro la guerra e che tale presa di posizione contro la guerra come metodo per sconfiggere Saddam Hussein, la cui sconfitta noi riteniamo assolutamente necessaria, ha significato distorcere la situazione mediorientale ed i rapporti tra gli Stati ed i popoli di quella regione. Non credo però che questo strumentalismo possa andare molto lontano, ma al contrario ritengo possa venire rapidamente abbandonato.

Noi confermiamo qui la nostra opinione: c'era un'alternativa alla guerra che avremmo dovuto seguire, l'alternativa cioè di un blocco economico e politico nei confronti di Saddam Hussein che richiamasse tutto il movimento dei popoli arabi ad isolarlo e a fare in modo che quel regime pian piano si svuotasse e fosse abbattutto. Non mi sembra comunque che quello che avviene con il grande esodo dei curdi iracheni – in proposito il Ministro ha parlato di esodo biblico, ma forse la storia sta superando la Bibbia, in quanto ci troviamo di fronte a qualcosa di ancora più terribile per i massacri che si sono verificati e su cui tornerò quando parlerò della situazione dell'Iraq – smentisca la nostra posizione sulla guerra; a mio avviso, anzi, esistono argomenti molto forti per sostenere che l'ipotesi alternativa alla guerra viene convalidata. Possiamo discuterne serenamente, ma mi sembra che quella guerra non abbia portato prospettive di soluzioni rapide.

Credo, ministro Rognoni, che la mia modesta biografia mi metta al sicuro dall'accusa di papismo se dico che ho trovato con piacere confermata questa posizione nell'ultima enciclica del Papa, l'enciclica «*Centesimus annus*». Ritengo che la questione sia ancora da discutere e che la validità della nostra posizione sia confermata, in quanto, senza demonizzare nessuno, ciò che accade è anche frutto dell'impostazione generale delle potenze occidentali di fronte al problema del Medio Oriente.

Il secondo dibattito ha in sè una strumentalità più pericolosa. Quello che è successo in Palestina, il modo in cui si è presentato il processo di formazione dello Stato di Israele, che pure aveva validissimi elementi, il modo in cui è andato avanti nella storia il succedersi di guerre in quella regione, la minaccia dell'allargamento di quei conflitti, l'intervento dell'ONU, la questione della formazione di una rappresentanza democratica del popolo palestinese nell'OLP, il fatto che il popolo palestinese, cacciato dal suo territorio, ricostruisce uno Stato senza territorio e richiede la trattativa affinchè tale territorio gli sia dato costituiscono tutti un così grande problema per l'umanità intera da essere davvero in primo piano. Smentire l'interesse che il nostro ed altri paesi hanno dato alla questione dell'OLP, anche di fronte allo sviluppo della vicenda del Golfo, anche di fronte all'esplosione della guerra in quella regione, sarebbe un gravissimo errore. Tuttavia, sia nell'uno che nell'altro dibattito un elemento non strumentale e serio esiste, su cui la sinistra – crediamo

noi – del mondo intero deve riflettere, ma su cui devono riflettere anche tutti gli altri movimenti e tutti gli Stati. Infatti è in discussione la stessa concezione di autodeterminazione dei popoli e di integrità degli Stati, quei due concetti che la dichiarazione di Helsinki mette insieme e che la stessa risoluzione n. 688 cerca di mantenere in equilibrio con notevole difficoltà, data la gravità della situazione.

Perchè sono in discussione questi due concetti, secondo noi? Sul piano generale (e lo dico con rapidità, anche se questo punto merita probabilmente un dibattito molto più serio tra di noi) perchè in un mondo bipolare la questione dell'autodeterminazione dei popoli si è posta come movimento di liberazione dal colonialismo tradizionale. Non c'è dubbio che quando parlavamo, soltanto pochi mesi fa o qualche anno fa, di lotta per l'autodeterminazione dei popoli, pensavamo al processo di liberazione dal colonialismo tradizionale, dall'intervento di una potenza occidentale ricca su uno Stato povero, dalla sostituzione di un potere esterno a un potere interno. Questo tipo di autodeterminazione dei popoli si è affermato nei documenti via via elaborati dall'ONU e nei documenti sui diritti umani, culturali, civili e politici che nelle diverse sedi sono stati elaborati.

Così poteva facilmente conciliarsi il discorso della integrità degli Stati con il processo di autodeterminazione dei popoli. Si trattava di popoli ben definiti, con la loro rappresentanza, che in uno scontro politico chiedevano di sostituire un governo di tipo coloniale.

Oggi la situazione è completamente diversa. Siamo in un mondo non più bipolare nel quale esplodono scontri, insoddisfazioni e rivolte che hanno certamente radici antichissime, come ha radici antiche il problema dei curdi, ma che, nel quadro dell'ordine bipolare del mondo, erano stati soffocati e trattenuti. Oggi invece tali questioni, che riguardano popoli che non si erano affacciati così prepotentemente alla ribalta della storia, diventano immanenti ed urgenti. Ci sono problemi con diverse configurazioni storico-politiche che si pongono a Est, a Sud e nel Medio Oriente.

Allora, la questione della conciliabilità di una lotta per l'autodeterminazione dei popoli deve innanzitutto dividersi tra lotta esterna, come Stati, ed interna, nell'ambito di Stati già formati. Tale conciliabilità va riferita alla integrità degli Stati e qui bisogna cominciare a porsi il problema di come gli Stati debbono cooperare e trattare tra di loro. La conciliabilità tra questi due termini diventa difficile e va ricercata in un equilibrio che certamente implica più fortemente il problema di processi di democratizzazione, di autonomia, di rispetto dei diritti umani, culturali, civili e politici fino al punto di affermare che ci possono essere, anche sul piano delle organizzazioni internazionali, interventi ed azioni politiche tesi a questo obiettivo.

In questo quadro, in un dibattito che si presenta in questo modo, esiste il problema dei curdi. Intanto è vero quanto è stato già detto prima e qui riprendo: è una storia di rivolte e di repressioni molto ampia e molto lunga. In un libro di Mirella Galletti, una delle poche pubblicazioni complete sulla storia dei curdi, sono state elencate le rivolte soltanto dei curdi dell'Iraq: 1919, 1930, 1932, 1943, dal 1961 al 1970 (nove anni di guerriglia), dal 1974 al 1975, dal 1976 ad oggi. È una storia di rivolte e repressioni sanguinose, nonchè di processi di

denazionalizzazione mandati avanti dopo tentativi di accordo, denazionalizzazione che riguarda la lingua, le attività culturali e la possibilità di restare nei propri villaggi. Si è così fatto ricorso ai campi di rifugiati, ai *desaparecidos*, ai massacri.

I paesi in cui vivono i curdi sono tutti colpevoli di aver spinto a processi di denazionalizzazione, all'abolizione della lingua e della cultura curda, alla costituzione di campi di rifugiati che somigliano a *lager*, al fenomeno dei *desaparecidos*; anche un nostro alleato nella NATO, come la Turchia, anche l'Iran, nel passaggio dallo Stato monarchico allo Stato di Khomeini, anche l'Iraq e la Siria. Abbiamo testimonianze, che forse non abbiamo voluto guardare per troppo tempo e che dobbiamo analizzare meglio, circa il fatto che questa storia riguarda tutti gli Stati che ho citato. In Turchia è prevista nel codice penale la pena di cinque anni di reclusione per chiunque partecipi ad attività culturali dei curdi, il che rappresenta patentemente una forzatura rispetto alle questioni dell'autonomia e dell'identità culturale.

I curdi si sono trovati di fronte a due opzioni. Nel momento in cui si sono rivoltati contro Saddam Hussein, hanno ripresentato a noi queste due opzioni, che voglio citare: la prima opzione è, assieme al diritto dell'autodeterminazione esterna, la sovranità del loro paese, il Kurdistan. Questo, per dimensioni, varrà a modificare il quadro della regione e il quadro mondiale. La seconda opzione è la creazione di un movimento politico unitario, collegato nei quattro Stati in cui sono divisi i 20 milioni di curdi (e pensiamo che nell'Iraq siano il 27 per cento e in Turchia il 25 per cento della popolazione globale), per difendere il diritto all'autodeterminazione, ma come autodeterminazione interna, cioè come autonomia, come identità culturale, come popolo che gode dei pieni diritti umani, civili e politici.

I curdi hanno scelto la seconda opzione; hanno scelto una battaglia per l'autonomia interna ai quattro Stati. I *peshmerga*, con le loro tendenze estremiste, e chi sosteneva la guerriglia, erano contrari a questa scelta; una parte dei curdi turchi era quindi contraria a questa scelta e tuttavia nel dibattito, pur ricordando che la loro questione ha radici nell'atteggiamento degli occidentali (dal trattato di Sèvres all'intervento dell'Inghilterra, al periodo di mandato in Iraq, dal 1920 al 1930, della Francia) e riconoscendo che ci sono delle responsabilità degli occidentali, è prevalso nei curdi un atteggiamento di moderazione e di saggezza. I curdi hanno quindi scelto la via dell'autodeterminazione interna chiedendoci di conciliare la loro scelta con l'integrità degli Stati in cui si trovano attraverso una spinta per un processo di democratizzazione.

È questo un atto di saggezza di cui la comunità internazionale deve essere grata. Ma allora, se dobbiamo essere grati a questa scelta, che ci pone davanti un problema non più insolubile, noi dobbiamo non solo intervenire, come stiamo facendo, di fronte all'emergenza, ma aiutare nelle organizzazioni internazionali e nei contatti bilaterali il processo di formazione di una rappresentanza democratica dei curdi negli altri Stati: turchi, iracheni, siriani, iraniani.

Dobbiamo aiutare il processo di autonomia e di democrazia come elemento costitutivo della soluzione di tutti i problemi dell'area, di equilibrio fra gli Stati, del problema palestinese, del problema libanese.

Senza questo processo di democratizzazione non potremo avere una pace stabile nè la cooperazione nella regione.

Dobbiamo aiutare i curdi nella ricerca della propria identità culturale affinchè essi la esprimano totalmente in una posizione di autonomia, nell'ambito della prospettiva aperta dalle Nazioni Unite, nell'ambito di una politica volta ad arrivare ad una trattativa su tutti i problemi del Medio Oriente. Senza dimenticare l'equilibrio necessario fra gli Stati, ma agendo per correggerlo, crediamo che debba essere totalmente accettata la logica della interdipendenza per superare finalmente la logica del bipolarismo. (*Applausi dall'estrema sinistra e dal Gruppo federalista europeo ecologista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Granelli. Ne ha facoltà.

* GRANELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, il nostro Gruppo consente sulle scelte assunte dal Governo per assicurare un intervento diretto sul terreno degli aiuti umanitari a favore del popolo curdo e assicura il proprio sostegno per uno sviluppo coerente – e ci auguriamo il più rapido possibile – delle iniziative previste.

Questo consenso si collega non solo alla drammaticità della situazione venutasi a creare in quell'area dopo l'ultimo conflitto, ma anche a qualcosa che ha radici più profonde, cioè alla ripresa di politiche internazionali che guardino con maggiore attenzione al problema della difesa dei diritti fondamentali delle persone, delle collettività ed ai rapporti corretti tra questa realtà e lo stesso ordinamento degli Stati.

Quindi la nostra adesione, per ragioni di drammaticità e di immediatezza e anche per la nostra concezione dei rapporti internazionali, non può che essere piena e senza riserve. È vero che siamo un po' in ritardo nell'esercitare questo intervento, ma dobbiamo tener conto del fatto che vi sono state vicende, anche nazionali, che non hanno favorito una maggiore tempestività di intervento. Possiamo inoltre notare che altri paesi, come la Repubblica federale tedesca, sono anch'essi in ritardo nel realizzare interventi.

Nel ribadire tutta la nostra solidarietà al Governo ed il nostro invito a recuperare il ritardo necessitato dalla situazione, vogliamo sollecitare, in armonia con l'ordine del giorno sottoscritto da altri colleghi, qualche riflessione e qualche osservazione.

Ho molto apprezzato il fatto che nel corso di questo dibattito, a prescindere dalla diversità delle opinioni, delle valutazioni ed anche da qualche eccesso verbale, vi sia stata un'ampia convergenza del Senato attorno ad un modo corretto di intervenire su questo drammatico problema, in una logica di affermazione di diritti fondamentali. Ciò rappresenta un presupposto forte del sostegno parlamentare all'azione di Governo ed uno dei dati importanti del nostro sia pur breve dibattito interno.

Tuttavia, non vorrei che, partendo da questa considerazione, si dimenticasse la necessità di riportare il più rapidamente possibile – del resto, lei, signor Ministro, lo ha ammesso nella sua introduzione – queste iniziative nel quadro di riferimento più esplicito dell'Organizza-

zione delle Nazioni Unite. Bisogna cioè evitare che, quando si tratta di interventi nel campo umanitario ed a favore dei diritti fondamentali degli uomini e delle comunità, anche nell'ordinamento degli Stati, si veda qualcosa di diverso.

Abbiamo alle spalle un conflitto che è stato drammatico, doloroso e non è utile ribadire in questa sede le diversità di valutazioni anche su quelle scelte, ma sarebbe sbagliato immaginare un intervento umanitario per il rispetto dei diritti fondamentali della Carta dell'ONU come una sorta di continuazione, sotto altra forma, della presenza militare di alcune nazioni che nell'area hanno dovuto intervenire, sia pure per dare attuazione alle risoluzoni dell'ONU.

C'è sostanzialmente un elemento di diversità, di discontinuità, tra quello che si è imposto allora ed i problemi che si aprono, che sono più gravi oggi e che richiedono ancor più esplicitamente una presenza dell'ONU.

Del resto – lo sappiamo bene tutti avendo letto i giornali – è stato sufficiente che in questi giorni, con l'arrivo di alcuni aiuti formalmente riconducibili all'ONU, si alzasse la bandiera di quest'ultima perchè molti profughi curdi giungessero in quegli accampamenti che erano stati predisposti anche dalle forze presenti militarmente.

Se il popolo curdo rimane sotto l'influenza non solo delle misure repressive, inaccettabili e quindi da respingere, di Saddam Hussein e del suo regime, ma anche dell'inasprirsi di un conflitto a causa del contrasto tra le parti, invece che di una garanzia internazionale vera e propria, la paura, che è l'elemento da vincere, non potrà creare quelle condizioni di sicurezza grazie alle quali anche gli interventi diventano produttivi.

Di conseguenza – e qui sorge un problema di coordinamento, perchè per quelli che sono già intervenuti è quasi rapido il passaggio di testimone verso l'Organizzazione delle Nazioni Unite, mentre per noi che interveniamo più tardi c'è il rischio di «tempi supplementari» – bisogna fare in modo che avvenga al più presto il trasferimento, sotto la responsabilità dell'ONU, di tutta la materia relativa ai profughi e ai rifugiati.

Quando osservo tale aspetto, non intendo assolutamente dimenticare, come hanno detto giustamente il collega Gualtieri e anche altri, che vi sono radici storiche molto importanti alla base della tragedia del popolo curdo. Non è storia di oggi; si può risalire nel tempo come si vuole: dalla Conferenza di Versailles, alla fase dei «Giovani turchi», ai periodi successivi, fino agli anni più immediati. Siamo in presenza di un popolo che, anche se non ha una forte entità etnica, ha comunque una storia di persecuzioni, di diritti negati sul terreno della lingua, della cultura, del modo di vivere, dell'esercizio effettivo dei propri diritti. Siamo di fronte alla tragedia di un popolo per troppo tempo inascoltato, che rivendica per sè medesimo dei diritti fondamentali che la Carta dell'ONU riconosce da tempo, e li rivendica nei confronti non solo dell'Iraq, ma anche dell'Iran, della Turchia, della Siria; ciò rappresenta un elemento emblematico per il problema delle minoranze in tutto il Medio Oriente.

La questione è effettivamente di carattere più generale e anche sotto questo profilo presuppone un intervento molto autorevole, diretto

ed efficace dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, come, del resto, hanno chiesto anche i dodici paesi della CEE.

Su questo punto, signor Ministro, se me lo consente, anche se la materia è più specificamente di competenza del Ministro degli esteri, vorrei fare una raccomandazione. In ordine a tali inziative, che più si riflettono sull'ONU, sarebbe bene realizzare, nell'ambito delle Nazioni Unite, un maggiore coordinamento fra tutti i paesi della Comunità. Sappiamo benissimo che vi sono funzioni specifiche che investono il ruolo delle nazioni che fanno parte del Consiglio di sicurezza (come la Francia e l'Inghilterra), ma non sarebbe male prevedere una consultazione sistematica tra i paesi europei membri del Consiglio di sicurezza e gli altri paesi europei membri della Comunità perchè esercitino una pressione sull'ONU affinchè questa intervenga con maggiore decisione nell'esercizio delle sue funzioni sulla base di un coordinamento effettivo, anche politico, non solo legato alle strette esigenze di intervento.

Bisogna quindi parallelamente procedere in questa direzione ed insistere su un intervento delle Nazioni Unite che, sia pure con poche parole, voglio ricordare per una competenza specifica in materia di profughi, di rifugiati, di aiuti umanitari e di assistenza.

È chiaro che l'ONU ha una grande esperienza, ha organizzazioni specifiche, ha titoli di presenza meno discussa nelle aree in cui simili fenomeni si manifestano, ma quando noi ci riferiamo all'ONU non immaginiamo un passaggio di responsabilità burocratica per intervenire a favore dei profughi, come se questi ultimi rappresentassero soltanto una questione umanitaria; ci sono problemi di diritto, politici, di assetto internazionale che chiamano in causa un intervento dell'ONU ben al di là della specifica questione umanitaria che si impone in questo momento.

Occorre non dimenticare tale aspetto. Anche nell'incontro che si è svolto presso la Commissione esteri del Senato con alcuni esponenti del popolo curdo è stato molto importante, anzi, molto responsabile, che questi stessi rappresentanti dopo discussioni al loro interno – come ha ricordato anche il senatore Margheri un momento fa – riconoscessero che oggi il problema vero non è quello dell'indipendenza nazionale, bensì quello dell'autonomia nell'ambito di una autorità che riconoscono, ma che non vogliono interferisca sui diritti che per loro sono fondamentali. Siamo quindi sul terreno della rivendicazione di un diritto di autonomia vero e proprio, importantissimo per l'evoluzione dell'area.

La nostra memoria storica non dovrebbe dimenticare che tutte le volte che si è negato correntemente l'esercizio dell'autonomia a popolazioni che lo rivendicano con pieno fondamento poi è stato inevitabile arrivare all'esplosione di conflitti più profondi la cui soluzione non è più l'autonomia, ma l'indipendenza. Quindi bisogna stare attenti a non fare concessioni fittizie. L'autonomia è una cosa seria e non è solo umanitaria, non è solo assistenzialista; autonomia significa riconoscimento di diritti, di lingua, di cultura, di vita, di partecipazione alla vita di uno Stato, aspetti quindi non solo umanitari.

BOATO. All'inizio degli anni '60, l'Italia è stata portata all'ONU per l'Alto Adige.

GRANELLI. Esatto. Bisogna allora che su questo punto l'entrata in campo dell'ONU sia sollecitata; bisogna che sia piena, che fornisca più efficacia agli interventi in quella direzione.

Ci auguriamo quindi che il Governo da tale punto di vista possa operare al meglio e agire in sede di coordinamento comunitario e di presenza all'ONU perchè si arrivi, con il consenso di tutti, attraverso un passaggio delle forze che rappresentano le nazioni impegnate nel conflitto, ad un intervento con un più marcato timbro dell'ONU nello sviluppo di queste attività.

Naturalmente non solo di questo si tratta. Non è il caso di parlarne in questo momento, ma quello dei profughi in tutto il mondo è un problema vastissimo: la Somalia, l'Etiopia, il Sudan, l'America latina, l'Asia. E – badate bene – dappertutto questo problema costituisce sempre meno una questione umanitaria ed esistenziale, ma diventa un problema di riconoscimento di diritti incomprimibili delle popolazioni, delle culture, degli uomini.

Ha ragione chi ha sostenuto che bisogna essere molto più fermi nel sostenere che l'intervento delle Nazioni Unite sul piano dei diritti fondamentali non rappresenta un'interferenza nella vita degli Stati, i quali, oltretutto, vogliono essere a pieno titolo membri dell'ONU. L'intervento dell'ONU in questa materia non è un'interferenza ed anzi rappresenta la salvaguardia di diritti che sono riconosciuti anche dalle autorità statali. Allora non è accettabile la tesi secondo la quale non si può intervenire per una più energica difesa di quei diritti, altrimenti vi sarebbe interferenza. Del resto, il tentativo di accordo tra le autorità di Bagdad e i rappresentanti del popolo curdo, che sta cercando di svilupparsi e che noi non abbiamo ragione di osteggiare in via di principio, contiene tre punti molto precisi: l'estensione della zona autonoma del Kurdistan, dalle province attuali ad altre zone, per un maggiore rispetto territoriale dell'esistenza di queste popolazioni; una vera partecipazione al governo del paese e l'instaurazione del pluralismo in tutto l'Iraq e non soltanto nella zona che riguarda il popolo curdo; garanzie internazionali sull'assoluto rispetto degli accordi raggiunti. L'esigenza di una garanzia internazionale nasce addirittura da un dialogo diretto tra i rappresentanti del popolo curdo e le autorità di Bagdad; sarebbe ben strano immaginare come interferenza l'esercizio di quella garanzia internazionale che viene sollecitata dall'interno. Dunque, bisogna essere molto fermi nel respingere il rifiuto dell'intervento perchè presunta interferenza; interferenza non è, è garanzia internazionale dell'esercizio di diritti fondamentali.

Ecco, signor Presidente, onorevole Ministro, le ragioni per le quali siamo favorevoli all'intervento dell'Italia. Ci auguriamo che il controllo parlamentare sul suo svolgimento possa svilupparsi con continuità.

Prima di concludere, dobbiamo però accennare ad un altro riferimento, che non possiamo sviluppare in questa sede, ma che sarebbe grave non fare affatto. Credo che quando da varie parti si sollecita l'entrata in campo con piena responsabilità dell'ONU per risolvere il problema del popolo curdo e di un assetto degli ordinamenti

statali che tenga conto dei diritti insopprimibili delle minoranze non si possa ignorare che anche questo problema si inserisce nel contesto delle questioni generali che interessano il Medio Oriente. Guardo con una certa preoccupazione al fatto che tutto quell'entusiasmo (sulla stampa, nei dibattiti politici e in Parlamento) manifestatosi nei confronti dell'ONU e della sua funzione prima dell'intervento militare è ormai quasi scomparso. Prima dell'intervento militare tutti vedevano nell'ONU non solo la giustificazione della decisione da prendere, ma anche il primo elemento per il costituirsi di un governo mondiale delle cose, utile a dissolvere certe eredità e a risolvere certi problemi. Non si può immaginare che l'ONU continui ad essere vista come una sorta di istituzione da recuperare alla fine nell'avvio del processo di pace in Medio Oriente. Sono molto interessato a vedere colloqui diretti tra il Segretario di Stato Baker ed il Ministro degli esteri sovietico con tutte le autorità della zona per avviare una conferenza regionale di pace. Devo però ricordare che la chiamata in campo dell'ONU anche su questo aspetto è fondamentale. Infatti, tutte le risoluzioni dell'ONU devono essere attuate ed è nella stessa filosofia dell'ONU l'intervento a favore dei profughi, in difesa non solo delle autonomie, ma anche del diritto all'autodeterminazione di popoli che non hanno ancora una patria o uno Stato, come pure in tema di disarmo e di cooperazione. Su tutti questi temi l'ONU ha una competenza specifica ed è il quadro naturale entro cui collocare anche una conferenza regionale di pace, con riferimento alla quale è un po' poco, a mio avviso, che l'Europa si aspetti soltanto di essere invitata. Ritengo si tratti di una posizione molto riduttiva, soprattutto se si pensa che nel 1980 (era allora Ministro il compianto onorevole Moro), quando si tenne il Consiglio europeo di Venezia, la CEE era in primo piano nel dialogo con gli arabi e con l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, a quel tempo recalcitranti, affinchè si avviasse una conferenza internazionale di pace cui partecipasse l'OLP. Ora, se si guarda alla situazione attuale, si vedono i rischi di una certa latitanza...

BOATO. Non poteva trattarsi, nel 1980, dell'onorevole Moro. Si tratta invece del ministro Colombo.

GRANELLI. È vero. Comunque, mi interessava fare riferimento al Consiglio europeo di Venezia del 1980. In ogni caso, l'onorevole Moro ebbe di queste preoccupazioni nell'esercizio delle sue funzioni di Ministro degli affari esteri.

Ciò che mi preme sottolineare è che l'Europa non deve limitarsi ad aspettare di partecipare, se invitata, alla conferenza di pace o ad esortare alla moderazione Arafat perchè accetti le proposte americane. L'Europa deve invece dare un contributo più diretto e più specifico all'avvio di un processo generale di pace nel Medio Oriente.

Signor Presidente, signor Ministro, credo non sarebbe male augurarsi – lo possiamo fare, in un libero Parlamento – che, dopo il ritorno dagli Stati Uniti del Presidente del Consiglio, il Governo dedicasse una riunione collegiale ad un esame complessivo dei problemi del Medio Oriente per avviare in Parlamento un confronto su un'impostazione strategica globale e non su un'impostazione limitata.

Ritengo che, così facendo, si farebbe compiere un salto di qualità al nostro stesso confronto interno. Mi auguro che lei, signor Ministro, possa farsi portavoce di questo invito sia presso il Presidente del Consiglio, sia presso il Ministro degli affari esteri. Credo infatti che sarebbe utile, anche per dare forza al nostro intervento di oggi, che non deve essere limitato da una filosofia ristretta, aprire un confronto sul contributo dell'Italia, dopo il doloroso conflitto nel Medio Oriente, ad una soluzione globale dei problemi di quell'area. Si tratta di problemi di diritto, di giustizia, di equità, di disarmo e di cooperazione. Ritengo, tra l'altro, che ciò rientri nelle tradizionali posizioni della politica estera italiana.

In questo spirito e con questo auspicio confermo la piena adesione del Gruppo della Democrazia cristiana alle scelte compiute dal Governo. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Lenoci, che invito, altresì, a pronunciarsi sulle proposte di risoluzione presentate.

* LENOCI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, mi rendo conto che intervenire a quest'ora per una replica comporta problemi di attenzione e di stanchezza che non sottovaluto; cercherò quindi di essere il più esaustivo e sintetico possibile, anche se tutte le argomentazioni che sono state sollevate e i problemi che sono stati sottolineati in questo interessante dibattito meriterebbero una replica molto più approfondita. Si è spaziato infatti tra tutte le questioni, non soltanto su quelle relative al problema oggi all'attenzione di quest'Assemblea, ma un po' su tutto in relazione al Medio Oriente nel più vasto senso inteso.

Come ha già detto il senatore Granelli, credo emerga un dato positivo da questo dibattito: mi riferisco a una convergenza ampia in quest'Aula del Parlamento, forse per la prima volta così ampia da diverso tempo, certamente concomitante alla crisi del Golfo. Questo è un elemento positivo che indica appunto come le direttrici di marcia che ci siamo dati, non soltanto per la vicenda curda di cui oggi ci occupiamo, ma per la politica estera del nostro paese nel suo più vasto complesso, comincino a raccogliere ampi consensi nelle forze politiche, molto al di là dell'ambito della stessa maggioranza. Emerge certo qua e là qualche sottolineatura critica, con l'invito, da parte di rappresentanti sia della maggioranza che dell'opposizione, ad un ruolo più attivo dell'Italia, dell'Europa e dell'ONU; ma su questo mi soffermerò brevemente al termine del mio intervento.

Ritengo che la relazione del ministro della difesa Rognoni abbia sostanzialmente coperto tutti gli aspetti politici, diplomatici ed operativi che adesso cominciano ad entrare in questione; questa è stata anche la ragione per la quale il Ministro della difesa ha parlato a nome del Governo e non c'è stato bisogno di una doppia relazione, avendo egli sottolineato con particolare efficacia tutti i passaggi politici relativi

soprattutto all'intervento del nostro paese sulla questione curda. Tale intervento a molti può essere sembrato tardivo, ma noi lo rivendichiamo nella giusta considerazione dei possibili tempi, tenendo conto che sul problema dell'intervento di alcuni Governi per risolvere il dramma dei rifugiati curdi che scappavano dall'Iraq verso l'Iran e la Turchia c'è stata certamente una fase di forti perplessità, legate al nodo politico e giuridico su cui questa Assemblea si è lungamente trattenuta. Gli stessi Stati Uniti, subito dopo la fine delle ostilità nel Golfo, sulla questione dell'esigenza di un immediato intervento a favore della popolazione curda, hanno segnato il passo, probabilmente anche per ragioni di carattere psicologico, avendo ormai più volte ripetuto, durante la crisi e soprattutto durante la guerra nel Golfo, che l'obiettivo dell'intervento sotto l'egida delle Nazioni Unite non poteva andare al di là di determinati risultati. Questi poi sono stati conseguiti attraverso la liberazione del Kuwait, ma ciò ha sicuramente agito come deterrente psicologico negativo facendo scattare l'intervento statunitense nei confronti delle popolazioni irachene e curde che cercavano la via della salvezza attraverso il confine iraniano e turco.

Tuttavia, vi è stata una seconda ragione che è stata molto ben sottolineata da alcuni colleghi intervenuti e che vorrei richiamare. Mi riferisco alla difficoltà di intravvedere una possibilità di ingerenza umanitaria che comportava e ancora comporta problemi giuridici internazionali di non facile soluzione.

Quando è stata adottata la risoluzione n. 688, deliberazione che deve considerarsi un successo dal punto di vista politico, non sono mancate difficoltà da parte del Consiglio di sicurezza relativamente ad un intervento che consentisse una ingerenza umanitaria in territorio iracheno. Sicuramente tali difficoltà non saranno sfuggite ai senatori qui presenti. La risoluzione n. 688, del resto, non è così chiara ed incontrovertibile come la si vuol far passare. Se volessimo esaminarla in controluce con la lente di ingrandimento del diritto internazionale, ci renderemmo subito conto del fatto che essa, dal punto di vista giuridico, non ha autorizzato i Governi dei diversi paesi ad intervenire nella *enclave* in territorio iracheno. La risoluzione ha dato però una possibilità politica, una forza ed una spinta che i Governi di alcuni paesi – ed hanno fatto bene – hanno colto al volo, creando un precedente importante non di ingerenza qualsiasi, ma di ingerenza umanitaria che può essere utilizzato per sviluppare il ragionamento cui si è riferito il senatore Margheri nel suo intervento, su una questione rispetto alla quale l'ONU ha mostrato di muovere i primi passi e che ha bisogno di essere sviluppata perchè si affermi in tutte le sedi internazionali.

In una delle proposte di risoluzione presentate ho notato che si parlava di interferenza come diritto-dovere. In proposito mi sono permesso di esprimere una mia valutazione. Non diamo per scontato quello che scontato ancora non è. Su questo piano infatti dobbiamo percorrere una strada ancora difficile, lungo la quale sono stati mossi i primi passi proprio relativamente alla vicenda degli interventi di alcuni Governi in territorio iracheno per ragioni umanitarie e di sicurezza.

BOATO. Ma noi abbiamo recepito la sua osservazione e riformulato la nostra proposta.

LENOCI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Vi ho fatto riferimento solo per spiegare il motivo delle mie osservazioni.

Nell'ambito della missione condotta in Iraq, Iran e Turchia nei giorni scorsi, abbiamo agito per agganciarci il più rapidamente possibile al treno della solidarietà internazionale che già operava in quelle regioni. In proposito, debbo dire che gli Stati Uniti hanno recuperato in breve tempo gli attimi e le pause di riflessione che abbiamo richiamato prima e che anche il Governo inglese si è poi rapidamente associato. Noi riteniamo però di non essere secondi ad altri paesi e Governi, anche perchè la presenza francese, più volte sbandierata, come quella italiana, deve ancora materializzarsi attraverso gli interventi per l'edificazione dei campi in territorio iracheno o – come abbiamo anche previsto e lo ha ricordato il ministro Rognoni – attraverso la realizzazione di un ospedale da campo in territorio iraniano.

Passando alle ultime riflessioni, per non sottrarre troppo tempo ad un'Assemblea che a quest'ora certamente ha bisogno di concludere il suo dibattito, anche se gli spunti emersi sono tutti interessanti, resta da dire che c'è il problema del passaggio delle consegne (del testimone, come qualcuno ha detto) da parte dei Governi oggi impegnati, anche attraverso la presenza di contingenti militari, in queste zone. Credo che da parte italiana ed europea si sia lavorato fin dal primo momento affinchè la bandiera dell'ONU sventolasse sui campi dei rifugiati. Però stiamo attenti su questo punto: il problema non è solo di far sventolare una bandiera, ma di fare anche in modo che le forze militari, i contingenti militari di Stati Uniti, Gran Bretagna e – si dice – anche Francia presenti nella zona possano passare la mano a vere e proprie forze di polizia inviate dall'ONU. Questo è stato un ulteriore passo che l'Italia e i paesi europei hanno compiuto in queste ultime settimane, negli ultimi incontri tra i Ministri dei Dodici. Ci si sta inoltre adoperando presso il segretario generale dell'ONU Perez De Cuellar affinchè mandi al più presto possibile una forza di polizia, perchè solo questa sarebbe in grado di garantire la sicurezza ai rifugiati curdi che si trovano sulle montagne ai confini con la Turchia e che ancora oggi non ne vogliono sapere di tornare indietro perchè terrorizzati e preoccupati dalla mancanza di un idoneo quadro di sicurezza. Allora bisogna muoversi in questa situazione: aspettare che una forza ONU si concretizzi nel migliore dei modi possibile e passi quindi la mano ai Governi europei impegnati in questa operazione.

Naturalmente, come dicevo prima, è stato estremamente positivo questo dibattito. Non vorrei riprendere tutti gli spunti e gli interventi che si sono svolti, ma vorrei chiarire al senatore Boato che l'impegno italiano, che scatterà nei tempi anticipati dal ministro Rognoni, va molto al di là delle cifre ipotizzate fino a qualche settimana fa, quando si parlava di 14 miliardi come intervento globale: adesso viaggeremo secondo l'ipotesi di 14 miliardi mensili solo per poter garantire il funzionamento di un campo profughi nel territorio iracheno ai confini con la Turchia e per un ospedale da campo in territorio iraniano. Quindi ci muoviamo secondo cifre e dimensioni che vanno molto al di là di quanto era stato previsto. Pertanto mi sembra molto opportuno il richiamo del senatore Achilli, il quale chiedeva anche al Parlamento un'attenzione indispensabile per

consentire di varare provvedimenti che non avrebbero oggi la copertura finanziaria ed amministrativa.

BOATO. La fase operativa quando inizia?

LENOCI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Mi pare che il ministro Rognoni abbia chiarito sufficientemente questo punto: la fase operativa è già in essere, si è già parlato di inoltro di parte dei contingenti militari nella base di Incirlik e così via. Mi rifaccio – ripeto – alla relazione del Ministro.

Non credo di dover aggiungere nulla di più se non il fatto che sia la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, per quanto riguarda il Ministero degli esteri, sia il Ministero della difesa stanno già attuando la fase operativa. Quindi anche la vostra richiesta di avere un'unità organizzativa apposita all'interno della Direzione per la cooperazione è soddisfatta da una inziativa già avviata. È stato, infatti, individuato l'ambasciatore Galli a capo di questa vera e propria unità di crisi all'interno della Direzione per la cooperazione.

Ripeto che gli spunti e le questioni sollevate sono tutti di grande interesse e di grande attenzione; peraltro ho seguito con molta attenzione gli interventi dei colleghi. Però su alcuni punti vorrei concludere, non ritenendo che si possa abusare oltre della vostra pazienza. Mi riferisco alla sottolineatura critica che ricorrentemente emerge, sia pure in un contesto così positivo come quello che si registra forse per la prima volta dopo anni in un'Aula parlamentare, con un ampio consenso all'iniziativa per la questione curda, ma che dobbiamo inquadrare nel più vasto ambito della politica estera del nostro paese. La sottolineatura critica cui mi riferivo è relativa al ruolo dell'Italia, dell'Europa e dell'ONU.

Certo, dal punto di vista dello stimolo a fare sempre di più, questi temi, se vengono sottolineati, non possono non esserlo in senso positivo e critico. Però è bene chiarirci, cercando di non confondere i termini della questione. Un errore è stato fatto – consentitemi di ricordarlo – quando abbiamo deplorato il mancato ruolo dell'Europa nella vicenda del Golfo, confondendo «crisi del Golfo» con «guerra del Golfo».

Nella crisi del Golfo l'Europa ha svolto un ruolo di primaria importanza, di grande rilievo, come le è stato riconosciuto da tutta la comunità internazionale.

È evidente che nel momento in cui si è passati alla guerra del Golfo, l'Europa ha dimostrato tutta la sua debolezza, la sua fragilità, per la mancanza di una politica di difesa comune e di un'adeguata struttura militare. Si è allora confusa la vicenda della guerra del Golfo, che è durata per fortuna nostra solo alcune settimane, con la vicenda della crisi del Golfo, con tutto quello che ha fatto l'Europa sul piano dell'iniziativa diplomatica e dei rapporti con gli altri paesi, creando le condizioni e le premesse di quella Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo, che non è stata certamente spazzata via oggi dalle iniziative del Segretario di Stato americano, che noi appoggiamo e sosteniamo, ma non nell'ottica, come ha affermato qualche collega – mi consenta – di andare a rimorchio degli Stati Uniti.

Noi riteniamo invece che gli Stati Uniti possano in questo momento esercitare una pressione maggiore sull'attuale alleato israeliano, e da parte europea ci si muove con attenzione nei confronti di questo sforzo. Non è affatto vero, senatore Granelli – mi consenta – che l'Europa oggi svolge un ruolo addirittura inferiore a quello del 1980, come lei ha affermato. Ci troviamo invece in una situazione completamente rovesciata: basti ricordare che sono stati gli Stati Uniti a chiedere l'intervento e la partecipazione europei alla Conferenza regionale o, se vogliamo, internazionale del Mediterraneo. È venuta dagli Stati Uniti la richiesta di associare e di coinvolgere, con qualche perplessità iniziale israeliana, gli europei. Viene forte da parte dei paesi arabi della regione la richiesta di una presenza europea, come conseguenza logica dell'apprezzamento che nei confronti del ruolo europeo la comunità internazionale ha espresso in tutti questi mesi della crisi del Golfo, e non solo della guerra del Golfo.

Lo stesso vale anche per l'ONU. Certo, noi non siamo avvocati difensori nè dell'Europa, nè dell'ONU. Ma l'ONU, in questa vicenda, ha le stesse questioni di riferimento dell'Europa; l'ONU ha esercitato per la prima volta una grande iniziativa sconosciuta in questi quarant'anni di guerra fredda, bipolare, e per la prima volta si è spezzata questa spirale perversa. Ma l'ONU viene meno poi nei momenti operativi e attuativi; è venuta meno nella guerra del Golfo e non poteva accadere altrimenti che la parola delle armi, purtroppo, passasse agli Stati Uniti. L'ONU rischia anche nella vicenda curda – e non vorrei essere più pessimista di quanto la realtà richieda – di non avere le potenzialità, le strutture, l'operatività necessarie per far fronte alle richieste, che provengono dalla popolazione curda, di sicurezza e di garanzia per poter tornare nelle proprie case.

Con queste considerazioni, e con l'avviso peraltro che il complesso del dibattito sia stato ampiamente positivo e vada nella direzione e secondo le indicazioni che ci siamo dati, associandomi anche alla relazione del ministro Rognoni, concludo il mio intervento di replica, ritenendo che il Ministro più specificatamente debba esprimere sulle proposte di risoluzione presentate il parere del Governo.

PRESIDENTE. Invito il ministro Rognoni ad esprimere il parere del Governo sulle tre proposte di risoluzione presentate.

* ROGNONI, *ministro della difesa*. Vorrei anzitutto ringraziare i senatori intervenuti nel dibattito, i quali hanno portato un contributo di cui il Governo terrà certamente conto.

Per quanto riguarda le tre proposte di risoluzione, il Governo si riconosce pienamente in quella di cui è primo firmatario il senatore Achilli, la quale reca non solo le firme di membri della maggioranza, ma anche dei senatori Gualtieri, Margheri e Strik Lievers. Tale risoluzione, forse più generale e maggiormente sintetica, a mio parere ricomprende anche quella che reca le firme dei senatori Boato, Corleone e Modugno.

Dichiaro, pertanto, di accogliere quest'ultima proposta di risoluzione, lievemente più specifica di quella della maggioranza, riscontrando, del resto, che la proposta di risoluzione del senatore Achilli e di altri reca

anche la firma del senatore Boato, invito quest'ultimo a non volere insistere per la votazione della risoluzione di cui egli è primo firmatario.

Viceversa, non posso accogliere la terza risoluzione in relazione al paragrafo 2, laddove i firmatari imporrebbero al Governo di fissare un termine di tre mesi per il ritiro del contingente militare italiano. Il Governo non può accettare tale condizione, proprio per le ragioni testè ribadite dal sottosegretario Lenoci. Ci adoperiamo in tutte le sedi affinchè l'ONU possa subentrare alle forze multinazionali che intendono, come stanno facendo, organizzare una tendopoli e gestirla; tuttavia i tempi di questo ingresso non possono essere fissati in tre mesi. Questa è la ragione del non accoglimento da parte del Governo di questa risoluzione. Vale anche qui l'osservazione che il senso della risoluzione si riconduce alle motivazioni e agli interventi che ho ascoltato, in particolare a quello del senatore Serri, e vi è quindi una ragione in più per non accoglierla. Tuttavia, per quanto concerne il paragrafo 1 e gli altri paragrafi, mi sembra che anche quest'ultima risoluzione trovi una sua collocazione nel quadro più ampio di quella della maggioranza.

PRESIDENTE. Senatore Boato, insiste per la votazione della sua risoluzione o accoglie l'invito rivoltole dal Ministro?

BOATO. Signor Presidente, prendo atto positivamente della valutazione di accoglimento che il Ministro ha fatto. Come il Ministro ha detto, si è trovata un'ampia convergenza, tant'è vero che abbiamo sottoscritto la risoluzione di cui il senatore Achilli è primo firmatario; quindi, non insisteremo per la votazione della nostra risoluzione.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Signor Presidente, desidero fare un'osservazione di carattere formale, che del resto avevo già esposto al primo firmatario della risoluzione che reca anche la mia firma, il senatore Achilli, il quale però non ha potuto provvedere, e ci siamo quindi riproposti di valutare tale possibilità in Aula.

Al punto 2 della risoluzione n. 1, che vede la convergenza di molti Gruppi, il riferimento a «princìpi di autonomia» risulta piuttosto vago. Proporrei, pertanto, di introdurre la specificazione «etnìe curde». Se tale proposta non registrerà il consenso dell'Assemblea, questo intervento servirà allora a chiarire che noi voteremo la risoluzione interpretando tale punto in questo modo. Non vorrei, insomma, che la proposizione cui mi riferisco restasse per così dire incompiuta, mentre una specificazione nel senso proposto la renderebbe più chiara.

ACHILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Signor Presidente, desidero confermare che in effetti nella proposizione ci si riferisce all'autonomia del popolo curdo e quindi sono favorevole alla modifica proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, lei concorda con questa proposta di modifica?

* ROGNONI, *ministro della difesa*. Il riferimento al popolo curdo è nella lettera della risoluzione e mi sembra pertanto superfluo. Comunque, se l'Assemblea insiste per introdurre una tale specificazione il Governo non ha nulla da obiettare.

Dal punto di vista formale, la proposta di risoluzione mi sembra migliore nella sua attuale formulazione: «nel rispetto dell'integrità territoriale degli Stati e dei princìpi di autonomia».

TOSSI BRUTTI. Ma autonomia di chi?

ROGNONI, *ministro della difesa*. Evidentemente dei curdi.

TOSSI BRUTTI. Non è chiaro.

PRESIDENTE. Mi sembra che i presentatori insistano perchè la formulazione venga precisata. Si può allora mantenere tale precisazione, tanto più che il Governo alla fine non ha obiezioni da sollevare.

Passiamo alla votazione.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Voglio aggiungere, senatore Libertini, che se dovesse decidere di non insistere per la votazione, la proposta resterebbe agli atti così com'è.

LIBERTINI. Signor Presidente, i senatori di Rifondazione comunista voteranno a favore del documento che ha come primo firmatario il senatore Achilli perchè lo ritengono un'espressione alta della volontà del Senato della Repubblica affinchè si lavori non solo per la sicurezza del popolo curdo, ma anche per il suo diritto all'autonomia.

Tuttavia, non abbiamo ritirato la nostra proposta di risoluzione, che rimane agli atti e che sarà certamente preclusa dall'andamento della votazione secondo quanto previsto dal Regolamento del Senato. Non insistiamo inoltre perchè si voti il punto 2 della proposta, che costituirebbe l'elemento di differenza. Ci basta che tale documento resti agli atti.

Il motivo per cui noi votiamo la proposta di risoluzione n. 1 sta nel significato importante che essa assume, mentre i motivi per cui votandola non l'abbiamo sottoscritta – e intendiamo che rimanga agli atti la nostra proposta di risoluzione – sono due. Innanzitutto non intendiamo prendere atto delle iniziative del Governo perchè abbiamo una serie di riserve a questo riguardo, esplicitate anche nel dibattito; in secondo luogo, siamo molto preoccupati per una presenza militare che rischia di diventare cronica e di non dare mai luogo ad una sostituzione con l'autorità dell'ONU. Vogliamo quindi marcare questa preoccupazione, che – come ho detto – ci porta a votare la proposta di risoluzione n. 1 pur non sottoscrivendola e mantenendo il nostro testo.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, voterò a favore della proposta di risoluzione che ha come primo firmatario il collega Achilli. Anch'io devo sottolineare un aspetto. In un momento difficile come questo è estremamente importante che il Senato, trovi l'unità intorno ad un problema così delicato. Tuttavia, se avessi dovuto scrivere una proposta di risoluzione, non avrei tralasciato di sottolineare alcune questioni che io ritengo fondamentali ed importanti. D'altronde, l'ho detto nel mio intervento: la presenza italiana come propaggine di una presenza militare mi lascia molto perplesso; gli aiuti umanitari dovevano essere portati con la massima rapidità da strutture civili e quindi direttamente dal Governo attraverso organizzazioni che potevano certamente servirsi dei militari, ma non si doveva far capo ad una presenza militare che è oltre tutto molto equivoca, anche perchè il Ministro non ha detto quando verrà ritirato il contingente italiano.

In conclusione, la necessità di un atto unitario mi porta a votare la proposta di risoluzione n. 1, ma vorrei che rimanesse agli atti il mio dissenso circa la formulazione.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

ROGNONI, *ministro della difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROGNONI, *ministro della difesa*. Vorrei sapere, onorevole Presidente, come recita il secondo paragrafo della prima risoluzione: «dell'integrità territoriale degli Stati e dei princìpi d'autonomia...».

PRESIDENTE. «...dello stesso popolo curdo».

ROGNONI, *ministro della difesa*. Non sarebbe forse preferibile che si dicesse: «delle etnìe minoritarie»? Anche perchè non vi è soltanto la popolazione curda.

POLLICE. Minoritarie rispetto a chi?

PRESIDENTE. È abbastanza chiaro: rispetto alla maggioranza.

ROGNONI, *ministro della difesa*. D'accordo, Presidente, lasciamo il testo invariato.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti la proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Achilli e da altri senatori, nel testo di cui è stata data lettura.

È approvata.

La proposta di risoluzione n. 2, dei senatori Boato ed altri, nelle parti non assorbite, è stata accolta come raccomandazione e i proponenti non ne richiedono la votazione.

In seguito all'approvazione della risoluzione n. 1, risulta assorbita la proposta di risoluzione n. 3 dei senatori Serri ed altri, salvo la parte relativa al termine dei tre mesi su cui il Governo è contrario e su cui però i proponenti non insistono per la votazione, restando tale proposta agli atti dell'Assemblea.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DUJANY, *segretario, dà lettura delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di martedì 7 maggio 1991

PRESIDENTE. Secondo il Calendario dei lavori, il Senato tornerà a riunirsi martedì 7 maggio 1991, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Revisione della legislazione sul credito agrario (2048).

– DIANA ed altri. – Costituzione di un fondo di dotazione per gli investimenti in agricoltura (914).

– CASCIA ed altri. – Riforma del credito agrario (1614).

– DIANA ed EMO CAPODILISTA. – Estensione delle disposizioni concernenti l'attività del Fondo interbancario di garanzia di cui all'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, agli imprenditori agricoli a titolo principale (2003).

2. Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, secondo comma, della Costituzione, dello Statuto della regione Umbria (2076).

3. Istituzione del ruolo dei luogotenenti dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza e del ruolo degli ispettori del Corpo forestale dello Stato, nonchè delega al Governo per la disciplina dei medesimi ruoli e per l'adeguamento dei ruoli dei sottufficiali delle Forze Armate (2608).

4. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 marzo 1991, n. 83, recante modifiche al decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, in materia di repressione delle violazioni tributarie e

disposizioni per definire le relative pendenze (2781) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 1991, n. 108, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno dell'occupazione (2747).

II. Ratifiche di accordi internazionali:

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera concernente una rettifica del confine nel settore della diga di Livigno, firmata a Roma il 5 febbraio 1990 (2491).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Polonia per l'assistenza giudiziaria e per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze in materia civile, fatta a Varsavia il 28 aprile 1989 (2492).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sulla juta e sui prodotti di juta, con annessi, fatto a Ginevra il 3 novembre 1989 (2503).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione, fatta a Donostia-San Sebastian il 26 maggio 1989, relativa all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, firmata a Bruxelles il 27 settembre 1968, ed al relativo Protocollo, firmato a Lussemburgo il 3 giugno 1971, e successivi adattamenti (2557).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica del Venezuela e la Repubblica italiana sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo aggiuntivo, fatto a Roma il 5 giugno 1990 (2581).

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Bolivia sulla promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Roma il 30 aprile 1990 (2582).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla televisione transfrontaliera, con Annesso, fatta a Strasburgo il 5 maggio 1989 (2627).

8. Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche sulla protezione reciproca e sull'utilizzazione dei diritti di proprietà industriale, fatto a Roma il 30 novembre 1989 (2641) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche sulla promozione e reciproca protezione degli investimenti, fatto a Roma il 30 novembre 1989 (2642) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Avverto fin d'ora che non verrano trasmessi dalla Camera tre disegni di legge di conversione di decreti-legge (riciclaggio, edilizia scolastica, criminalità organizzata). Quindi nel Calendario potranno essere introdotte delle variazioni.

La Conferenza dei Capigruppo si riunirà domani anche a questo fine.

Di tali variazioni naturalmente sarà data tempestiva comunicazione.

La seduta è tolta (*ore 14,50*).

Allegato alla seduta n. 517

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 26 aprile 1991, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 5550. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 marzo 1991, n. 83, recante modifiche al decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, in materia di repressione delle violazioni tributarie e disposizioni per definire le relative pendenze» (2781) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 3372. – Deputato VAIRO. – «Modifica e integrazione dell'articolo 6 della legge 2 aprile 1979, n. 97, concernente la progressione di carriera di alcuni magistrati a seguito della soppressione della qualifica di aggiunto giudiziario» (2782) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 22 aprile 1991, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS, MODUGNO e POLLICE. – «Modifica dell'articolo 94 della Costituzione in materia di dimissioni del Governo» (2779).

In data 24 aprile 1991 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

MARGHERITI, CASCIA, CASADEI LUCCHI, LOPS e SCIVOLETTO. – «Recupero e restauro ambientale dello spazio naturale e del paesaggio agrario della zona di pianura e di parte della zona di collina non compresa nel territorio delle comunità montane» (2780).

In data 30 aprile 1991 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

VALCAVI e GUIZZI. – «Modifiche agli articoli 51 e 53 del codice di procedura civile, riguardante i casi di obbligo di astensione del giudice ed il giudice competente per decidere sulla ricusazione» (2783);

VALCAVI e GUIZZI. – «Modifiche agli articoli 514 e 538 del codice di procedura civile, in materia di processo esecutivo» (2784).

È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

MORA, MICOLINI, MARGHERITI, LEONARDI, ORLANDO, CARTA, COVELLO, BONALUMI, TOTH, GIAGU DEMARTINI, CUMINETTI, PEZZULLO, MURMURA, VENTURI, LAURIA, ROBOL, DI STEFANO, VETTORI, BOGGIO, MELOTTO, BONORA, GRASSI BERTAZZI, CARLOTTO, COVIELLO, SALERNO, DUÒ, ZANGARA, GENOVESE, BUSSETI, VENTRE, CATTANEI, FOSCHI, FONTANA Walter, CALVI e SARTORI. – «Modifiche al testo unico delle norme sulla circolazione statale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, concernenti la definizione di ciclomotori, nonchè disposizioni relative alla loro guida» (2785).

Disegni di legge, assegnazione

In data 23 aprile 1991 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Copertura finanziaria degli oneri relativi all'effettuazione dei servizi di controllo e vigilanza antiterrorismo connessi alla situazione determinatasi nel Golfo Persico» (2748), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione.

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – BOATO ed altri. – «Modifica dell'articolo 24 della Costituzione» (2753), previo parere della 2ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato del Kuwait per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo, firmata a Roma il 17 dicembre 1987, e con protocollo di correzione, fatto a Roma il 15 dicembre 1989» (2754) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Polonia sulla promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, firmato a Varsavia il 10 maggio 1989»

(2756) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione del protocollo recante emendamento all'articolo 56 della convenzione relativa all'aviazione civile internazionale, fatto a Montreal il 6 ottobre 1989» (2758) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Corea relativo alla reciproca promozione e protezione degli investimenti, fatto a Seoul il 10 gennaio 1989» (2759) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

«Adesione della Repubblica italiana allo statuto del Gruppo internazionale di studio sul nickel, adottato il 2 maggio 1986 dalla Conferenza delle Nazioni Unite 1985 sul nickel, e sua esecuzione» (2760) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione del primo e del secondo protocollo, firmati a Bruxelles il 19 dicembre 1988, relativi all'attribuzione alla Corte di giustizia delle Comunità europee della competenza in materia di interpretazione della convenzione di Roma del 1980 sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali» (2761) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

«Adesione della Repubblica italiana allo statuto del Gruppo internazionale di studio sullo stagno, adottato il 7 aprile 1989 dalla Conferenza delle Nazioni Unite 1988 sullo stagno, e sua esecuzione» (2762) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione del trattato fra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa del Brasile per l'assistenza giudiziaria in materia penale, fatto a Roma il 17 ottobre 1989» (2764) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione del trattato relativo all'assistenza giudiziaria ed al riconoscimento ed esecuzione delle sentenze in materia civile tra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa del Brasile, fatto a Roma il 17 ottobre 1989» (2765) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

«Adesione della Repubblica italiana allo statuto del Gruppo internazionale di studio sul rame, adottato il 24 febbraio 1989 dalla Conferenza delle Nazioni Unite 1988 sul rame, e sua esecuzione» (2766) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione del trattato tra il Regno di Spagna e la Repubblica italiana per la repressione del traffico illecito di droga in mare, fatto a Madrid il 23 marzo 1990» (2772) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª e della 8ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica orientale dell'Uruguay sulla promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Roma il 21 febbraio 1990» (2773) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

FAVILLA ed altri. - «Norme per l'attività tecnico-professionale per la individuazione dei beni immobili in occasione dei trasferimenti» (2730), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

TOTH ed altri. - «Assunzione a tempo determinato per la tutela del patrimonio archeologico e museale» (2739), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

In data 27 aprile 1991, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 marzo 1991, n. 83, recante modifiche al decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, in materia di repressione delle violazioni tributarie e disposizioni per definire le relative pendenze» (2781) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 2, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - BOATO ed altri. - «Modifica dell'articolo 94 della Costituzione in materia di dimissioni del Governo» (2779);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il comandante supremo alleato dell'Atlantico in merito alle condizioni speciali applicabili alla installazione ed attività, nel territorio italiano, del centro di ricerca sottomarina di Saclant (Saclantcen), firmato a Bruxelles il 2 dicembre 1988» (2755) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª e della 13ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione del protocollo di modifica della convenzione firmata a Copenaghen il 26 febbraio 1980 fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno di Danimarca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, fatto a Copenaghen il 25 novembre 1988» (2763) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica araba di Siria ed il Governo della Repubblica italiana per i servizi aerei tra i loro rispettivi territori, con annesso, fatto a Damasco il 29 marzo 1989» (2768) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire l'evasione e la frode fiscali, con protocollo e scambio di lettere, fatta a Venezia il 5 ottobre 1989» (2771) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

I disegni di legge: CANNATA ed altri. – «Modifica delle sanzioni penali previste dal decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, recante norme per la repressione dell'evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto e per agevolare la definizione delle pendenze in materia tributaria» (1060) e: Diana ed altri. – «Casi di esclusione dell'applicabilità di sanzioni penali a carico dei sostituti di imposta» (1221), già assegnati alla 2ª Commissione permanente, in sede referente, previ pareri delle Commissioni 1ª, 5ª e 6ª, sono nuovamente deferiti, in data 27 aprile 1991, alla 6ª Commissione permanente, in sede referente, previ pareri delle Commissioni 1ª, 2ª e 5ª, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 2781.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento

generale dello Stato e della pubblica amministrazione), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Guzzetti sul disegno di legge: MURMURA ed altri. - «Inquadramento del Ministero dell'agricoltura e delle foreste del personale degli enti di sviluppo agricolo di cui all'articolo 8 della legge 30 aprile 1976, n. 386)» (722);

dal senatore Santini sul disegno di legge: «Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, secondo comma, della Costituzione, dello statuto della regione Umbria» (2076).

A nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in data 29 aprile 1991, il senatore Emo Capodilista ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 1991, n. 108, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno dell'occupazione» (2747).

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, presentazione di relazioni

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, con lettera in data 26 aprile 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, una relazione - approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 10 aprile 1991 - sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sulla situazione nella città di Napoli ed in alcuni comuni della sua provincia. (*Doc.* XXIII, n. 33).

Detto documento è stampato e distribuito.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina della dott.ssa Valeria Termini, dell'avvocato Mario Lunghi, dei dottor Giuseppe Faina e del signor Gabriele Lanfredini a componenti del consiglio generale dell'Ente autonomo fiera internazionale di Milano.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del signor Amedeo Santoro a membro del Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti in Napoli.

Tale comunicazione è stata tramessa, per competenza, alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 24 aprile 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di due ordinanze emesse dal prefetto di Catanzaro il 2 marzo 1991 e dal prefetto di Roma il 22 marzo 1991.

La documentazione anzidettà sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 24 aprile 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19 della legge 5 maggio 1976, n. 187, copia del decreto di determinazione dei contingenti massimi per il 1991 del personale destinatario delle norme di cui agli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 9, 10, 13 e 16 della legge 23 marzo 1983, n. 78.

Detta documentazione sarà inviata alla 4ª Commissione permanente.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro dei trasporti ha trasmesso, in data 18 aprile 1991, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 15 giugno 1984, n. 245, la richiesta di parere parlamentare concernente lo schema di aggiornamento del Piano generale dei trasporti, approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 aprile 1986 (n. 133).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento tale richiesta è deferita alla 8ª Commissione permanente che dovrà esprimere il proprio parere entro il 1° giugno 1991.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Luigi Panaccio, di Pescara, chiede un provvedimento legislativo di interpretazione autentica del comma 1, dell'articolo 5 della legge 29 dicembre 1988, n. 544, in materia di miglioramenti di trattamenti pensionistici (*petizione n. 417*);

la signora Rosa Bacco, di Taranto, ed altri cittadini, espongono la comune necessità che siano tutelate le aspettative giuridiche dei lavoratori assunti con contratto a tempo determinato, di durata semestrale, presso il pubblico registro automobilistico (*petizione n. 418*);

il signor Ciro Barchiesi, di Albano (Roma), chiede un provvedimento legislativo al fine di disporre un aumento della indennità speciale spettante agli ufficiali che cessano dal servizio permanente e sono

collocati nella riserva o in congedo assoluto per ferite, lesioni o infermità dipendenti da causa di servizio (*petizione n. 419*);

il signor Antonio Rossi, di Nocera Superiore (Salerno), ed altri cittadini, espongono la comune necessità di adottare opportuni provvedimenti per fronteggiare le necessità abitative della popolazione di Nocera Superiore (Salerno) colpita dal sisma del 5 maggio 1990 (*petizione n. 420*);

il signor Raffaele Arca, di Tresnuraghes (Oristano), chiede un provvedimento legislativo affinchè sia attribuita l'onorificenza di «Cavaliere della Patria» ai combattenti del secondo conflitto mondiale 1940-1945 (*petizione n. 421*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 129.

Interpellanze

IMPOSIMATO, TEDESCO TATÒ, PELLEGRINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* – Premesso:

che attraverso gli atti processuali relativi ai procedimenti per le stragi di piazza Fontana (1969), di Peteano (1972), della questura di Milano (1973), di piazza della Loggia a Brescia (1974), dell'Italicus (1974) e della stazione di Bologna (1980), oltre che dai processi per il golpe Borghese (1970), la Rosa dei venti (1973-1974), gli attentati di Trento (1970-1973), si è profilata l'esistenza, fin dai primi anni '50, di un'organizzazione con fini antidemocratici, che si sviluppava su un duplice livello, uno occulto e clandestino, di cui facevano parte stragisti, elementi della criminalità organizzata, terroristi neri e affiliati alla loggia massonica P2, l'altro palese costituito da elementi di apparati deviati dello Stato appartenenti alle Forze armate, ai servizi segreti e all'ufficio affari riservati;

che dagli stessi procedimenti, indipendentemente dal loro esito, sembra essere emersa la prova della esistenza di una struttura identificabile nella Gladio;

che secondo tale ricostruzione precedente alla scoperta della Gladio tutte le stragi che hanno insanguinato l'Italia a partire dal 1969 appartengono ad un'unica matrice organizzativa facente capo a tale struttura occulta «nella quale erano inseriti alcuni quadri di Ordine Nuovo del Veneto»;

che ai vertici della cellula veneta, che fornì gli esplosivi utilizzati in tutte le stragi, era Massimiliano Fachini, capo della struttura armata nera, il quale disponeva di mitra MAB, detonatori elettrici ed esplosivo T4, utilizzati nei vari attentati di tipo stragista;

che Massimiliano Fachini, secondo le dichiarazioni di Vincenzo Vinciguerra rese prima e dopo la scoperta della Gladio, era ritenuto dal generale Maletti come uno degli elementi dell'ufficio «D» del SID, diretto da Miceli, ufficio addetto al reclutamento dei nuovi collaboratori dei servizi;

che tra gli autori di attentati neri inseriti nella struttura occulta manovrata dai servizi segreti erano compresi, secondo Vinciguerra, anche elementi operanti nel Veneto, come Francesco Neami, Claudio Bressan, Manlio Porto Cam, Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi, Giancarlo Vianello, Marcello Soffiati, Amos Spiazzi, Roberto Raho, Massimiliano Fachini, Aldo Trinco, Cristiano De Eccher, Giancarlo Rognoni, Marco Cagnoni, Cesare Turco, Enzo Maria Dantini ed altri ancora;

che «la linea stragista non sarebbe stata seguita da nessuna formazione di estrema destra in quanto tale, ma soltanto da elementi mimetizzati, in realtà appartenenti ad apparati di sicurezza o comunque legati a questi da rapporti di collaborazione»;

che secondo alcuni appartenenti alla organizzazione occulta tra le stragi attribuibili a tale struttura rientrerebbero quella di piazza Fontana (1969), di via Fatebenefratelli (1972), di Peteano (1972), di piazza della Loggia (1974) e della stazione di Bologna (1980), tutte accomunate dal fine «politico» di innescare una risposta popolare di rabbia da utilizzare poi per una successiva repressione;

che la implicazione nella strategia della tensione di elementi deviati degli apparati di sicurezza è dimostrata, tra l'altro:

a) dalla condanna definitiva di alcuni dei vertici del SID, come il generale Maletti e il capitano La Bruna, per aver aiutato esponenti del terrorismo stragista a sottrarsi alle indagini dell'autorità giudiziaria sulla strage di piazza Fontana;

b) dalla condanna in secondo grado di alcuni dei capi del Sismi - come Musumeci e Belmonte - per episodi di depistaggio della magistratura bolognese durante l'istruttoria per la strage di Bologna;

c) dalla incriminazione dei capi del SID e del Sismi, come Miceli e Santovito, istituzionalmente ai vertici dell'operazione Stay Behind;

d) dalla incriminazione prima e dalla condanna in primo grado di ufficiali dei centri CS (di controspionaggio), operanti nel Veneto, che avrebbero partecipato al depistaggio attraverso dei giudici di Venezia che indagavano sulla strage di Peteano commessa da confessi elementi di Ordine Nuovo;

che la scoperta stessa della Gladio a seguito delle rivelazioni di elementi del terrorismo eversivo appartenenti alla cellula veneta è una conferma della serietà delle dichiarazioni rese;

che una conferma o meno dei legami tra strategia della tensione e la struttura occulta denominata Gladio potrebbe venire autorevolmente da un'indagine tecnica balistico-esplosivistica diretta a stabilire il rapporto di identità e la provenienza degli esplosivi T4 e delle armi usati nelle stragi impunite commesse dal 1969 ad oggi, indagine che potrebbe

essere disposta ed eseguita da una parte dall'autorità giudiziaria e dall'altra dall'autorità politica che ha la responsabilità della direzione dei servizi segreti, per la quale non esiste alcun vincolo o limite rappresentato dal segreto di Stato;

che la necessità della indagine sugli esplosivi e sulle armi appare tanto più opportuna o necessaria in quanto è emerso che in quasi tutte le stragi nere sarebbe stato usato esplosivo avente la stessa natura di quello facente parte dei depositi di armi ed esplosivi a disposizione della Gladio;

che in particolare dalla perizia esplosivistica disposta dai giudici di Bologna (pagina 676, pubblico ministero di Bologna), risulta:

a) che la strage del 2 agosto 1980 presso la stazione centrale di Bologna fu causata da un ordigno collocato all'interno di una borsa-valigia; «la natura dell'innesco della carica di 20-25 chilogrammi di esplosivo gelatinoso composto di nitroglicerina, nitroglicon, nitrato ammonico, solfato di bario, tritolo e T4 e verosimilmente nitrato sodico», con l'innesco costituito da un temporizzatore artigianale di natura chimica (pagine 676-677, pubblico ministero di Bologna);

b) che la valigia rinvenuta a Bologna il 13 gennaio 1981 sul treno Taranto-Bologna, ivi collocata per ordine dei vertici del Sismi (Santovito, Musumeci e Belmonte) per depistare l'autorità giudiziaria di Bologna, conteneva, oltre a un esplosivo per impieghi civili gelatinato del tipo stabilizzato con solfato di bario, «un esplosivo di impiego militare denominato compround B (miscela di tritolo e T4) di corrente utilizzazione nel munizionamento terrestre ed aereo». Secondo «un'ipotesi molto attendibile» l'esplosivo del 13 gennaio 1991 proviene da «materiale di recupero dallo scaricamento di munizioni..,» (pagine 677-678, pubblico ministero di Bologna), trattandosi di materiale deteriorato;

c) che dall'analisi comparata dell'esplosivo trovato il 13 gennaio 1981 e di quello trovato il 2 agosto 1980 i periti concludono che «l'esplosivo gelatinato stabilizzato con solfato di bario rinvenuto a Bologna il 13 gennaio 1981 possiede molti punti di contatto, per caratteristiche di composizione qualitativa, con quello utilizzato a Bologna il 2 agosto 1980»;

d) che ancora sull'esplosivo T4 usato a Bologna e su quello trovato sul treno Taranto-Milano Calore riferì al pubblico ministero di Bologna il 1° ottobre 1985 di avere la «certezza della provenienza dal Veneto dell'esplosivo utilizzato il 2 agosto 1980 e il 13 gennaio 1981, poichè l'unico esplosivo T4 da me conosciuto aveva quella provenienza e poichè il mitra modificato aveva caratteristiche in tutto identiche a quelle provenienti dal Veneto e lì modificati in una officina nella disponibilità dal Fachini» (pagina 686, pubblico ministero di Bologna);

che, in conclusione, a proposito della presenza del T4 sia nell'esplosivo usato il 2 agosto 1980 che in quello rinvenuto il 13 gennaio 1981, esisterebbe «una teorica identità tra il funzionamento dell'ordigno temporizzante rinvenuto a Roma il 20 maggio 1979 presso il Consiglio superiore della magistratura e quello dell'ordigno esploso impiegato nella strage del 2 agosto 1980» (pagina 679, pubblico ministero di Bologna);

che nell'attentato al carcere di Regina Coeli sarebbe stato utilizzato da Iannilli, il 14 maggio 1979, esplosivo innescato da detonatori secondari al T4 come disse Iannilli ed Aleandri (pagina 685, pubblico ministero di Bologna);

che nell'attentato del 29 luglio 1980, a Palazzo Marino, sede del consiglio comunale di Milano, sarebbe stato usato da Marcello Iannilli esplosivo al T4 fornito da Egidio Giuliani (pagine 521-522, pubblico ministero di Bologna);

che nell'attentato al Campidoglio a Roma sarebbe stato impiegato dal gruppo Giuliani, Allatta, Fachini (pagina 523, pubblico ministero di Bologna) esplosivo al T4;

che tutti i MAB abitualmente usati dai terroristi di destra e sequestrati nel corso delle indagini sulle stragi e sulla destra (13 gennaio 1981 sul treno Taranto-Bologna, nel deposito del Ministero della sanità e al Ministero dell'interno) provenivano dal Veneto, da Fachini in particolare e presentavano le stesse modifiche. A questo riguardo gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) la provenienza del mitra MAB 38/44 fabbricato dalla Beretta per le truppe di occupazione naziste e rinvenuto nella valigia il 13 gennaio 1981, sul treno Taranto-Bologna, verosimilmente proveniente dal Veneto e da Fachini per la qualità e la natura delle modifiche apportate all'arma (pagina 680, pubblico ministero di Bologna). Si tratta di un'arma non particolarmente diffusa ed avente nel caso concreto caratteristiche particolari come il calcio rifatto artigianalmente;

2) la provenienza di armi e munizioni (tra cui 180 MAB consegnati, il pomeriggio del 7 dicembre 1970, presso l'armeria del Ministero dell'interno agli insorti che parteciparono al golpe Borghese da parte del dottor Drago;

3) la provenienza del MAB rinvenuto nel deposito del Ministero della sanità, contenente le armi di Egidio Giuliani e Paolo Aleandri (pagina 843, pubblico ministero di Bologna);

4) la provenienza del MAB dato da Calore ad Aleandri e da questi a Franco Giuseppucci (pagina 884, pubblico ministero di Bologna);

5) la natura e la provenienza dell'esplosivo e le armi trovate a Delfo Zorzi, appartenente alla cellula veneta (pagina 104, requisitoria orale, pubblico ministero di Bologna);

6) la natura e la provenienza delle armi, munizioni nella base dei NAR, in via Alessandria 29 a Roma, ove aveva sede la rivista «Confidentiel» di cui era responsabile Mario Tilgher, iscritto alla P2;

7) la natura e la provenienza dell'esplosivo «proveniente da residuato bellico» e del detonatore usati nell'attentato a Tina Anselmi dell'8 marzo 1980 (pagina 525, requisitoria pubblico ministero di Bologna);

8) la natura e la provenienza degli esplosivi usati negli attentati ai treni realizzati dalla cellula veneta tra l'8 e il 9 agosto 1969;

9) la natura e la provenienza dell'esplosivo usato negli attentati commessi nella notte dei fuochi (6 febbraio 1980) dalla cellula veneta facente capo a Marcello Fachini;

10) la natura e la provenienza dell'esplosivo usato nell'attentato alla libreria Feltrinelli di Padova del 25 luglio 1980;

11) la natura e la provenienza dell'esplosivo usato nell'attentato al bar frequentato da dipendenti della questura di Roma nella primavera del 1980;

12) la natura e la provenienza dell'esplosivo usato negli attentati commessi nella primavera del 1969 al palazzo di giustizia di Torino, alla Corte di cassazione a Roma e alla procura della Repubblica di Roma;

13) la natura e la provenienza delle mine antiuomo Valmara, dei detonatori a percussione da guerra, dell'esplosivo compround-B 10S-24 e della pistola, sequestrati dalla Guardia di finanza nel 1972 a tal Luigi Biondaro;

14) se gli esplosivi e le armi sopra descritti possano provenire da alcuno dei «NASCO» dell'operazione Stay Behind;

15) se in particolare essi possano provenire da alcuni dei 12 NASCO asseritamente scomparsi.

(2-00578)

LIBERTINI, SPETIČ, VOLPONI, CROCETTA. – *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* – I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione sugli incidenti occorsi all'Università di Roma in occasione della visita del Pontefice del 19 aprile 1991.

I fatti, come risultano agli interpellanti, sono i seguenti.

Nel corso di quella manifestazione, gruppi di studenti esponevano cartelli e striscioni che criticavano il Pontefice per le posizioni assunte in materia di interruzione volontaria della gravidanza. Questa iniziativa ha dato luogo a contestazioni e la polizia ha provveduto, con qualche tafferuglio, a rimuovere striscioni e cartelli. Successivamente numerosi studenti si sono riuniti nella facoltà di lettere per discutere l'accaduto. All'uscita dell'assemblea, gli studenti che si recavano alla mensa universitaria sono stati improvvisamente e violentemente aggrediti dalla polizia, che ne ha percossi a sangue alcuni e ne ha arrestati sei, che vengono processati per direttissima.

Gli interpellanti, sensibili alla necessità che siano rispettate in ogni occasione la libertà di religione e la libertà di opinione, e contrari ad ogni forma di violenza, sottolineano negativamente l'aggressione della polizia ai danni degli studenti, e chiedono di conoscere:

1) la versione dei fatti che risulta al Governo;

2) perchè e sulla base di quali direttive la polizia sia intervenuta, dopo che la manifestazione era terminata, e con tanta violenza;

3) se il Governo ritenga che sia in qualche modo reato manifestare in difesa di una legge della Repubblica.

(2-00579)

Interrogazioni

BERTOLDI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'ufficio imposte dirette, sistemato seppur precariamente in via Roma a Bolzano, è stato sfrattato per morosità nel pagamento del canone di affitto di 50 milioni all'anno;

che per sistemare l'ufficio imposte dirette sfrattato l'amministrazione finanziaria ha ora affittato da un imprenditore di Bolzano, la società Habitat, parte del fabbricato ex sede del giornale «Alto Adige», per un canone di affitto annuo di 500 milioni;

che il 31 gennaio 1990 il Ministro delle finanze aveva dato una risposta rassicurante alla interrogazione dello scrivente 3-00985, circa il pericolo di sfratto, oltre che sull'orientamento dell'amministrazione, favorevole a voler riunire in un proprio immobile dotato di autonomia funzionale tutti gli uffici finanziari dispersi ai quattro angoli di Bolzano,

l'interrogante chiede di conoscere:

per quale motivo l'amministrazione finanziaria si sia fatta sfrattare per morosità nel pagamento del canone di affitto;

quali siano i motivi che hanno indotto l'amministrazione ad affittare, per la sistemazione dell'ufficio imposte dirette, locali per cui pagherà un canone di affitto di 500 milioni, cioè dieci volte il canone annuo di affitto precedente;

quale seguito si intenda debbano avere le assicurazioni date di voler riunire in un fabbricato di proprietà dell'amministrazione, oltre che l'ufficio imposte dirette, anche la miriade di uffici finanziari dispersi nella città di Bolzano.

(3-01486)

BONO PARRINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la criminalità organizzata ha trasformato Alcamo in una città terrorizzata, superando ormai ogni limite di sopportabilità;

che mai nella storia della città, ritenuta ad alta incidenza mafiosa, si erano verificati tanti omicidi in così pochi giorni;

che l'atmosfera di continua emergenza paralizza la città e crea un clima di tensione e di sfiducia che allontana i cittadini dalle istituzioni,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure urgenti e straordinarie il Ministro intenda adottare e se non ritenga opportuno presiedere una riunione in Sicilia tra le forze dell'ordine ed i rappresentanti delle istituzioni territoriali.

(3-01487)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BERTOLDI. – *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che la società Falk, proprietaria assieme all'ILVA delle Acciaierie di Bolzano, ha improvvisamente comunicato la soppressione di una delle squadre addette ai forni delle Acciaierie;

che questa diminuzione di addetti ai forni prelude minacciosamente alla chiusura del reparto acciaieria con la conseguente perdita di 450 posti di lavoro sui 1.300 complessivi della fabbrica;

che il sindacato dei lavoratori giustamente preoccupato ha chiesto, prima di qualsiasi discussione sull'organico, che la fabbrica fornisca indicazioni precise sui piani di produzione;

che questa improvvisa decisione della Falk giunge dopo un lunghissimo *iter* di contraddittorie indicazioni che prevedevano, anche attraverso l'accordo ILVA-Falk, un potenziamento della linea a caldo, atto a garantire produzione e livelli occupazionali;

che sono state richieste inutilmente indicazioni rassicuranti o perlomeno sicure, con precedenti interrogazioni 4-05017 del 4 luglio 1990 e 4-05597 del 22 novembre 1990,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia il piano di produzione che la società Falk-ILVA ha per lo stabilimento delle Acciaierie di Bolzano;

quali siano le proposte della società a garanzia dei livelli occupazionali assicurati a suo tempo anche utilizzando finanziamenti pubblici;

quale intenda essere l'intervento delle partecipazioni statali per assicurare alla più grande fabbrica di Bolzano la maggiore sicurezza sia per quanto riguarda la produzione che i livelli di occupazione.

(4-06248)

BERTOLDI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che la società Michelin, *leader* europeo nel campo dei pneumatici ed operante anche in produzioni similari, sembra intenzionata ad estendere anche sullo stabilimento di Trento la ristrutturazione e il ridimensionamento annunciato in campo europeo;

che dopo aver annunciato un ampliamento della produzione per lo stabilimento trentino ed aver avuto dalla provincia e dal comune di Trento l'assicurazione della disponibilità di un'area di oltre 25.000 metri quadrati, adeguata al nuovo insediamento, avverte ora di non prevedere alcun investimento per i prossimi cinque anni;

che i 560 dipendenti dello stabilimento in via San Severino a Trento sono già in cassa integrazione ordinaria per il mese di maggio;

che la preoccupazione dei sindacati e dei lavoratori per il posto di lavoro è anche determinata dalla vetustà degli impianti il cui rinnovo necessario veniva indicato proprio dal piano di investimento sulla nuova area di Gardolo,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i piani di produzione per lo stabilimento trentino della Michelin a conoscenza del Ministro;

quali siano le intenzioni della società Michelin per quanto riguarda il nuovo investimento e l'utilizzo della nuova area a Gardolo, sia per quanto riguarda la produzione che i livelli di occupazione;

quali possano essere nel caso di un ridimensionamento della produzione gli interventi in accordo con la provincia autonoma di Trento ed il comune di Trento perchè i lavoratori occupati possano avere sicurezza di una soluzione occupazionale accettabile.

(4-06249)

BERNARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso che la comunità italiana del Camerun lamenta che da qualche tempo non si captano più

programmi delle Reti Uno e Due della Radiotelevisione italiana e che tale oscuramento risulterebbe anche per altri paesi africani dove vivono altre comunità italiane, l'interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno spinto la Televisione di Stato a tali misure penalizzanti per i nostri compatrioti che già debbono soffrire per lo sradicamento dalla loro terra e per i quali il mezzo televisivo è un canale importante per un legame con la madrepatria.

L'interrogante fa presente che, stando alle informazioni confermate dall'ambasciata italiana, altre nazioni europee mantengono vivi questi canali, il che aumenta il senso di frustrazione della nostra comunità.

Quanto sopra premesso, l'interrogante chiede di sapere se non sia il caso di indurre la RAI a ripristinare il collegamento televisivo con i nostri connazionali residenti in Camerun e nei vari paesi africani.

(4-06250)

BERTOLDI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che per il «Monumento alla Vittoria», posto nell'omonima piazza di Bolzano, è previsto come indispensabile un restauro e la destinazione del complesso monumentale a museo didattico sul fascismo in Alto Adige e sulle varie forme di resistenza ad esso, utilizzando a questo scopo gli ampi locali sotterranei posti sotto il monumento;

che la precedente interrogazione 4-04889 del 5 giugno 1990, intesa a conoscere nel merito le indicazioni del Ministro, è rimasta sinora senza risposta;

che il consiglio provinciale di Bolzano, con una mozione approvata lo scorso anno, impegnava il presidente della giunta a promuovere, in accordo col Governo, una commissione consultiva capace di elaborare, in merito al restauro-utilizzo, delle proposte;

che tale commissione dovrebbe essere costituita da esperti indicati, oltre che dal Governo, anche dalla provincia e dal comune di Bolzano;

che il comune di Bolzano e la provincia hanno provveduto ad individuare i propri esperti, mentre il Governo, a distanza di tanto tempo, non ha ancora provveduto a designare i propri,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le ragioni per cui il Ministro non ha ancora indicato gli esperti di sua fiducia per consentire alla commissione consultiva di operare;

quali siano in ogni caso le indicazioni operative che il Ministro intende assumere in merito al restauro e all'utilizzazione più opportuna del complesso monumentale come museo didattico.

(4-06251)

BERTOLDI. - *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* - Premesso:

che la precedente interrogazione 4-05170 del 31 luglio 1990, intesa a conoscere le ragioni di opposizione del CONI all'effettuazione del torneo italo-austriaco di hockey su ghiaccio, il cosiddetto torneo Alpenliga, ha avuto dal Ministro una risposta che conferma tale opposizione, pur con motivazioni contraddittorie;

che il torneo Alpenliga potrebbe essere un'iniziativa di grande respiro per uno sport tradizionalmente diffuso nella zona delle Alpi, e che trova robustissimo radicamento anche nel resto del territorio italiano, e potrebbe consentire quindi una grande opportunità per un salto qualitativo nella tecnica di gioco delle squadre, come favorevole preludio ai prossimi campionati del mondo di hockey;

che tale torneo mira ad integrare e non a sostituire o interferire con il campionato italiano di hockey sul ghiaccio, ed ha trovato esplicite, entusiastiche adesioni nelle società sportive italiane ed austriache;

che recentemente la Federazione italiana hockey su ghiaccio ha deciso la effettuazione del torneo Alpenliga e si appresta a ricevere le adesioni delle squadre italiane,

l'interrogante chiede di sapere:

se le motivazioni già addotte dal CONI per opporsi al torneo Alpenliga siano state tutte utilmente superate;

se, chiarito una volta per tutte che il torneo integra e non interferisce col campionato italiano, non si ritenga utile operare per rimuovere e superare eventuali, ulteriori impedimenti e difficoltà ad effettuare questa grande manifestazione sportiva internazionale.

(4-06252)

BERTOLDI, IMBRÌACO. – *Ai Ministri della sanità e del turismo e dello spettacolo.* – Premesso:

che la magistratura di Bolzano ha aperto una inchiesta per accertare le cause del decesso di due giovani sportivi assidui frequentatori delle palestre di pesistica, morti di cancro all'apparato digerente;

che la motivazione dell'inchiesta è stata data dal direttore sanitario dell'ospedale di Bolzano, che attribuisce la morte dei due atleti alle eccessive dosi di steroidi anabolizzanti, utilizzate come *doping* dagli stessi;

che lo stesso direttore sanitario rileva una straordinaria coincidenza di tumori maligni all'apparato digerente, riscontrati in un periodo breve di tempo, in atleti od appassionati di culturismo e pesistica della città;

che sembra accertata una pericolosa ed incontrollata diffusione dell'uso di anabolizzanti tra gli appassionati frequentatori delle palestre della zona;

che tali sostanze, ottenibili in Italia solo con ricetta medica, vengono importate con enorme facilità anche per posta dalla vicina Svizzera,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano le attuali disposizioni sanitarie, oltre che di disciplina sportiva, in merito all'uso di sostanze ormonali anabolizzanti;

quali siano i rimedi proposti per impedirne o regolarne l'uso anche per quanto riguarda l'importazione;

quali siano i controlli sanitari utili e possibili sull'attività sportiva delle palestre;

se non si ritenga utile una precisazione a quanto richiesto, anche per assicurare alle palestre, gestite con correttezza professionale e sportiva, la sicurezza della propria attività.

(4-06253)

BERNARDI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, delle poste e delle telecomunicazioni, delle finanze, di grazia e giustizia e dell'interno.* – Premesso che si assiste al crescere in misura considerevole di furti e rapine di automezzi carichi di merci, creando notevole disagio alla categoria degli autotrasportatori, si chiede ad ogni Ministro per la propria competenza:

se non si ritenga opportuno prevedere un piano di potenziamento di parcheggi custoditi per gli autotrasportatori sulla rete autostradale;

se non sia possibile elevare la capacità di trasmissione delle apparecchiature di bordo degli automezzi dagli attuali 50 chilometri ad un raggio più ampio, al fine di consentire un maggiore collegamento tra i conducenti dei veicoli e le sedi delle rispettive aziende;

se non sia il caso di emanare nuove direttive alla Guardia di finanza per una attività repressiva del fenomeno intensificando i controlli su strada per quanto concerne i documenti di accompagnamento delle merci, le bollette doganali e la dichiarazione d'esportazione;

se non si reputi necessaria l'organizzazione di una banca dati dei reati, il collegamento con la Criminalpol e la polizia stradale, al fine di una più incisiva repressione ed una più facile identificazione degli autori dei reati;

se non si ritenga opportuno prevedere un potenziamento e un'attività di polizia stradale e criminale nelle zone più calde del fenomeno, cioè Lombardia (provincia di Milano), Campania (provincia di Napoli) e Puglia (provincia di Bari), e prevedere altresì l'intensificazione dei controlli stradali sui veicoli specialmente nelle zone vicine ai confini ed in prossimità dei porti.

(4-06254)

SANTINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro del tesoro, con decreto 2 aprile 1991 ha stabilito i limiti massimi delle indennità prescritte dalla legge 27 dicembre 1985, n. 816, nella misura complessiva del 10 per cento a partire dal 1° gennaio 1991 e per il triennio 1991, 1992, 1993;

che successivamente alla entrata in vigore della predetta legge n. 816 del 1985 il Parlamento ha approvato la legge 8 giugno 1990, n. 142, sull'ordinamento delle autonomie locali;

che tale legge innova profondamente, tra l'altro, le competenze dei consigli comunali e provinciali, delle giunte, dei sindaci e dei presidenti delle province, aumentando i compiti e le responsabilità degli esecutivi degli enti locali,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo, a seguito dell'entrata in vigore del nuovo ordinamento degli enti locali e della successiva approvazione degli statuti degli stessi, non ritenga necessaria una nuova normativa relativa alle aspettative, ai permessi e alle indennità degli amministratori locali, che sia più rispondente alle nuove funzioni ed al ruolo affidato agli stessi per l'efficace funzionamento delle autonomie.

(4-06255)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che recentemente è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto del Presidente della Repubblica di autorizzazione dell'acquisto dell'immobile sito in Napoli, via Castellino 111, da parte del CNR;

considerato che detto immobile è stato acquistato oltre dieci anni fa per 11 miliardi, mentre il proprietario (Guelfo Marcucci, in atto anche proprietario della Sclavo, di altre aziende farmaceutiche e complessi immobiliari in Lucchesia ed a Napoli) ha ottenuto dall'ingegner Tenucci di Lucca, perito nominato dal presidente del tribunale della città toscana, la valutazione del complesso in lire 1.500.000.000 circa 10 mesi prima che l'ufficio tecnico erariale di Napoli stimasse il valore in 11 miliardi;

rilevata quindi una netta ed ingiustificata discrasia tra i due valori e che lo stesso Marcucci ha ottenuto dal presidente del tribunale di Lucca un decreto di sequestro presso il CNR di 17 miliardi *inaudita altera parte*, così da obbligare l'ente *obtorto collo* ad accondiscendere alle richieste del Marcucci di avere, oltre il prezzo pattuito, altri 600 milioni ancor prima dell'autorizzazione governativa,

l'interrogante chiede di sapere finalmente:

1) se sia a conoscenza di indagini del Consiglio superiore della magistratura sull'operato singolare del presidente del tribunale di Lucca segnalato anche con esposti al citato Consiglio;

2) se sia a conoscenza dei risultati cui sono giunte le indagini promosse dal pubblico ministero dottor Andruzzi della procura di Roma;

3) se sia possibile avere il parere della seconda sezione del Consiglio di Stato con cui è stato espresso voto favorevole all'acquisto dell'immobile di via Castellino;

4) se il Governo voglia nominare una commissione di inchiesta sulle operazioni immobiliari del CNR fin dal 1978 in poi.

(4-06256)

MANZINI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che mercoledì 24 aprile 1991 in una conferenza stampa la Sinistra giovanile dell'Emilia Romagna ha illustrato una iniziativa da realizzare davanti a tutte le scuole superiori della regione a partire da giovedì 2 maggio 1991;

che detta iniziativa consiste nel consegnare a tutti gli studenti delle scuole superiori una busta contenente un opuscolo che propone domande e risposte sulla sessualità, una cartolina per ricevere una cassetta degli Skiantos e, infine, un profilattico con allegate istruzioni per l'uso;

che il responsabile della Sinistra giovanile signor Aurelio Dugoni ha testualmente affermato che «si tratta di un tentativo di inserire all'interno della scuola un argomento importante come quello della sessualità»,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministero non ritenga di intervenire per evitare che all'uscita della scuola sia messa in atto una iniziativa non programmata dagli organi collegiali e soprattutto non rispettosa della sfera del privato e del percorso di crescita personale di giovani studenti, in larga parte minorenni.

(4-06257)

MANZINI. – *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* – Vista la ristrutturazione da tempo in atto alla Panini srl di Modena culminata con un piano di prepensionamento approvato dal CIPI con decreto ministeriale del 12 aprile 1989 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 6 maggio 1989;

viste le notizie apparse sulla stampa circa la non ancora avvenuta destinazione degli investimenti previsti dal piano stesso,

l'interrogante chiede di conoscere se gli investimenti previsti dal gruppo Maxwell per la Panini srl in seguito alla fase di ristrutturazione culminata con i suddetti prepensionamenti siano stati approntati o perlomeno avviati come prevede il citato decreto ministeriale.

(4-06258)

MANCIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere con urgenza quali siano stati i motivi o i criteri con i quali si è deciso di non riproporre il decreto-legge che riportava l'IVA sulle calzature dal 19 per cento al 9 per cento considerato:

1) che non è mai avvenuto, dopo che almeno uno dei due rami del Parlamento ha più volte approvato un decreto, che il Governo non l'abbia ripresentato; anzi spesso e volentieri ci siamo trovati di fronte a ripresentazione di decreti che il Parlamento aveva respinto;

2) che il Ministro delle finanze ha ripetuto in varie occasioni che l'IVA sulle calzature doveva essere rivista dal Governo in un quadro generale di riordino e non attraverso decisioni improvvisate, come quella di non reiterare il decreto;

3) che il settore – incentrato soprattutto sulla piccola e media impresa – si trova in un momento di particolare difficoltà per la situazione interna e internazionale e quindi questo aumento dell'aliquota crea ulteriori difficoltà e preoccupazioni soprattutto per l'occupazione;

4) che è veramente fuori da qualsiasi logica e da qualsiasi politica economica che, nel momento in cui il Senato sta discutendo per la definitiva approvazione la legge sugli interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole aziende con un particolare riferimento anche agli incentivi fiscali, il Governo assuma decisioni che ancora una volta colpiscono questo settore dell'economia nazionale, salvaguardando invece la grande impresa.

Per sapere inoltre se non sia il caso che il Governo si attivi affinchè il Parlamento affronti immediatamente la discussione su tale problema e il Governo riproponga il decreto che riporta l'aliquota dell'IVA sulle calzature al 9 per cento in attesa di un riordino complessivo delle varie aliquote.

(4-06259)

POLLICE. – *Al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nell'area già occupata dalla CIP (Compagnia italiana petroli), sita nel comune di Fidenza (Parma), esiste una zona di 20.000 metri cubi

di terreno fortemente inquinata da piombo tetraetile, arsenico, selenio, tellurio, sostanze contenute nei residui di lavorazione della CIP, come risulta dalla relazione del geologo Sergio Tagliavini;

che le micidiali sostanze contenute nei fanghi sono penetrate nel terreno ed hanno raggiunto le falde sotterranee;

che nella zona industriale dove è situata l'ex CIP vi sono diversi insediamenti produttivi (anche aziende agricole con allevamenti di bovini) che usufruiscono di propri pozzi;

che la CIP ha chiuso i battenti nel 1970 ed era conosciuta a Fidenza come «la fabbrica della morte» a causa di alcuni decessi di operai in servizio dovuti alle esalazioni venefiche provenienti dai vasconi di accumulo scarti;

che questa situazione può comportare seri rischi nell'ambiente interessato e su quanti vivono nella zona,

l'interrogante chiede di conoscere:

i provvedimenti urgenti che si intenda attuare per garantire la più completa tutela ambientale della zona;

le risorse finanziarie che si intenda destinare al comune di Fidenza e alla Protezione civile per bonificare e ripristinare una zona a così alto rischio ambientale;

i tempi ed i modi di intervento onde evitare l'ulteriore diffusione dei veleni nella zona circostante;

le condizioni di rischio di inquinamento in cui si trovano i pozzi e le falde nel territorio adiacente l'ex CIP.

(4-06260)

FERRARA Pietro. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che nella provincia di Siracusa, come già lo scrivente ha fatto presente in sue precedenti interrogazioni e come si è potuto constatare durante le visite effettuate dalla Commissione antimafia, è in notevole aumento la criminalità sia organizzata che comune;

considerato che sono state date assicurazioni per una pronta risposta di lotta efficace alla delinquenza in una provincia fino a poco tempo fa considerata tranquilla aumentando l'organico delle forze dell'ordine e le loro strutture organizzative sia nel comune capoluogo che in quelle aree della provincia particolarmente a rischio quali l'area fra Lentini e Francofonte e quella fra Avola e Pachino,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere con speditezza per rassicurare la popolazione siracusana ogni giorno sempre più taglieggiata dal *racket* delle estorsioni e preoccupata dal notevole aumento dello spaccio di droga.

(4-06261)

FERRARA Pietro. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che con legge n. 295 del 15 ottobre 1990 si istituivano le nuove commissioni mediche per gli invalidi civili, modificando le precedenti che erano costituite con medici militari;

considerato che nella regione Sicilia, mentre prima le competenze in materia erano affidate ai medici provinciali, ora, con questa nuova legge, si è dato mandato alle USL di provvedere alla costituzione delle commissioni;

poichè a tuttora sono poche in Sicilia le commissioni che già operano di fatto, mentre le domande arretrate risalgono a oltre 3 anni e mezzo con l'aggravante che nel caso degli ammalati gravi che richiedono l'assegno di accompagnamento non si riesce ad arrivare alla visita collegiale nemmeno se urgente e a domicilio,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda prendere per sbloccare con immediatezza questa situazione diventata oramai insostenibile e per far mettere al lavoro le commissioni stesse con un ritmo accelerato al fine di smaltire le numerose domande accumulatesi in questo lungo lasso di tempo.

(4-06262)

FERRARA Pietro. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che sia il tribunale che la procura della Repubblica di Siracusa a più riprese hanno sollecitato la richiesta di potenziare questo importante presidio della giustizia, se si vogliono raggiungere migliore funzionalità e ottimi risultati, stanti le gravi carenze di personale dinanzi ai numerosi processi ancora da celebrare;

considerato che conosciamo perfettamente le statistiche di gravi reati sia di stampo mafioso – per cui si potrebbe ipotizzare la costituzione di un *pool* antimafia – sia di stampo comune e che la provincia di Siracusa è statisticamente quella più esposta sul piano dello spaccio di droga – quindi si potrebbe pensare di costituire un nucleo investigativo per la lotta al mercato degli stupefacenti,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per dare risposte serie e puntuali alle aspettative dei cittadini siracusani.

(4-06263)

DUJANY. – *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* – Premesso:

che l'Associazione italiana vittime del terrorismo e dell'eversione contro l'ordinamento costituzionale dello Stato lamenta la mancata applicazione della legge n. 302 del 25 ottobre 1990;

che le commissioni militari medico-ospedaliere non ottemperano agli inviti delle prefetture ad emanare idonee classificazioni in percentuale d'invalidità e di conseguenza le prefetture non possono proporre l'emanazione dei decreti e quindi gli aventi diritto non possono usufruire di esenzione dai *ticket* sanitari,

l'interrogante chiede di conoscere quando i Ministri in indirizzo intendano emanare i decreti attuativi, previsti dagli articoli 9 e 15 della suddetta legge, essendo ormai scaduti i termini di sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge stessa.

(4-06264)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere, in relazione alla normativa del decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 1973 che prevede la sussistenza di particolari condizioni a favore delle famiglie all'atto di morte di un militare, se il reddito stabilito debba essere inferiore a lire 8.434.725 e inoltre:

se tale reddito sia stabilito in valore assoluto o vari;

se sia comprensivo di eventuali pensioni sociali per i genitori;

se sia comprensivo di eventuali assegni familiari.

Per conoscere inoltre se venga resa nota ai familiari di militari deceduti la normativa che riguarda l'equo indennizzo e i termini di prescrizione della stessa non potendosi presumere che i familiari ne siano a conoscenza.

Per conoscere infine se la domanda di equo indennizzo non sia da intendersi sottintesa in eventuali domande di causa di servizio e di richiesta di pensione.

(4-06265)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01486, del senatore Bertoldi, sulla sistemazione dell'ufficio imposte dirette di Bolzano.